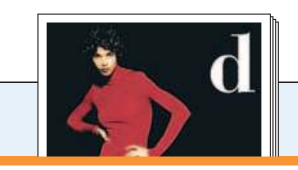
la Repubblica

Fondatore *Eugenio Scalfari*

Direttore *Maurizio Molinari*



PEFC La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

Sabato 14 settembre 2024

Oggi con *d*

Anno 49 N° 219 - In Italia € 2,70

LA TANGENTOPOLI LIGURE

Toti inguaia il centrodestra

L'ex governatore accusato di corruzione impropria e finanziamento illecito si accorda con i pm e patteggia due anni
La mossa spiazza gli alleati. Il candidato Bucci: "Non ne sapevo nulla". L'avversario Orlando: "Non era un perseguitato"

Incontro Draghi-Marina Berlusconi sull'Europa. L'irritazione di Meloni



Marco Bucci e Giovanni Toti

A sorpresa Giovanni Toti raggiunge un accordo con i pm: due anni e un mese per corruzione e finanziamento illecito, con pena convertita in 1500 ore di lavori di pubblica utilità. Il candidato di destra in Liguria Bucci: «Non ne sapevo nulla». A Milano Marina Berlusconi riceve Draghi.

di **Lignana, Macor** *e* **Pastore**

● *alle pagine 2 e 3*

e di **De Cicco** ● *a pagina 6*

Il commento

Il peso dell'autodafé

di **Massimo Giannini**

Dopo cinque mesi di cocciuta battaglia contro la realtà, Giovanni Toti ripone la stampella. Seguendo le orme di Berlusconi - suo mentore politico e datore di lavoro, che pagò un generoso conto con la giustizia assistendo gli anziani nell'ospizio di Cesano Boscone - l'ex presidente della Liguria lo salderà con 1.500 ore di "lavori di pubblica utilità". Ci sono ovvie differenze, tra il Cavaliere e l'ex governatore. È diverso il reato: frode fiscale contro corruzione impropria e finanziamento illecito ai partiti. È diversa la durata della pena: quattro anni contro due anni e un mese. È diversa la procedura: condanna definitiva contro patteggiamento. Ma nella sostanza, e al di là della forma, l'esito è sempre lo stesso: una resa all'evidenza dei fatti. Sul piano umano è comprensibile che Toti – insieme al "sollievo" - esprima anche "amarezza" per non aver perseguito fino in fondo le sue "ragioni di innocenza".

● *continua a pagina 31*

Centro Sperimentale

Avs contro Castellitto "Consulenze e soldi anche alla moglie"

di **Marco Carta**

● *a pagina 8*

L'intervista alla diva per i suoi novant'anni

Sophia Loren: "Non rinuncio al futuro"

di **Natalia Aspesi**



JULIO DONOSO/SYGMA/GETTY

● *alle pagine 22 e 23*

Cantiere Italia

Lavoro: primato negativo nella Ue su donne e giovani

di **Valentina Conte** *e* **Filippo Santelli**



Part-time involontari salari poveri e precarietà: ecco cosa si cela dietro il record sugli occupati

nell'inserto

Russia-Ucraina

Kiev: "A novembre conferenza di pace Mosca sarà invitata"



Il dilemma di Biden

di **Marta Dassù**

Joe Biden deve prendere le decisioni finali della sua presidenza sulla guerra in Ucraina. Non è facile. Il nuovo premier britannico Keir Starmer, ieri alla Casa Bianca, lo ha invitato a superare le esitazioni, accettando che missili a lungo raggio inglesi e francesi possano colpire in profondità basi e infrastrutture militari in territorio russo.

● *a pagina 31*

Il reportage

In Algeria, a casa della pugile Khelif: Dio l'ha fatta femmina

di **Leonardo Martinelli**



● *alle pagine 12 e 13*

Domani in edicola



Robinson dalla parte di Penelope

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27 /02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via F. Aporti, 8 - Tel. 02/574941, e-mail: pubblicita@manzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00 - Grecia € 3,50 - Croazia € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

NZ

Toti patteggia due anni Orlando va all'attacco "Riconosce i suoi reati"

L'ex governatore accusato di corruzione impropria e finanziamento illecito si accorda con i pm Andrà ai servizi sociali. "In me ci sono amarezza e sollievo". I dem: "Non era una persecuzione"



di **Marco Lignana**

GENOVA — Era appena uscito dai domiciliari, e subito proclamava: «Mi difenderò da ogni accusa». Giovanni Toti, tornato libero dopo oltre 80 giorni nella villa di Ameglia, il primo agosto aveva deciso di affrontare lancia in resta il suo destino giudiziario: «Il processo alla politica sarà tema di confronto in tribunale».

Poco più di un mese dopo, il dietrofront. A due giorni dalla scadenza dei termini, ecco l'accordo con la Procura su un patteggiamento che dovrà passare dall'ok di un giudice per le udienze preliminari, ma che salvo colpi di scena metterà il punto all'indagine sulla tangentopoli ligure: pena di due anni e un mese, convertita con 1500 ore di lavori socialmente utili. Più la confisca di 84mila euro, prelevati dalle casse del Comitato Giovanni Toti. Infine, interdizione temporanea dai pubblici uffici e dal poter contrattare con la pubblica amministrazione e il divieto di andare all'estero per il periodo in cui dovrà scontare la condanna. I reati ormai scritti nero su bianco: corruzione impropria (con Aldo Spinelli per le sue pratiche in porto) e finanziamento illecito ai partiti (per gli spot elettorali grazie ad Esselunga).

Come sempre accade nei casi di pena concordata fra accusa e difesa, anche stavolta l'imputato Toti per prima cosa rivendica che «un patteggiamento non vuol dire essere colpevoli». Non è proprio quanto scrive il ministero della Giustizia guidato dall'amico Carlo Nordio, nel suo glossario online alla voce "patteggiamento", indicando una «implicita ammissione di colpevolezza da parte dell'imputato».

Naturale, per chi all'opposizione in questi mesi ha sempre attaccato il "modello Toti", condividere quanto scrive il ministero. E allora per il candidato del campo largo alle Regionali in Liguria, il dem Andrea Orlando, si tratta di «un implicito riconoscimento di responsabilità. Mi pare che chi ha parlato di persecuzione immotivata, chi ha parlato addirittura di congiura, debba in qualche modo ricredersi». Debora Serracchiani, responsabile Giustizia nella segreteria Pd, aggiunge: «Questo accordo sancisce uno stato di cose che riguarda Toti e un metodo di amministrare e fare politica». Pareri condivisi da Carlo Calenda, Azione («così ammette di aver mal amministrato») e dal Movimento 5 Stelle: «Il patteggiamento richiesto è la prova della sua coscienza sporca».

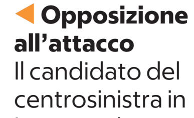
In ogni caso quel che ha davvero convinto l'ex governatore è l'accordo sull'assenza, nella futura sentenza, della corruzione "propria", che era invece contenuta nel decreto di giudizio immediato. Circostanza che gli permette di poter dire come nessun «atto illecito è stato compiuto e tutte le pratiche sono legittime».

Confiscati 84mila euro. Al giornalista interdizione a tempo dai pubblici uffici

Incamerato il patteggiamento, resta il fatto storico che per agevolare imprenditori e compiere atti amministrativi, ancorché regolari, l'ex presidente abbia concordato e ricevuto ricompense *ad hoc*. Quel che i pm Federico Manotti e Luca Monteverde hanno chiamato fin dall'inizio corruzione, e che adesso verrà vidimato da un giudice.A caldo Toti dice che l'accordo «come tutte le transazioni suscita sentimenti opposti: da un lato l'amarezza di non perseguire fino in fondo le nostre ragioni di innocenza, dall'altro il sollievo di vederne riconoscere una buona parte». Negli studi di Porta a Porta rincara la dose: «Alla fine la montagna ha partorito un topolino molto gracile».

Quel topolino, nella prospettiva della Procura guidata da Nicola Piacente, si riassume così: patteggiamento, a poco più di quattro mesi dagli arresti, di Toti e dell'ex presidente dell'Autorità portuale Paolo Emilio Signorini (tre anni e cinque mesi); accordo a un passo per il "grande elemosiniere" del porto di Genova, l'imprenditore Aldo Spinelli, che nelle prossime ore dovrebbe chiudere. Ritorno allo Stato dei soldi ritenuti frutto del reato. Carico non indifferente sul procedimento "parallelo" dell'inchiesta genovese.





Opposizione all'attacco
Il candidato del centrosinistra in Liguria ed ex ministro del Lavoro Andrea Orlando incalza la maggioranza

Intervista al sindaco di Genova, candidato del centrodestra in Regione

Bucci "Non ne sapevo nulla come difendersi lo decide lui Io vado avanti per la mia strada"

di **Luigi Pastore**

GENOVA — «Il patteggiamento? Non ne ero a conoscenza. E comunque dovete chiedere a Toti. Ma per me come candidato non cambia nulla. Vado avanti con il mio programma». Il sindaco di Genova Marco Bucci ha spesso il piglio dell'attaccante, ma in questo caso rispolvera insieme anche il vecchio catenaccio all'italiana.

Bucci, se lo aspettava?

«No, non ne ero a conoscenza. Però, ho letto in queste ore un po' di dettagli e ho scoperto cose interessanti. Se vuole, gliele dico».

Sarebbero?

«Si capisce nel patteggiamento che è riconosciuta la correttezza degli atti amministrativi e concessori che sono stati fatti. Infatti, si patteggia per corruzione impropria, altri capi di accusa non ci sono».

Il voto di scambio è stato stralciato in un altro filone in verità.

«Non è una questione che mi riguardi».

Se erano atti corretti, allora perché Toti ha deciso di patteggiare? Di fatto è un'ammissione di colpa.

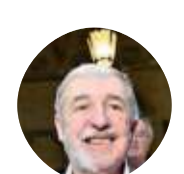
«Questo non dovete chiederlo a me ma a lui, sono questioni sue, io non c'entro e non ho titolo per intervenire».

Quindi, per lei non cambia nulla dopo oggi?

«Assolutamente nulla. Io vado avanti con un metodo di lavoro che ha portato risultati in Liguria».

Perché in poche ore si è convinto a candidarsi quando aveva detto che non sarebbe stato possibile? Chi glielo ha fatto fare?

«Ho deciso rapidamente, perché è il mio carattere. Sono un decisionista. Avevo deciso in poche ore anche di andare sotto i ferri e quella era stata una scelta ancora più delicata. Ma non ho deciso d'impeto. Ho ponderato. E come ho detto, mi ha convinto Giorgia Meloni, perché ha distinto, parlando con me, il piano politico da quello della mia salute personale».



SINDACO DI GENOVA
MARCO BUCCI
64 ANNI

"È stata comunque riconosciuta la correttezza dei suoi atti amministrativi"

Sua moglie ha detto che lei è matto e deve pensare a curarsi.

«Che sono matto me lo hanno detto in tanti, ma lei era l'unica contraria. Tutti gli altri mi hanno incoraggiato a candidarmi».

Dica la verità. Si sente un po' il salvatore della patria?

«Non esistono i salvatori della patria ma i *civil servant*. I motivi che mi hanno spinto sette anni fa a candidarmi a sindaco per la prima volta sono gli stessi di oggi, anzi ancora più forti. Voglio fare delle cose per Genova e la Liguria che ne hanno bisogno.



L'ex governatore Giovanni Toti, 56 anni, ha lasciato la Regione Liguria dopo circa 80 giorni agli arresti domiciliari

Poi lo so che sono un tipo *abrasive*, come dicono gli anglosassoni e a volte posso irritare. Però, mi impegno sino in fondo per raggiungere gli obiettivi. Qui abbiamo tanto bisogno di sviluppo e di crescita e di infrastrutture per il futuro dei nostri figli».

La sua salute?

«Devo fare immunoterapia il 27 settembre e poi a fine ottobre. Per il resto sono libero e faccio campagna elettorale».

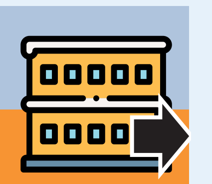
In queste ore è sempre in tv. Andrà più in televisione che in giro per la Liguria?

«Farò entrambe. Orlando ha detto che ha 250 eventi. Io ne farò 300. Non solo feste di partito, dove ci sono già quelli che stanno con te, ma vado in mezzo alla gente qualsiasi. E le persone che incontro in questi giorni mi incoraggiano».

Se Orlando la invita a un confronto pubblico che fa?

«Totalmente disponibile a qualsiasi dibattito elettorale. Ma il confronto lo faccio con tutti i candidati, non solo con lui. Ci sono anche altri in corsa. Credo che sia una questione di rispetto».

La vicenda Toti in tre tappe



Gli arresti domiciliari

Il 7 maggio 2024 l'allora governatore Giovanni Toti viene messo ai domiciliari per corruzione e altri reati. Arresti confermati l'11 e il 18 luglio, quando viene accusato anche di finanziamento illecito della campagna elettorale per il sindaco Marco Bucci.



Le dimissioni

Il 26 luglio Toti si dimette da presidente della Liguria. Il 1 agosto torna in libertà dopo 86 giorni. "Permangono i gravi indizi di colpevolezza", scrive il giudice. Toti, dalla sua casa di Ameglia, spiega che "si difenderà da ogni accusa".



Il patteggiamento

Il 5 agosto la Procura ottiene il processo immediato per Toti, Signorini e Spinelli: prima udienza, il 5 novembre. Il 13 settembre Toti accoglie la proposta della Procura e patteggia una pena di due anni e un mese convertite in 1.500 ore di servizi sociali.

Il retroscena

La mossa che manda in tilt la campagna della destra "Dovremo cambiare tutto"

di **Matteo Macor**

Solo i fedelissimi al corrente della svolta che pesa sulla corsa del sindaco di Genova Gli ex alleati irritati: "Ma non era un martire della giustizia?"

GENOVA — L'ultimo passo a segnare una distanza già incolmabile, il grande freddo tra Giovanni Toti e i partiti della sua (fu) maggioranza. Il patteggiamento dell'ex governatore ligure, per il centrodestra, fa male come uno schiaffo a Genova come a Roma. Perché nessuno, tra gli alleati di Toti, neanche quelli rimasti più vicini, era al corrente della svolta arrivata ieri. Solo i fedelissimi, sono stati avvertiti poche ore prima dell'ufficializzazione della decisione. E in quota coalizione, ancora nel pieno dei lavori in corso in vista del voto, c'è chi fa capire come probabilmente «più di una scelta» per la campagna elettorale sarebbe stata «affrontata diversamente», alla luce dell'accordo con i pm. Forse non la candidatura di Marco Bucci, l'unica scelta diventata imprescindibile, pur evidente l'organicità del sindaco al sistema finito sotto inchiesta, ma di sicuro il modo di comunicarla.

Se è lo stesso ex presidente a garantire «il mio patteggiamento non comporterà riflessi sulla campagna elettorale di Bucci», nelle segreterie del centrodestra in realtà ci si chiede ora come e se ri-tarare il taglio della narrazione, a parziale ammissione di Toti ormai certificata. Da subito, del resto, la scommessa sulla candidatura del sindaco di Genova è stata presentata come una puntata sull'eredità totiana. «Marco Bucci è la persona giusta per dare continuità alla crescita della Liguria portata avanti in questi anni», si legge nella nota congiunta Meloni-Salvini-Tajani-Lupi che ha fatto da investitura al neo candidato, due giorni fa. Una stretta decisa al nodo che ha legato per otto anni Bucci a Toti, facendone quasi una cosa sola, e che il patteggiamento rischia di rendere «per forza di cose meno spendibile in chiave elettorale».







In silenzio La freddezza di figure vicine a Toti come il viceministro leghista Edoardo Rixi (sopra) e il portavoce forzista Raffaele Nevi (sotto)

In via ufficiale, per ora, i pochi a parlare negano «ogni correlazione tra il patteggiamento di Toti e la corsa di Bucci», anche se - ammette l'uomo di Giorgia Meloni in Liguria, il deputato Matteo Rosso - «pur comprendendone le ragioni non ci aspettavamo questa mossa, dopo tanto urlare al complotto giudiziario». Ma tra ex pretoriani dell'ex governatore c'è chi sbotta: «Giovanni ha passato mesi ad auto raccontarsi come martire della giustizia, ci ha portato a gridare al golpe, e ora patteggia? O voleva fare promozione al suo libro in uscita, o ha sbagliato». A raccontare il gelo che la decisione di Toti ha fatto calare nel centrodestra, ieri, è stato del resto anche il contrasto tra la loquacità del diretto interessato, protagonista di giornata anche in Rai, a *Porta a Porta*, - «Con la politica ho pagato un contributo molto alto, ma per un ritorno sulla scena mai dire mai», il messaggio - e i silenzi di tutti gli altri. Bocche cucite tra gli esponenti di partito più vicini (uno su tutti, il viceministro leghista Edoardo Rixi), a vuoto i telefoni dei reduci di area totiana, silenti Meloni e Salvini, netto il portavoce di Forza Italia Raffaele Nevi, che a *Metropolis*, non per caso, ha precisato: «Non abbiamo mai detto che le accuse fossero infondate ma che c'è stato un abuso della carcerazione preventiva, ora però guardiamo al futuro».

Tutte prese di distanza, più o meno esplicite, che arrivano però anche da lontano. Dai mal di pancia del passato tra i partiti per le continue giravolte politiche dell'ex leader, che le (vane) ambizioni nazionali negli anni hanno portato a guardare prima a destra, poi al centro, poi ancora a destra, come dai casi di questi ultimi mesi di bufera giudiziaria. Le accuse più o meno velate di abbandono arrivate da Toti ai domiciliari, il progetto abortito di una manifestazione nazionale anti pm da fare a Genova a sostegno della causa, l'incontro richiesto e negato da Salvini che ha dato l'accelerata verso le dimissioni. E ora il patteggiamento inaspettato, che riagita gli umori nel centrodestra in vista dei tre voti regionali d'autunno. «Se i partiti del centrodestra si fossero schierati davvero con lui, allora sì, avrebbe potuto andare avanti e affrontare il peso di otto anni di processo: ma così chi glielo fa fare? Ha tutta la vita davanti per investire su altro», si riflette in quello che rimane del cerchio magico totiano. Nei piani dell'ex presidente, saltato il processo, ci sono 1500 ore di lavori socialmente utili e il lancio del libro in uscita a metà ottobre, in piena campagna elettorale. Si intitola "Confesso, ho governato", la prima presentazione è in programma a Genova nella settimana prima del voto, e ieri ne ha scritto l'ultima pagina.

L'incognita del lancio del libro-confessione dell'ex presidente a ridosso del voto

Rispunta la tassa sugli extraprofitti nel mirino banche e assicurazioni

L'esecutivo è a caccia di 5-6 miliardi necessari per finanziare le misure per la natalità. Due le strade ipotizzate: potenziare l'assegno unico o aumentare le detrazioni in base al numero dei figli. Giorgetti contrario ad un intervento sulle grandi imprese

Domande & Risposte

Dall'assegno unico al bonus mamme cosa può cambiare

Come potrebbe cambiare l'assegno unico?
Introdotto due anni fa come misura universale per le famiglie con figli, l'assegno unico cambierà struttura con la prossima legge di Bilancio. Un correttivo è necessario intanto perché l'Italia è stata deferita davanti alla Corte di Giustizia Ue con l'accusa di discriminare gli stranieri, violando il diritto alla parità di trattamento. E inoltre il governo, spiega il viceministro dell'Economia Maurizio Leo, si pone come priorità il sostegno alla famiglia e ai ceti medi. E quindi sta valutando due ipotesi di riforma: la prima è proprio quella di potenziare l'assegno unico, la seconda la via dell'aumento delle detrazioni su misura per le famiglie con figli. Si valuta anche l'esclusione dell'assegno dall'Isee, per evitare un ricasco su altre possibili agevolazioni. In ogni caso, un pacchetto che viene stimato tra i 5 e i 6 miliardi.

A quali detrazioni per le famiglie sta pensando il governo?
L'ipotesi è quella di allargare il campo rispetto alla situazione attuale, perché adesso la detrazione c'è solo quando i figli superano i 21 anni, e l'assegno non viene più erogato, spiega Leo. E quindi si tratterebbe, come chiede anche il Forum Famiglie, di introdurre misure di premialità alla natalità, attraverso un sistema di sgravi fiscali e contributi, che tengano conto anche degli scaglioni di reddito.



Potrebbe subire modifiche anche il bonus mamme?
La legge di bilancio 2024 aveva previsto il "Bonus mamme", cioè l'esonero della contribuzione previdenziale fino a un massimo di 3.000 euro annui per le lavoratrici con almeno tre figli. Inoltre per il solo 2024, in via sperimentale, il bonus era stato attribuito anche alle madri con due figli. Adesso il governo vorrebbe confermare la misura, e, se si troveranno risorse adeguate, estenderla anche alle lavoratrici autonome. Non è chiaro se si pensa anche all'inclusione delle lavoratrici domestiche che, pur essendo dipendenti, l'anno scorso erano state escluse dal beneficio, tra le proteste dei sindacati e delle associazioni di categoria.

Nel quadro degli aiuti alle famiglie e all'infanzia, il governo sta anche valutando l'ipotesi di tornare all'Iva agevolata per i pannolini e i prodotti per la prima infanzia?
Al momento non è emersa nessuna ipotesi di questo tipo. Era stato proprio il governo Meloni, al momento dell'insediamento, nel 2022, a tagliare l'Iva sui pannolini, i prodotti per la prima infanzia e i seggiolini auto, facendola scendere al 5%. Ma poi l'anno scorso, con la legge di Bilancio 2024, c'è stato un ripensamento, motivato dal fatto che, aveva spiegato la premier Giorgia Meloni, il taglio «purtroppo è stato nella stragrande maggioranza dei casi assorbito da aumenti di prezzo». L'Iva dunque è tornata al 10% per i pannolini e i prodotti per la prima infanzia, e al 22% per i seggiolini auto». — **r.am.**

di **Giuseppe Colombo**

ROMA — L'alibi è pronto: l'Europa. Se alla fine la caccia ai 10 miliardi che ancora mancano alla manovra si rivelerà fallimentare, allora il governo potrebbe chiedere alle banche di pagare il conto. Con il bollino di Bruxelles, recita la strategia della destra, sarà difficile essere accusati di accanirsi contro gli istituti di credito. Al contrario si avrà più forza nel sostenere un'operazione di «equità sociale», come fu definita la tassa sugli extraprofitti dell'agosto di un anno fa, prima approvata e poi sterilizzata per la contrarietà, tra i tanti, della Banca centrale europea.

Ora la tentazione ritorna. Riaffiora in ambienti di governo a un mese dalla smentita del ministero dell'Economia, quando l'idea era tornata a prendere quota. E anche questa volta dal Tesoro trapela un «assolutamente no». Ma Giancarlo Giorgetti prepara l'exit strategy e intanto ha già pronto un prelievo speciale sulle assicurazioni. Mai dire mai, insomma. E per questo ieri, alla riunione dell'Ecofin a Budapest, quando la Croazia ha sollevato la questione degli extraprofitti bancari, il titolare del Tesoro si è detto «favorevole ad aprire la discussione» sul tema. Finirà nell'agenda della riunione dei ministri delle Finanze di novembre, quando la legge di bilancio sarà in Parlamento, aperta a modifiche. E anche se a quella data la discussione dovesse risultare ancora acerba, ragionano fonti dell'esecutivo di primo livello, l'alibi del «lo fanno anche gli altri» potrebbe reggere lo stesso. «Basta anche solo l'apertura di Giorgetti di oggi (ieri *ndr*)», aggiungono le fonti. Spinte decise che arrivano anche dalla maggioranza. Fosse per Fratelli d'Italia, infatti, la tassa sugli extraprofitti dovrebbe riguardare anche le grandi imprese. Ma Giorgetti è contrario. Così come non vuole forzare la mano sulle banche, almeno per il momento.

> *Possibili modifiche al concordato preventivo biennale con l'obiettivo di recuperare gettito e finanziare il taglio dell'Irpef*

Nei prossimi giorni a via XX settembre sono attese le proposte dell'Abi: l'obiettivo comune è individuare strumenti capaci di rafforzare il contributo che gli istituti danno all'economia reale, ma senza la scure del prelievo forzoso. Le buone intenzioni, però, sono vincolate alla ricerca delle risorse per la Finanziaria. La situazione è così critica che intanto Giorgetti ha deciso di accelerare sul dossier assicurazioni. «Forse sui premi assicurativi sarebbe da fare una riflessione complessiva, visti anche i risultati eccellenti di tutte le imprese di assicurazioni», disse il 10 luglio in audizione in Parlamento. Ora l'idea prende forma. Tra le ipotesi allo studio c'è una tassazione degli utili extra maturati quest'anno dalle imprese assicuratrici.

Le prossime settimane saranno decisive per il confezionamento della misura. L'esigenza, invece, è ben chiara: incassare. A maggior ragione se si vuole allargare il perimetro di una manovra che altrimenti diventerebbe la fotocopia dell'ultima. Per il pacchetto "famiglia e figli" servono 5-6 miliardi. «Ci sono diverse strade: potenziare l'assegno unico o introdurre detrazioni specifiche per i figli», spiega il viceministro dell'Economia Maurizio Leo. Ma il ritocco all'assegno unico richiede risorse che ad oggi non ci sono. La stessa cosa vale per le detrazioni calibrate sul reddito e il numero dei figli, se non si vuole far pagare ai single l'aumento delle detrazioni per le famiglie numerose. E per allargare la platea che beneficia del taglio dell'Irpef, in vigore fino al 31 dicembre, servono tra i 2,5 e i 4 miliardi. Nel primo caso per abbassare l'aliquota dal 35% al 33% sui redditi fino a 50 mila euro.

La dote aumenta se il taglio viene esteso ai contribuenti con redditi fino a 60 mila. La speranza è riposta nel concordato preventivo biennale, il patto tra l'Agenzia delle Entrate e le partite Iva che congela tasse e controlli per due anni. Leo annuncia «interventi migliorativi» in Parlamento. Fare cassa e in fretta. Ecco l'etichetta della terza manovra della destra al governo.

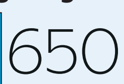

MEF/UFFICIO STAMPA

▲ **Eurogruppo di Budapest**
Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti accanto alla presidente della Banca Centrale Europea Christine Lagarde

Manovra, le misure da coprire

(In milioni di euro)

Misura	Importo
Taglio del cuneo fiscale	10.790
Investimenti ZES nel Mezzogiorno	1.900
Missioni internazionali	960
Detassazione welfare e premi	832,9
Sostegno agli indigenti	650
Taglio Irpef	615,8
Ruduzione del Canone Rai	430
Bonus mamme	368,1
Fondo prima casa	282
Sostegno ai profughi ucraini	274
Anticipi pensionistici	260,5
Calamità naturali	239,8
Strade e stazioni sicure	149,8
Fondi per la formazione e l'occupazione	140
Altro	279,3
Misure per la maternità*	5.000
Totale	23.172,2



*copertura da trovare

INFOGRAFICA DI CARLO ROSSI

La manovra

Sindacati in pressing su pensioni e salari "Il governo ci convochi"

Il leader della Cgil già pronto alla mobilitazione, la Cisl frena "Non si faccia cassa tagliando la rivalutazione degli assegni"

di **Rosaria Amato**

ROMA – Mobilitazione già nelle prossime settimane. A margine della cerimonia per il premio dedicato alla memoria di Pio La Torre, a Bologna, il leader della Cgil Maurizio Landini torna a evocare la protesta, anche prima che la legge di Bilancio prenda forma definitiva. «Lavoro nero, caporalato, illegalità e subappalti riguardano non solo il lavoro privato, ma anche tutto il sistema pubblico del nostro Paese», ha detto Landini, precisando che «nelle prossime settimane, saranno oggetto anche di mobilitazione, perché questi obiettivi vogliamo portarli a casa: è il momento di una manovra che affronti questi temi».

Il come e il quando della mobilitazione verranno affrontati a breve: la prossima assemblea generale, non ancora fissata, potrebbe essere la sede giusta per decidere. Quando sarà il momento, è possibile che la Cgil scenda in piazza con la Uil, come è avvenuto regolarmente negli ultimi mesi, dallo sciopero generale del novembre 2023 per protestare contro l'ultima legge di Bilancio, a quello dell'11 aprile per la sicurezza sul lavoro. Posizione analoga, anche se banchetti separati, nelle ultime settimane per la raccolta delle firme per il referendum sull'autonomia differenziata. Il segretario generale della Uil Pierpaolo Bombardieri però finora non ha mai parlato di mobilitazione. Si è limitato a indicare le priorità per la Uil: l'aumento dei salari, la conferma del taglio del cuneo fiscale, il no a misure che facciano cassa sulle pensioni. E a chiedere con forza una convocazione a Palazzo Chigi. Una richiesta condivisa anche dalla Cisl: è stata ribadita a una voce pochi giorni fa al summit dei Paesi del G7, a Cagliari, da Landini, Bombardieri e dal segretario generale della Cisl Luigi Sbarra.





Confederali Da sinistra i segretari generali di Cgil (Landini), Cisl (Sbarra) e Bombardieri (Uil)

Qui si fermano però le convergenze. I tre sindacati non adottano da tempo iniziative comuni, non si ricordano segreterie unitarie con gli attuali leader. Una mobilitazione a tre è esclusa: proprio a Cagliari, Sbarra ha sottolineato come su alcune questioni il confronto con il governo sia aperto (i tavoli di crisi aziendali al Mimit), e ha stigmatizzato la tentazione di approcciarsi al confronto con il governo «con pregiudizi politici e ideologici», promuovendo invece un dialogo che poggi su «basi di discussione sociale e sindacali».

Tra le questioni che hanno scavato un solco tra Cgil e Uil da una parte, e Cisl dall'altra, c'è quella della rappresentanza sindacale. Cgil e Uil chiedono una legge che ne fissi i criteri, mentre la Cisl è contraria, e ha presentato invece una proposta per la partecipazione dei lavoratori alla governance aziendale.

Un primo confronto governo sindacati si potrà già profilare tra dieci giorni: non è ancora l'attesa convocazione sulla manovra, ma da Palazzo Chigi è arrivato ai segretari di Cgil, Cisl, e Uil l'invito a discutere dei flussi migratori il 23 settembre. Ritrovarsi tutti allo stesso tavolo potrebbe essere l'opportunità per porre le basi della discussione. Nella stessa giornata potrebbe esserci anche una convocazione al Ministero delle Politiche produttive.

Se però non dovesse arrivare a stretto giro la convocazione sulla legge di Bilancio, o se il governo dovesse muoversi in direzione opposta a quella indicata da Landini, Sbarra e Bombardieri, le tre confederazioni potrebbero ritrovarsi sullo stesso terreno, almeno per alcune questioni. Proprio ieri la Cisl pensionati ha diffuso un comunicato di "diffida" al governo su possibili tagli alla rivalutazione degli assegni: «Una nuova "stretta" non sarebbe né capita né più tollerata», afferma il segretario Emilio Didonè.

Quello delle pensioni non è il solo tema comune tra le tre confederazioni: ci sono la conferma della riduzione del cuneo fiscale, i salari falcidiati anche a causa del mancato recupero dell'inflazione. Salari privati, e anche pubblici: in vista del nuovo incontro all'Aran per il rinnovo dei contratti dei ministeri e delle agenzie Landini ha lanciato un monito: «In questi anni c'è stata un'inflazione che supera il 17% e il governo sembra offrire non più del 5%, così di contratti non se ne fanno».

IL CASO

Marina Berlusconi vede Draghi Idee comuni su economia ed Europa

La presidente di Fininvest ha invitato l'ex premier nella sua casa di Milano insieme a Gianni Letta: non si erano mai conosciuti L'irritazione di Meloni

di **Lorenzo De Cicco**

ROMA – Un pranzo per farli conoscere. Mario Draghi e Marina Berlusconi si sono attovagliati a Milano. Due ore a conversare nella residenza di lei, in corso Venezia. Gran cerimoniere, Gianni Letta, che ha organizzato il *rendez-vous*. Si è saputo solo ieri – la notizia l'ha data l'Ansa – ma il faccia a faccia risale a mercoledì, cioè alle ore calde dell'affare Boccia, con Giorgia Meloni inviperita col Biscione per la partecipazione, poi saltata, dell'ex consulente di Gennaro Sangiuliano su *Rete4*, da Bianca Berlinguer. E 24 ore dopo l'invito della premier all'ex capo della Bce, che dovrebbe essere ricevuto a Palazzo Chigi la prossima settimana per discutere del suo rapporto sul futuro della competitività europea.
Di questo si sarebbe discusso, nell'incontro tra la primogenita di Berlusconi e l'ex premier che anche FI contribuì a silurare, nella pazza estate del 2022. Di economia, debito comune, delle ricette per salvare l'Unione. Proposte a cui Marina si era detta interessata da tempo, che in buona parte condivide e di cui intendeva discutere a quattr'occhi. Anche perché Cologno da anni punta forte sugli investimenti nel continente e Pier Silvio Berlusconi, non è un mistero, ha in mente di creare il secondo polo europeo delle tv.
Si tratterebbe dunque di un «incontro di cortesia pianificato da tempo, che rientra nella prassi di incontri che la presidente Berlusconi svolge in qualità di imprenditore», così lo ha definito un portavoce della manager al timone del gruppo Fininvest. Nonostante la precisazione, tra Palazzo Chigi e via della Scrofa è scattato l'allarme. Perché la notizia del faccia a faccia è trapelata due giorni dopo, come se qualcuno avesse voluto veicolarla con un *timing* preciso. E perché l'incontro con Draghi arriva dopo un filotto di uscite che nell'*inner circle* di Meloni non hanno preso sempre con benevolenza (eufemismo), dalla «sintonia con la sinistra» sui diritti professata da Marina, al no della primogenita del Cavaliere alla tassa sugli extraprofitti bancari. Tema di cui si è tornati a discutere proprio ieri, alla riunione dell'Eurogruppo a Budapest, col ministro Giancarlo Giorgetti che, secondo fonti del Mef, si sarebbe detto «favorevole ad aprire le discussioni». Una sortita, si arrovellano dentro FdI, che potrebbe avere «innervosito Fininvest».
A insospettire FdI, la presenza di Letta, storico ambasciatore del fondatore di FI nei palazzi romani. Letta, l'indomani, ha visto a Roma Fedele Confalonieri e Antonio Tajani, nei suoi uffici al Nazareno. Si sarebbe parlato anche di Rai, dove la destra agonizza da mesi per trovare la quadra sul nuovo Cda. Balla soprattutto la presidenza per l'azzurra Simona Agnes, appoggiata principalmente da Letta, che ha bisogno di 3 voti dell'opposizione in Vigilanza. Dentro FdI, tanti ormai ipotizzano, con rassegnazione, che sia necessario cambiare cavallo, pescare dal mazzo un nome indipendente, gradito almeno a una fetta delle minoranze. Tajani per ora tiene la posizione: ha anche visto Agnes, in queste ore. Si proverà per l'ultima volta a convincere qualche parlamentare extra-maggioranza, ma se la manovra non riuscisse, FI stavolta dovrebbe essere costretta a rinunciare, a malincuore. Un'altra grana per Meloni.



Punto di svista **Ellekappa**





◀ **A pranzo**
Marina Berlusconi, primogenita di Silvio, e l'ex presidente del Consiglio Mario Draghi

Il caso

Diversità, diritti e inclusione La campagna di spot Mediaset è un altro segnale al governo

L'iniziativa sulle reti del Biscione da domani FI al lavoro sulla legge per la cittadinanza

ROMA – Sugli schermi del Biscione gli spot andranno in onda da domani. Tutte le reti coinvolte. Decisione di Pier Silvio Berlusconi. Il claim è pronto: «Mediaset ha a cuore il futuro. Mediaset promuove la diversità e l'inclusione». La famiglia dell'ex Cavaliere continua a mandare segnali al governo. Insiste sui diritti. Non solo in Parlamento, ma anche in tv, perché come ha insegnato l'ex Cavaliere, non a caso "Sua Emittenza", la politica si fa sì tra gli stucchi di Palazzo Madama e Montecitorio, ma anche, forse soprattutto, a colpi di pubblicità e comunicazione pop. E allora cos'ha deciso Pier Silvio, dopo un'estate in cui Antonio Tajani, previo colloquio con la famiglia del fondatore di FI, ha pungolato i Fratelli meloniani sullo Ius Scholae? Fa confezionare uno spot che schiera Cologno lì dove vorrebbe pure la sorella Marina, cioè «più in sintonia con la sinistra sui diritti».
La campagna sarà *on air* per una settimana, dal 15 al 22 settembre, su tutti i canali del gruppo, a partire dai tre generalisti *Canale 5*, *Italia 1* e *Rete4*. Ma anche «in radio, online sulle nostre pagine e sul sito web dedicato», spiegano da Cologno. Mediaset dice proprio così: vuole sfruttare la «forza comunicativa della tv» per «richiamare l'attenzione sul valore delle diversità, a favore di una collettività più aperta e accogliente». Così si legge in un comunicato diffuso nella tarda mattinata di ieri dal Biscione, che racconta come Mediaset «da sempre si impegna a mettere in risalto nei suoi programmi questa molteplicità, perché ne riconosce l'importanza per la crescita di una società moderna e inclusiva».
Da Roma, nelle stesse ore, Tajani ha rilanciato sullo Ius Scholae. Solo l'altro ieri sembrava rinculare, sostenendo che «la priorità è la manovra». E invece ieri è tornato a battere sul chiodo, sui diritti: «Non credo nel diritto di sangue, il mio cognome peraltro è di origine araba» e «la legge sullo Ius Scholae è più seria di quella attuale». Ancora: «Mi accusano di essere sovversivo e di sinistra. Ma il centrodestra non è oscurantista, la sicurezza poi non ha nulla a che fare coi diritti».
Messaggio chiaro alle truppe parlamentari. Che già si stanno attrezzando – mentre prosegue lo scouting in Aula, l'ultimo ingaggio sarà il calendiano Enrico Costa - per presentare entro ottobre una proposta di legge. La prossima settimana si riuniranno nella sede di San Lorenzo in Lucina i presidenti dei gruppi Maurizio Gasparri e Paolo Barelli, con Paolo Emilio Russo, il capogruppo in commissione Affari costituzionali, che segue il dossier. La proposta, spiegano fonti azzurre, sarà articolata su tre punti: cittadinanza a chi ha completato un ciclo di studi di 10 anni in Italia, una stretta sulle cittadinanze agli oriundi e un'accelerazione sul rilascio delle cittadinanze, perché oggi con la burocrazia lumaca anche chi ne ha pienamente diritto deve attendere anni. Su quest'ultima mossa, FI spera nella sponda del ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi. Che siede in Cdm in quota Lega, ma «è sensibile al tema», confidano i post berlusconiani. Per calendarizzare la pdl, comunque, ci vorrà tempo. Per gli spot, è bastata una sigla: PSB. – **l. de cic.**



▲ **Il presidente**
Sopra il presidente di Mediaset Pier Silvio Berlusconi. Sotto la nuova campagna di spot

L'azienda si schiera "a favore di una collettività più aperta e accogliente"

LA POLEMICA

Staff, incarichi e caso Boccia Lollobrigida sulla graticola

Il ministro nel mirino di Palazzo Chigi Renzi: "Approfondire il rapporto tra Ales, Sangiuliano e Meloni"

di **Tommaso Ciriaco Giuliano Foschini**





▲ **Il ministro** Il titolare dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida e, sopra, Ettore Prandini, numero uno di Coldiretti, suo possibile sostituto

Mentre l'incendio scoppiava, al ministero dell'Agricoltura – «la casa della carica dei 101» lo chiamano i cattivi nei corridoi romani, perché più di 100, 105 in realtà, sono i collaboratori del ministro – si pensava ad allargare lo staff: un dirigente al gabinetto, fatto abbastanza inusuale, chiesto nei primi giorni di agosto. E prima ancora alcuni incarichi tecnici dai profili però molto specifici. Un particolare che non è passato inosservato a chi, a Palazzo Chigi, in questi mesi ha speso diverse parole sulla necessità di contenere le spese e di scegliere i collaboratori sulla base del curriculum. Non esattamente quello che sembra aver fatto Lollobrigida che ha allargato come forse mai nessuno in quel ministero la platea dei collaboratori scegliendoli per lo più sulla base della fedeltà.

C'è per esempio Maria Tucci, classe 1994, trentamila euro di compenso: esperienze precedenti da scrutatrice e uno stage in segreteria di una società di trasporti ai Castelli. Oppure Sofia Cerqua, 27 anni, italo finlandese, nel 2021 alla segreteria di Lollobrigida in Parlamento e che poi ha seguito Lollo anche al ministero. Che evidentemente guarda in avanti: a maggio del 2024 ha messo sotto contratto per 28mila euro un professore d'inglese. Chissà se pensa a un futuro in Europa.

Come raccontato da *Repubblica*, Lollobrigida è un ministro in bilico. Un big che ha perso la fiducia delle sorelle Meloni, tanto da essere estromesso dal cerchio magico. Ma non è uno qualunque: è forse il più potente dirigente di Fratelli d'Italia. E non ha alcuna intenzione di restare escluso dai tavoli che contano. Continua a maneggiare dossier importanti. In teoria, è anche capo delegazione meloniano a Palazzo Chigi. E soprattutto, ha costruito le liste: molti deputati e senatori gli devono uno scranno in Parlamento. Per questo, la cacciata dal cerchio magico meloniano ha scosso il partito. E innescato reazioni pesanti.

Alla Camera non si parla d'altro. Anche perché in politica ogni vuoto finisce per essere riempito. E dunque, estromettere "Lollo" significa ad esempio consegnare un potere ancora maggiore ad altri dirigenti di primissima fascia: Giovanbattista Fazzolari, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio che da Palazzo Chigi decide ogni sospiro dell'esecutivo, chiamato in causa crripticamente proprio da Boccia, E Giovanni Donzelli. Di fronte alle ultime notizie, tacciono per 24 ore (e dunque acconsentono) le sorelle Meloni. Ma tace anche Lollobrigida. Un silenzio che lascia spazio dentro Fratelli d'Italia ad illazioni, ricostruzioni, teorie del complotto. Tra queste, una prende il sopravvento: Giorgia e Arianna Meloni si sarebbero "sganciate" da "Lollo" per evitare che eventuali dettagli capaci di contraddire le dichiarazioni pubbliche del ministro mettano di nuovo in difficoltà il governo. E questo vale sia che si tratti di contatti non riferiti con Maria Rosaria Boccia – la diretta interessata ha parlato di accessi al ministero dell'Agricoltura, sia pure per smentire la circostanza – sia che riguardi eventuali inciampi sulle nomine al ministero dell'Agricoltura. Dovesse capitare, il titolare dell'Agricoltura verrebbe destinato ad altro incarico. E al suo posto approderebbe il profilo di cui tutti parlano in queste ore al ministero: Ettore Prandini, presidente di Coldiretti.

Arianna, come detto, continua a non esporsi. Almeno fino a stasera, quando invece – salvo ripensamenti – tornerà a mostrarsi (e a parlare). La sorella della premier è attesa stasera al bagno Blue Moon di Lido degli Estensi, a Ferrara. Domenica mattina, invece, sarà a Cesenatico per un pranzo elettorale. Già nell'appuntamento di stasera, intervistata dal condirettore di *Libero* Pietro Senaldi, dovrà affrontare alcune domande. Inevitabili quelle sul caso Sangiuliano, ma anche sui rapporti politici con l'ex compagno. Ieri Matteo Renzi non è andato per il sottile: ha chiesto di approfondire il rapporto tra Fabio Tagliaferri, il presidente dell'Ales nominato dall'ormai ex ministro Gennaro Sangiuliano, nonostante un curriculum non esattamente centrato (è un imprenditore degli autonoleggi). E Arianna Meloni, appunto, che di Tagliaferri è vecchia amica. Ogni parola pronunciata dalla sorella della premier, in questo momento, pesa il triplo.

L'interrogazione di Avs al ministro Giuli

Le spese di Castellitto "Ville e consulenze anche alla moglie"

I 500mila euro stanziati dal Centro sperimentale di cinematografia per convegni e collaboratori

di **Marco Carta**



◀ **Coppia** Sergio Castellitto, attore e regista, dirige il Centro sperimentale di cinematografia dal 2023 Nella foto con la moglie, la scrittrice Margaret Mazzantini

La villa storica da 24 mila euro per il festival di Venezia. E mezzo milione di euro per gli incarichi. Tra i beneficiari c'è anche Margaret Mazzantini, moglie del presidente Sergio Castellitto. Intanto però i lavoratori, anche quelli che hanno contribuito al restauro premiato di Ecce Bombo, vengono mandati a casa.

A sollevare la polemica sulla gestione del Centro Sperimentale di cinematografia di Roma è il vicepresidente di Alleanza Verdi e Sinistra alla Camera Marco Grimaldi che presenterà un'interrogazione al ministro della Cultura Alessandro Giuli per fare chiarezza sull'operato del presidente Castellitto, in carica dal 2023. Al centro dell'interrogazione c'è il licenziamento del dirigente della Cineteca Nazionale Stefano Iachetti «che ha avuto il coraggio di sostenere i 17 collaboratori lasciati a casa», afferma Grimaldi, che poi punta il dito su Castellitto: «Mentre manda a casa i lavoratori il Centro aumenta consulenze, avvocati, nuovi fedeli e spese inopportune come quelle fatte a Venezia».

Tante sono le spese su cui Grimaldi chiede spiegazioni. A partire dall'affitto, proprio nei giorni del Festival di Venezia, della prestigiosa Villa Gallo, a pochi passi dal Lido, «pare affittata per 24mila euro a spese del Centro Sperimentale. Verificherò con richiesta di accesso agli atti, perché ad oggi, non è stato riportato nella sezione Amministrazione Trasparente del sito come richiesto dall'Autorità anticorruzione». Sotto accusa ci sono poi le consulenze, al centro di un'altra interrogazione che Grimaldi aveva depositato lo scorso 30 luglio all'ex ministro Sangiuliano. «Da una semplice ricerca online si apprende che si spendono 517mila euro per nuovi incarichi, non tutti necessari».

Tra le consulenze ci sono i anche 4mila euro per Margaret Mazzantini, moglie di Castellitto dal 1987, che il 20 giugno è stata relatrice del convegno Diaspora degli artisti in guerra a cui ha preso parte anche lo scrittore David Grossman, pagato la stessa cifra della scrittrice italiana. C'è poi l'incarico annuale affidato ad Angelo Tumminelli: 105mila euro all'anno per "attività di ausilio al Presidente con riferimento alle attività istituzionali della Fondazione". Tumminelli, storico produttore teatrale, nel 2022 riportò sul palcoscenico, dopo venti anni, proprio Castellitto con un testo della moglie Margaret Mazzantini: Zorro, un eremita sul marciapiede. Il 1 gennaio 2024, sarà Castellitto a volerlo accanto a sé al Csc.

Dubbi anche sulle consulenze legali con «tre avvocati che costano 417mila euro, nonostante il Csc possa avvalersi del gratuito patrocinio dell'Avvocatura dello Stato. Un responsabile della comunicazione, dott. Mario Sesti per 40mila euro. E un direttore editoriale, Monsignor Dario Edoardo Viganò, in ragione di 25mila euro».

Invece Concita



Dabbenaggine come polizza sulla vita

di **Concita De Gregorio**

Non è difficilissimo stabilire un rapporto di causa-effetto tra la disgrazia del sistema scolastico (gli insegnanti italiani sono i peggio pagati al mondo) e i livelli di ignoranza abissali della popolazione media. Popolazione che segue come maestre e maestri del pensiero non docenti votati con pazienza alla didattica ma influencer, cioè gente del tutto disinteressata all'emancipazione altrui: gente al contrario dedita all'autopromozione la quale è totalmente fondata sull'altrui dabbenaggine. Dabbenaggine che dunque l'influencer dovrà preservare come un tesoro, come una polizza sulla sua stessa vita. Popolazione adulta presso la quale attecchiscono le più ridicole baggianate, teorie del complotto sostitutive della

> Gli insegnanti peggio pagati e i timonieri più incapaci

capacità minima di comprensione di eventi semplici. Per esempio, lo abbiamo detto cento volte: se tu metti in campo una classe dirigente di cretini passerai il tuo tempo ad occuparti delle loro cretinate ma dovrai far finta che siano vittime di chissà quali occulte trame quando sono vittime, con evidenza, solo della propria idiozia. (O incompetenza, fragilità, debolezza, scarsa tenuta di nervi, lentezza di reazione: è uguale. Se sei al timone di una nave carica di passeggeri, gli italiani sono milioni di passeggeri, devi saper timonare. Se invece ti colgono raptus improvvisi per cui lasci il timone perdi la rotta mi duole moltissimo, lo capisco, ti comprendo in quanto fratello fragile ma al timone se non ti dispiace ci mettiamo un altro). Ieri circolava un video di un quiz tv in cui i due concorrenti non riconoscevano nessun leader politico, nessuno salvo Silvio Berlusconi. Posso capire Rosy Bindi o Alessandro Di Battista, se non hai in vita tua mai visto un tv un talk mai letto, figuriamoci, un giornale. Ma Carlo Azeglio Ciampi? Sergio Mattarella? I presidenti della Repubblica. Come se un americano non riconoscesse il volto di Obama o di Trump. Dice: ma cosa c'entra il livello di reddito degli insegnanti, pagati 1500 euro al mese (con affitti o rate mutuo da 700, figli a carico, tutto il resto). C'entra. Pensateci bene. C'entra. Causa, effetto. Forse bisogna fare un tutorial su TikTok.

La mossa di Zelensky “A novembre nuova conferenza di pace Mosca sarà invitata”

Biden e Starmer discutono sul via libera all’uso oltre confine delle armi a lungo raggio fornite a Kiev. Luce verde per i missili inglesi e francesi

dal nostro corrispondente
Paolo Mastrolilli

NEW YORK – La prossima conferenza per discutere la pace in Ucraina si terrà a novembre e la Russia sarà invitata. Lo ha detto il presidente Zelensky, secondo l’agenzia *Unian*, mentre alla Casa Bianca i leader americano e britannico Biden e Starmer discutevano se dare a Kiev il permesso di usare i loro missili a lunga gittata per colpire il territorio di Mosca. Washington ha detto che la sua politica non è cambiata e un annuncio non è imminente, però ha lasciato intendere che Londra e Parigi, essendo nazioni sovrane, possono decidere in autonomia. Una scelta che l’Italia ha già fatto, secondo il ministro degli Esteri Tajani, negando questo permesso, perché «noi non siamo in guerra con la Federazione Russa, difendiamo il diritto dell’Ucraina a essere indipendente».

Se Putin accetterà di partecipare alla conferenza è da vedere, perché finora non ha lanciato segnali di essere interessato a negoziare seriamente la fine del conflitto che ha scatenato. Zelensky ha detto che la controffensiva a Kursk dei russi è stata frenata, e ha confermato che questo mese, presumibilmente a margine dell’Assemblea Generale dell’Onu, presenterà a Biden «il piano di vittoria». Ha spiegato che «non ha molti punti, e ogni punto dipenderà dalla decisione di Biden. Ecco perché penso che aiuterà. Non posso garantire al 100% che fermerà Putin, ma renderà l’Ucraina più forte».

Il leader di Kiev ha anche insistito sulla richiesta di ricevere il via libera per attaccare il territorio di Mosca con i missili: «Chiunque veda semplicemente sulla mappa da dove la Russia colpisce, dove prepara le forze e mantiene le riserve, dove colloca le strutture militari e quale logistica utilizza, capisce a cosa servano le armi a lungo raggio. Ne abbiamo parlato in dettaglio con i ministri Blinken e Lammy a Kiev. Spero che dopo la nostra conversazione non rimangano più domande senza risposta, sul perché l’Ucraina abbia bisogno di un raggio d’azione sufficiente». Il portavoce della Casa Bianca Kirby, qualche ora prima del vertice tra Biden e Starmer, ha detto che «non c’è stato alcun cambiamento nella nostra politica. Non mi aspetto un annuncio oggi». Il *New York Times* ha scritto che in realtà il presidente è pronto a dare il via libera, prima all’uso degli Storm Shadows e Scalp britannici e francesi, e poi degli Atacms americani. Alla domanda se Londra e Parigi debbano ottenere prima il permesso da Washington per ragioni legali, Kirby ha risposto che «la conversazione con gli alleati è costante», ma sono Paesi sovrani e decidono in autonomia cosa fare con le loro armi. Quanto all’avvertimento di Putin secondo cui l’uso di missili occidentali in territorio russo scatenerebbe un conflitto diretto, ha detto che «prendiamo seriamente le sue minacce, ma le abbiamo già sentite in passato».

Il candidato repubblicano alla vicepresidenza, James David Vance, ha invece spiegato al “The Shawn Ryan Show” l’ipotetico piano dell’amministrazione Trump per chiudere la guerra. L’idea sarebbe quella di creare una “zona smilitarizzata” nel territorio ucraino ora occupato da Mosca. Kiev manterrebbe l’indipendenza in cambio della garanzia di neutralità, ossia non entrare nella Nato o nella Ue.



▲ **Mr Starmer va a Washington**
Il nuovo premier britannico all’arrivo alla base di Andrews



L’offensiva
Tank ucraini. Kiev ha lanciato un’offensiva nel Kursk russo

La strategia

Putin traccia le nuove “linee rosse” e la Russia rivede la dottrina nucleare

di **Rosalba Castelletti**

Per il quotidiano *Kommersant* di ieri, Vladimir Putin ha tracciato una nuova «linea rossa». Se la Nato consentirà all’Ucraina di usare i suoi missili a lungo raggio per colpire il territorio russo, «non significherà altro che la sua partecipazione diretta alla guerra in Ucraina», ha detto il presidente russo, il che a suo dire porterà la Russia a «prendere decisioni adeguate». Una velata minaccia nucleare, secondo alcuni. L’ennesimo bluff, secondo altri. In oltre due anni e mezzo di conflitto, Putin ha più volte tracciato “linee rosse” e più volte le ha viste oltrepassare, dando prova di tollerare più di quanto si pensasse: l’affondamento della Moskva, la riconquista di Kharkiv e Kherson, l’esplosione sul ponte di Crimea, i droni sul Cremlino e, per finire, l’incursione ucraina nella regione meridionale russa di Kursk. Tutti eventi che, secondo la politologa indipendente Tatiana Stanovaja, «hanno reso chiaro che Putin non userà armi nucleari in situazioni che possono sembrare gravi e imbarazzanti, ma che non invertono strategicamente il corso del conflitto a favore dell’Ucraina».

Il fatto è che Putin sa che violare il “tabù nucleare” lo renderebbe un vero e proprio paria a livello internazionale e gli rivolterebbe contro anche i Paesi che finora si sono mantenuti neutrali. Il che però non vuol dire che non vi farà mai ricorso. Anche secondo l’amministrazione di Joe Biden, non è ancora stata oltrepassata la “linea rossa finale” che, stando a un sondaggio condotto tra ricercatori statunitensi, potrebbe essere un attacco contro il comando nucleare russo o l’invio di forze occidentali in Ucraina. La domanda è se l’eventuale via libera all’uso dei missili Atacms contro la Russia – che, come ha sottolineato Putin, comporterebbe il «coinvolgimento diretto di personale militare Nato» – possa essere il temuto punto di non ritorno. Ieri la Russia ha espulso sei diplomatici britannici accusandoli di «attività d’intelligence sovversive», una decisione che aveva tutta l’aria di essere un avvertimento al Regno Unito in vista del vertice tra Biden e Keir Starmer alla Casa Bianca. Ma è ovvio che Mosca non si fermerà qui. Dal tono della sua dichiarazione di giovedì, sembra che Putin ritenga davvero che i missili a lungo raggio possano portare il conflitto a un nuovo livello. Lo aveva del resto già chiarito lo scorso giugno quando aveva ventilato come possibile risposta l’eventualità di armare «i nemici» dei Paesi occidentali per colpire le loro «strutture sensibili», nonché ordinato una revisione della dottrina nucleare che, stando a recenti dichiarazioni del ministro degli Esteri Sergej Lavrov e del suo vice Rjabkov, sarebbe oramai «in fase avanzata».

Né Lavrov né Rjabkov hanno specificato quando verrà diffusa la nuova dottrina, né quali modifiche preveda. Il testo attuale autorizza il ricorso al nucleare in quattro scenari: minaccia nucleare credibile; attacco nucleare diretto; attacco convenzionale che neutralizzi la capacità russa di rilevare e reagire a un attacco nucleare; aggressione che metta a rischio l’esistenza stessa della Russia. Una formulazione «irresponsabile» e «immorale», l’ha definita giovedì in un’intervista con *Kommersant* il falco Sergej Karaganov, cofondatore del Consiglio per la Politica estera e la Difesa. Il politologo è anche tornato a suggerire quanto aveva teorizzato un anno fa sul periodico *Profil*: un «attacco nucleare limitato» contro un Paese Nato per dimostrare che la Russia fa sul serio. Lo aveva riproposto anche lo scorso giugno moderando la sessione plenaria del Forum economico di San Pietroburgo in quella che era parsa una recita orchestrata: Karaganov che da “poliziotto cattivo” incalzava Putin e il leader russo che da “poliziotto buono” si ritraeva. L’intervista con *Kommersant* potrebbe nascondere lo stesso messaggio in codice ai Paesi Nato da parte di Putin: i falchi mi incalzano e, se continuerete ad alzare la posta, dovrò cedere.



▲ **Il vertice**
Putin partecipa al Consiglio di sicurezza russo da remoto

Il Cremlino vuole aumentare il suo potere di deterrenza contro i Paesi Nato

ANADOLU/GETTY IMAGES

L'offensiva ucraina e la controffensiva russa



L'analisi

La battaglia di Kursk può decidere la guerra Kiev si gioca tutto con l'accerchiamento

Dopo il contrattacco di Mosca è cominciata la risposta ucraina Rarissime immagini e notizie. Per gli esperti l'uso degli Atacms sarebbe una svolta

di **Gianluca Di Feo**

La nebbia di guerra copre gli sviluppi dei combattimenti nella regione di Kursk, con gli eserciti contrapposti che diffondono pochissime immagini: un segnale che sembra indicare l'importanza degli scontri. Le rare notizie che trapelano descrivono l'ingresso in campo di reparti scelti, carri armati moderni ed elicotteri. Ma soprattutto, tratteggiano una sfida in movimento, con una serie di manovre e contromosse: l'impressione è che, come nel 1943, la battaglia di Kursk possa diventare decisiva per le sorti del conflitto. E non per motivazioni militari, visto che la zona non ha rilevanza strategica, ma esclusivamente per un calcolo politico.

Mosca ha annunciato di avere cominciato il contrattacco per riconquistare i villaggi occupati dall'offensiva ucraina del 6 agosto: l'irruzione di massa oltre il confine ha rappresentato uno sfregio alla credibilità di Vladimir Putin, che ha atteso più di un mese prima di reagire. Ora i suoi generali devono ottenere il successo a ogni costo. Kiev d'altro canto non intende cedere la testa di ponte nel territorio russo: è l'iniziativa che ha risollevato il morale interno e restituito anche agli alleati la fiducia nelle chance di vittoria ucraine. Inoltre il controllo di quel pezzetto di Russia è una delle principali leve a disposizione dell'Ucraina sul tavolo di eventuali negoziati. Insomma, la ritirata sarebbe inaccettabile per il presidente Zelensky e per il generale Syrsky, il regista dell'operazione. Ed ecco che i comandi rivali stanno facendo avanzare le loro forze migliori.

Martedì pomeriggio i russi sono entrati in azione da Korenevo, cercando di spezzare il fianco sinistro dello schieramento ucraino. Hanno colto di sorpresa le avanguardie e sono penetrati in una zona debolmente difesa, occupando una decina di villaggi: il più importante forse è Snagost, dove i parà di Mosca hanno issato la loro bandiera assieme a quella della Wagner, forse per testimoniare la presenza di veterani della compagnia mercenaria tra i combattenti. L'assalto è stato coperto da una cupola di disturbi elettronici, che hanno diminuito l'efficacia dei piccoli droni avversari, e da tante batterie contraeree per tenere lontani i caccia e gli ordigni teleguidati più potenti. Sono state segnalate altre direttrici d'attacco e bombardamenti aerei, senza però riscontri.



Il generale Oleksandr Syrsky, dall'8 febbraio è comandante in capo delle Forze armate ucraine

Mercoledì è iniziata la risposta ucraina che – come ha sottolineato lo stesso Zelensky – evidentemente era stata organizzata da tempo: nuovi battaglioni hanno oltrepassato la frontiera lontano dalla zona degli scontri,nel tentativo di prendere alle spalle i russi e raggiungere Glushkovo. C'è un video con una fila di tank preceduta da un cingolato speciale che rimuove dal confine i denti di drago, le barriere in cemento, e seguita da squadre di fanti. Questo contingente è andato avanti un paio di chilometri, poi avrebbe incontrato una resistenza più intensa. Si vocifera che gli ucraini stiano ripetendo l'inserimento in altri punti della frontiera, per accerchiare i nemici. Così come non ci sono informazioni sicure su quello che avviene sul fianco destro. Determinante sarà la disponibilità di mezzi e uomini da gettare nella mischia: il quadro nel Donbass si fa ogni giorno più allarmante, ma Kiev pare determinata a puntare tutto su Kursk.

La situazione potrebbe cambiare drasticamente se la Casa Bianca autorizzasse l'impiego dei missili Atacms, il cui uso oltre i confini russi è attualmente vietato. Vengono lanciati da un semovente, colpiscono a una distanza di trecento chilometri e ognuno semina 950 bombe in un'area di 33mila metri quadrati. Ne sarebbero bastati due-tre per decimare la colonna di mezzi corazzati che ha iniziato il contrattacco di Mosca. Sotto il tiro delle armi statunitensi a lungo raggio, le retrovie russe si trasformerebbero in un inferno impedendo il trasferimento di soldati e rifornimenti. Il Cremlino non solo perderebbe la capacità di respingere i nemici fuori dalla frontiera, ma rischierebbe persino di perdere la città di Kursk. Numerosi ufficiali occidentali ritengono che, se fossero stati disponibili gli Atacms, il capoluogo e la vicina centrale nucleare sarebbero state occupati con facilità già nei primi giorni dell'offensiva di agosto, consegnando a Zelensky lo strumento per obbligare Putin a negoziare. La strategia di Kiev non è cambiata, ma la crescente pressione russa riduce al minimo i tempi per concretizzarla.



Algeria

A casa di Imane Khelif

Dal garage di famiglia alla palestra dei primi pugni. Viaggio nel paese della pugile accusata di essere un maschio, olimpionica a Parigi. Il padre: "Dio l'ha creata donna"

di **Leonardo Martinelli**



BIBAN MESBAH

«Dio l'ha creata donna ed è rimasta una donna». Omar Khelif, con tanta pazienza, lo ribadisce per l'ennesima volta: Imane, la sua primogenita, pugile che a 25 anni ha conquistato a Parigi l'oro olimpico nella categoria 66 kg, «non è una trans e non è mai stata un uomo. L'islam, la nostra religione, non ammette tutto questo: qui manco se ne parla dei trans». Intanto, offre un caffè dolcissimo con i biscotti all'interlocutore straniero, sbucato all'improvviso nel suo garage-officina di saldatore e ferrovecchio. Il senso dell'ospitalità, prima di tutto. Parla dell'orgoglio per Imane e tra le sue dita scivolano via foto ingiallite, che rimandano l'immagine di una bambina mingherlina: tiene stretta la mano del padre. Dietro, un'abitazione modesta, non misera, ma molto modesta. Omar sorride sempre, non polemizza, ma ci tiene a dire che «Giorgia Meloni non avrebbe dovuto abbassarsi a dire quelle cose».

Dopo l'abbandono della pugile Angela Carini, nel primo incontro ai Giochi contro Khelif, la premier si era espressa così: «Penso che atleti che hanno caratteristiche genetiche maschili non debbano essere ammesse alle gare femminili». Alla soglia del garage di Omar, la sua vecchia Lada scassata, e poi il dedalo di strade sterrate di Biban Mesbah, borgo agricolo, a più di quattro ore di auto al Sud-Ovest di Algeri, sugli altopiani coltivati a grano. Le case sono di un giallo scuro, come le terre fertili subito fuori, ma la siccità incombe, manca l'acqua. Il monte Nador, all'orizzonte, è arido e roccioso. Per strada non si vedono donne, se non qualcuna velatissima, avvolta in abiti neri. La nazionale 23 corre accanto al villaggio verso Tiaret, la città dove Imane, fino a pochi anni fa, andava ad allenarsi tutti i giorni. Prima di nove figli, raccoglieva bottiglie di plastica e pezzi di ferro da rivendere per tirare su i soldi per il biglietto del pullman. In un video dell'Unicef, per il quale è ambasciatrice, a chi le chiede di cosa sia più orgogliosa, risponde: «Essere stata capace di aver superato così tanti ostacoli nella mia vita».

Questa regione fu una delle ultime roccaforti dell'emiro Abdelkader, che nell'Ottocento cercò invano di resistere ai francesi. E durante la "guerra di liberazione" (1954-62) tanti furono gli attentati contro i colonizzatori e gli eccidi gratuiti dei francesi tra la popolazione locale. Biban Misbah venne edificata negli anni Settanta, uno dei "villaggi socialisti" voluti da Houari Boumédiène, allora presidente, in tutto il Paese. Era l'Algeria del collettivismo, piena di speranze, che riceveva intellettuali di sinistra da tutto il mondo, perfino femminista: una delle svariate occasioni mancate.

Negli anni Novanta, arriva il "decennio nero", quello della guerra civile alimentata dagli islamisti, una tragedia oggi rimossa solo all'apparenza dalla memoria collettiva, ma che ha fatto più di 200mila morti. E ha lasciato strascichi: un'islamizzazione della società, che si approfondisce sempre più. Durante il decennio nero, bastava che una ragazza non si mettesse il velo, per finire uccisa per strada. O che un ragazzo indossasse una catenina d'oro (un vezzo giudicato peccato) per ritrovarsi una pallottola in testa. A Tiaret e dintorni fu terribile. La mattina del 24 dicembre 1997, nel villaggio di Sidi Lantri, un'ottantina di corpi vennero trovati sgozzati e fatti a pezzi con le asce. Qualche anno più tardi, quando la guerra civile era finita, ma la pressione sociale e la paura restavano intatti (come oggi), una ragazzina si mise a fare avanti e indietro da Biban Misbah a Tiaret. «Incredibile il coraggio che ha avuto Imane – osserva il sociologo Nacer Djabi – per praticare la boxe, uno sport da uomini, senza velo sulla testa e in quella regione».

Iniziò a 15 anni. «Prima aveva cominciato a giocare a calcio per strada con i ragazzi – ricorda il padre – Era brava e loro si sentivano minacciati. Si battevano con lei. Lì ha imparato a schivare i pugni dei compagni». Abdelkader Ben Aissa, giovane pugile del villaggio, la notò e parlò di lei a Mohamed Chaoua, il suo allenatore, al club della Protezione civile, a Tiaret. Era la fine del 2015 e, «per la prima volta, decisi di creare un gruppo di ragazze pugili, appena cinque», racconta oggi nella palestra Chaoua, che è ancora uno dei coach di Imane. Le pugili si allenavano con i maschi. Tra di loro, Mustapha Bensaou, 27 anni, oggi coach, amico di Imane: «Era difficile per le ragazze – dice – soprattutto per lei, che veniva da un paesino, dove la maggior parte della gente era contraria alla sua scelta». Imane è passata qui a salutarlo pochi giorni fa: «È una persona gentile, semplice. Mai eccessiva, educata». Anche Omar, il padre, riconosce di aver «disapprovato agli inizi la volontà di fare la boxe, ma poi l'ho accettata». Come Na-











Imane story
Qui sopra: due vecchie foto di famiglia (in alto Imane con la mamma Nasria e il fratello) e il papà Omar nel suo garage. A destra, Imane Khelif con la medaglia d'oro vinta alle Olimpiadi di Parigi





▲ **La passione per la boxe** Sopra, la palestra della Protezione civile a Tiaret, dove Imane è stata scoperta e dove si allena ancora oggi. Sotto, il suo primo allenatore, Mohamed Chaoua, e alcune giovani pugili dello stesso club di boxe. A sinistra, l'auto gialla di papà Omar davanti a casa Khelif, a Biban Mesbah





sria, la madre di Imane, da cui l'uomo è separato. Ma entrambi sono oggi i suoi più grandi sostegni, la figlia lo ripete sempre.

«Certe volte voleva abbandonare, ma io non l'ho mai mollata – confida Chaoua – Aveva raggiunto un tale livello che ormai si allenava solo con i ragazzi. È diventata più muscolosa, ha cambiato morfologia». «Non ha mai saltato una sessione. Se io ne annullavo una, mi perseguitava per farla comunque. Durante il Covid andava con i colleghi maschi nei boschi ad allenarsi». Determinata, ma non indistruttibile: «Durante le Olimpiadi l'ho vista piangere a più riprese, a causa delle polemiche. Ha pensato addirittura di lasciare. Ma alla fine gli attacchi subiti sui social hanno alimentato la sua rabbia, che l'ha fatta vincere».

Oggi, pure a Biban Misbah sono tutti dalla sua parte. «Si è difesa, ma mai cadendo nella volgarità degli altri, di chi l'aggrediva – sottolinea Ben Issa, un vicino di casa – Ha fatto onore all'Algeria anche per quello». È diventata, volente o nolente, un simbolo per il nazionalismo del Paese e per quel regime che lo domina. Il presidente Abdelmadjid Tebboune, appena rieletto (ma il tasso di partecipazione dichiarato del 48%, già basso, non sembra veritiero, segno di un grosso disagio), cavalca la "Khelifmania". Lei approva, perché è sinceramente riconoscente o forse perché non ha scelta. Intanto, con Imane il suo Paese diventa (paradossalmente) un simbolo progressista di femminismo e tolleranza.

Il giorno dopo, ritorno ad Algeri. Anzi, ad Ain Taya, sobborgo sul mare, a 25 km dalla capitale: un po' quartiere dormitorio, un po' stazione balneare del ceto medio durante l'estate. In centro, in una chiesa sconsacrata, dall'allure modernista, lasciata dai francesi, si pratica la boxe. Per tutti, maschi e femmine, l'allenatrice è Malika Abassi, 42 anni, occhi chiari e un sorriso dolce. «Un anno fa le ragazze erano una quindicina – racconta – Ora siamo a più di quaranta. E l'effetto Imane Khelif si fa sentire ancora. Ci chiamano le famiglie per iscrivere le figlie. Non so se riusciremo a soddisfare tutte le domande. La sala è piccola e ci sono solo io a insegnare». Nesrine, 16 anni, una delle sue allieve, dice che «in tanti ci guardano male, perché siamo femmine, ma i miei genitori sono dalla mia parte». A dirigere questa palestra pubblica è Kamel (detto Roberto, come lo chiamavano in Spagna, dove è emigrato da giovane, o anche "il padrino"). Il pomeriggio, dopo gli allenamenti, lui e Malika se ne stanno coi ragazzi, maschi e femmine, sui divani a parlare e a rifare il mondo. Lei è stata una campionessa di viet boxing. Roberto dice che «sorrideva anche quando incassava dei colpi. È la forza tranquilla». Lei ricorda «le minacce degli islamisti durante il decennio nero e anche dopo. Ho avuto paura». Ora, però, largo alla speranza. Imane è la loro speranza.



UN AUTUNNO TUTTO PER TE

Scopri la storia di Caterina
su vitaintrentino.info

"Basta solo cambiare versante
per trovare luci, colori, scenari diversi.
Tutto ti riempie di bellezza."

Caterina Gagliano
UFFICIALE DEL CORPO FORESTALE



LA TRAGEDIA

Dormivano nel negozio andato a fuoco tre giovani uccisi a Milano, ipotesi dolo

L'emporio di mobili gestito da un imprenditore cinese non aveva uscite di sicurezza. Hanno tentato di salvarsi, asfissiati
Si indaga per incendio volontario. Mercoledì un uomo aveva chiesto 20mila euro al titolare, che poi ha denunciato l'episodio

di **Ilaria Carra**
Sandro De Riccardis

MILANO — L'ultima chiamata d'aiuto dall'interno, disperata, è partita. Ma in poco tempo le fiamme si sono mangiate tutto l'ingresso. Che poi è anche l'unica via di fuga di tutto il capannone loft. Oltre ai lucernari sul soffitto che probabilmente Dong Yindan, 18 anni, trovata senza vita proprio vicino alle scale, ha tentato di raggiungere per scappare dalla morte. Sul retro, i vigili del fuoco hanno trovato già senza vita suo fratello, Liu Yinjie, 17 anni, e un altro giovane cinese, Pan An, 24, studente e designer. Trovato morto anche il suo pitbull.

L'emporio showroom di via Ermenegildo Cantoni, in zona Certosa a Milano, inferriate alle finestre, che per i tre era anche un alloggio con brandine e stendini per i panni, è diventata velocemente una prigione. I tre ragazzi, sorpresi nel sonno, hanno provato a scappare nel buio del black-out, con solo una torcia del telefono trovata accesa. Ma il rogo, scoppiato dopo le 23 di giovedì sera, non ha lasciato scampo. Si indaga per incendio doloso: gli investigatori stanno studiando una a una le varie immagini delle telecamere di videosorveglianza recuperate, gli accertamenti sono ancora in corso. Per capire, dall'incidente fino all'incendio provocato volontariamente da qualcuno, cosa abbia provocato la tragedia. Per questo al momento si battono tutte le piste alla ricerca di una traccia evidente che potrebbe portare anche all'ipotesi di reato di morte per conseguenza di altro reato. Cioè il rogo doloso.

Si verifica così la pista delle minacce ricevute martedì scorso dal titolare della Wang sas che, dal 2007, gestiva questo spazio espositivo di arredi e mobili per locali e uffici divorati dalle fiamme. Le indagini sono affidate ai vigili del fuoco, per quanto riguarda le cause del rogo. E ai carabinieri del nucleo investigativo di Milano, guidati dal colonnello Antonio Coppola, coordinati dal procuratore capo Marcello Viola e dal pm di turno Luigi Luzi, sul fronte del possibile movente. «Non escludiamo nulla» diceva in mattina proprio il procuratore capo Viola durante il sopralluogo tra le macerie. E con tre vittime, morte asfissiate in poco tempo secondo le prime ricostruzioni in attesa dell'autopsia, due delle quali parenti del titolare, si cerca di chiarire l'eventuale legame con quanto denunciato dal titolare stesso mercoledì scorso, il giorno prima del rogo. E cioè, di essere stato avvicinato martedì per la strada da un uomo, straniero ma non cinese, che gli avrebbe chiesto, non con le buone, circa ventimila euro. Una richiesta che la presunta che non sarebbe legata al mondo del racket, ma sulla quale ora si sta cercando di fare chiarezza. Perché non si può escludere nessuno scenario, ancora. Nemmeno l'ipotesi che proprio tale pretesa di soldi, non si sa a che titolo, possa aver spinto qualcuno ad appiccare il fuoco, forse per ritorsione, o per minaccia. E forse senza sapere che all'interno tre ragazzi, che formalmente non risultano dipendenti dello showroom, probabilmente ospiti del cugino più grande, dormivano e sono rimasti uccisi. I vigili del fuoco a tarda sera ancora cercavano innesco ed eventuali acceleranti. E il preciso punto d'origine, che dovrebbe essere all'interno dei locali, meno probabilmente all'esterno, dove non sono stati trovati segni di effrazione. Anche se, sicuramente, come afferma Claudio De Maio, ispettore ingegnere del nucleo investigativo antincendi dei vigili del fuoco della Lombardia, «possiamo dire che è nella parte anteriore dove abbiamo trovato i danni maggiori, ma con successivi sopralluoghi e successive indagini verrà fatto un approfondimento».



Il rogo
A sinistra e sopra l'emporio di via Cantoni andato a fuoco e in cui hanno perso la vita tre ragazzi cinesi, sorpresi da fiamme e fumo durante la notte

Le vittime un fratello e una sorella parenti del proprietario e uno studente designer

---

Padova, indagati il chirurgo e l'anestestista di una clinica privata

Mamma di 4 figli muore dopo l'intervento estetico al seno

di **Enrico Ferro**

PADOVA — «Voglio la verità, voglio sapere perché è morta mia moglie. Era una donna sanissima, com'è potuto accadere». Si dispera Stefano Lago, mentre cerca di tenere insieme i pezzi della sua famiglia. La moglie, Helen Comin, madre di quattro figli, è morta a 50 anni dopo un intervento chirurgico estetico al seno. Era stata operata il 5 settembre scorso alla DiViClinic di Castelfranco Veneto, clinica molto conosciuta e con una buona reputazione.

Si trattava di sostituire le protesi mammarie, dopo circa una decina di anni dal primo intervento. L'operazione sembrava perfettamente riuscita e nel reparto in cui era stata trasferita dopo la sala operatoria c'è chi racconta di averla vista in ottime condizioni. La situazione è precipitata circa un'ora dopo l'intervento, quando si è manifestata una forte crisi cardiaca.

Prima il personale della clinica privata e poi i medici del 118 l'hanno soccorsa con una rianimazione d'urgenza. E subito dopo è stata ricoverata nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale di Castelfranco. Ma il suo cuore si è fermato cinque giorni dopo.

«Ciò che è successo è gravissimo, ma noi ci fidiamo ciecamente degli inquirenti», ripete il marito, imprenditore, titolare della Lago Inox Design di Galliera Veneta (Padova), che subito ha messo il caso nelle mani di un pool di legali.

Il marito: "Era una donna sanissima, vogliamo la verità" Ora si aspettano risposte dall'autopsia



La vittima
Helen Comin aveva 50 anni

La Procura di Treviso ha avviato un'indagine con l'ipotesi di reato di omicidio colposo: il fascicolo è stato affidato al pm Giovanni Valmassoi. Nel registro degli indagati sono finiti due medici, il chirurgo plastico e l'anestesista, entrambi con ottime referenze e curriculum di tutto rispetto.

Per provare a capire cosa sia successo fondamentale sarà l'esito dell'autopsia, eseguita ieri pomeriggio con contestuale prelievo dei tessuti. Nessuno, al momento, riesce a spiegarsi questo improvviso tracollo del quadro clinico. L'intervento era programmato, le sue condizioni di salute erano ottime. In genere la sostituzione delle protesi mammarie dura poco più di un'ora e viene eseguita sempre in regime di anestesia totale.

Sono previsti quindi una serie di esami propedeutici e anche in questo caso non erano emerse criticità. Da circa un anno Helen era anche diventata nonna, dopo la gravidanza della figlia più grande. Era madre di quattro figli ma è sempre stata attiva e impegnata nel lavoro. Attualmente dava una mano nella gestione dell'impresa di famiglia.

«Sono fiero di avere una moglie così», scriveva esattamente un anno fa il marito sui social, come commento a una foto che la ritraeva sorridente, con i capelli raccolti sulle spalle e gli occhi di liquirizia. «Era il nostro punto di riferimento», dicono i figli ancora sotto choc. Anche loro adesso vogliono delle risposte.





▶ **L'arresto**
Renato Vallanzasca (sotto con Rossano Cochis) è stato condannato a quattro ergastoli per le rapine, gli omicidi e i sequestri di persona

Il racconto

Dal mitra alla demenza scarcerato Vallanzasca il bandito senza pace che terrorizzò Milano

Dopo 52 anni l'ex boss della Comasina lascia la cella e va in una Rsa per malati di Alzheimer

di **Piero Colaprico**

MILANO — Come il panettone, la Scala, i Moratti e la moda, a suo modo anche Renato Vallanzasca è uno dei simboli — ma decisamente non positivi — di Milano: è stato, tra giornali, libri e film, il bandito più mediatico. Sul solco di Luciano Lutring, detto "il solista del mitra". Ma certo non del livello di Francesco Turatello o Angelo Epaminonda, che essendo gangster ben più strutturati e organizzati ritenevano sostanzialmente "il bel René" uno «sballato che finisce in galera», cosa che in effetti è accaduta, e molto presto.

Vallanzasca di cella ne ha "masticata" tantissima — oltre 50 anni su 74 di vita — e la sua è stata una galera pesante, condita non raramente da legnate. Non stupisce, quindi, stando al collegio del Tribunale di sorveglianza di Milano, presieduto da Carmen D'Elia, che possa uscire dal carcere di Bollate ed entrare in una «Rsa-struttura residenziale per persone affette da Alzheimer/demenza» in Veneto.

E questo «differimento della pena» non è l'ultimo trucco diabolico di uno che, per scappare dal "sole a scacchi", beveva l'urina dei malati dell'infermeria. Ultimamente per l'ex «bandito della Comasina» sono state raccolte firme e petizioni: e non ce n'è uno, tra i competenti, che ignorasse il suo stato di decadimento mentale e la «necessità di assistenza intensa e continuativa». Tanto che lo stesso Giuseppe De Benedetto, a nome della Procura generale, aveva aderito all'ultima istanza — altre ce n'erano state — dei legali Corrado Limentani e Paolo Muzzi.

Vallanzasca è l'ultimo superstite delle gang anni Settanta. I suoi due più celebri "soci", e cioè Antonio Colia e Rossano Cochis, sono morti una volta scontata la pena: il primo per un'accelerata senza casco in motocicletta, il secondo nuotando al largo del Gargano. Erano fisicamente due rocce. La sorte di Vallanzasca, più magrolino, sembra invece un contrappasso dantesco: lui che aveva auto-alimentato il suo macabro mito (tranne nell'ultimo libro, più umano, con la giornalista Micaela Palmieri, *Malanotte. Rimpiango quasi tutto*, Baldini +Castoldi), si ritrova oggi prigioniero non di quattro mura, ma di una memoria nebbiosa e indistinta. Se magari riuscirà ad "evadere" anche dalla Rsa, sarà come capita a tanti anziani che non sanno dove vanno.

Solo per un breve, anzi brevissimo lasso tempo Vallanzasca è stato uno dei "pericoli pubblici" d'Italia. In strada, si rende responsabile di rapine sanguinose, come in piazza Vetra a Milano nel '76, quando muoiono nella sparatoria uno dei suoi e un poliziotto. Spara e uccide a Lecce e Andria, dove la forte malavita locale per lasciarlo tornare a Milano vivo e vegeto, gli razzia il bottino (sui libri non c'è scritto). Sempre in strada, Vallanzasca si macchia di eccidi evitabili e deliranti, come a Dalmine, quando tornando dal sopralluogo per un sequestro di persona si mette a zigzagare tra le auto in coda. Due poliziotti si avvicinano e vengono ammazzati a tradimento.

Il 15 febbraio del '77 la sua latitanza è già finita e comincia un'esistenza da prigioniero. E a parte un omicidio orrendo ai danni di un giovane e presunto informatore, di Vallanzasca restano solo le evasioni. Fatte e tentate. Tentata nell'80 da San Vittore, quando si ritrova ferito al gluteo, appena oltre la porta d'ingresso di piazza Filangieri. E riuscita nell'87, dal traghetto tra la Sardegna (super-carcere) e Genova (uno dei tanti processi). Geniale, lui, nell'accorgersi che, facendo cambio di cella con la scorta, sarebbe riuscito a svitare l'oblò e squagliarsela. Disperato, sempre lui, che arriva a Milano a piedi e nessuno della mala lo aiuta. Si sente "fottuto". Ma in nome del suo massiccio ego, compie una mossa imprevista e formidabile: va a trovare un giornalista dell'indomabile Radiopolare e gli rilascia una clamorosa e (a tratti) comica intervista. Lo prendono poche settimane dopo: non ha un soldo, deve pagare l'hotel vicino a Lignano e mostra una patente molto mal falsificata. È stato il suo ultimo colpo di teatro.

A parte altri maldestri e ipotetici tentativi di fuga — uno grazie a un'avvocata — Vallanzasca capisce che è finita e prova a mettersi in riga, sperando nella possibile semilibertà. Finché, sul far della sera del 13 giugno 2014, compie una spiazzante mattana: tenta di rubare in un supermercato delle cesoie da giardino e delle mutande. Viene beccato: «Tu non sai chi sono io», urla al vigilante. E in effetti, quello non lo sa; e lo ignorano pure i giovani carabinieri chiamati in soccorso. Anche le leggende del crimine hanno infatti una scadenza.

E così Vallanzasca che fuori dalla cella si stupiva, un po' paranoicamente, perché entrando nei negozi le porte si aprivano automaticamente — era infatti rimasto all'epoca dei telefoni a gettone — in quella sua odiata cella torna: e in aggiunta ai quattro ergastoli e agli oltre 150 anni di condanna (qualcuno dice 190, chissà), pure la vergogna di altri 10 mesi e 330 euro di multa per la "tentata rapina".

I giudici non l'hanno più aiutato, fino a ieri. E si chiude così il sipario della storia sul "Vallanzasca bandito", mentre, scopiazzando vecchi articoli, aumentano vani podcast su "realtà noir" che non reggono più.



Le tappe

1 **Il matrimonio**
Il 14 luglio 1979 sposa Giuliana Brusa, una delle ammiratrici che gli scrivono, nel carcere di Rebibbia. Come "compare di anelli" sceglie l'ex nemico Francis Turatello (a destra)



2 **La parabola**
Dopo i crimini e la bella vita, Vallanzasca ha trascorso in carcere 52 anni della sua vita. A sinistra, un'immagine recente: è malato e sarà trasferito in una Rsa





Pietre

Maglia

di **Paolo Berizzi**

Rischia un anno di stop per razzismo Rodrigo Bentancur, centrocampista uruguaiano del Tottenham, per la battuta infelice durante un'intervista e riferita al compagno di reparto Son Heung-min: "Quella è la sua maglia? Potrebbe essere anche quella di suo cugino, visto che sembrano tutti uguali", aveva detto a giugno il giocatore ex Juventus. Nonostante Bentancur e Son si fossero chiariti - dopo le scuse del primo -, la Federazione inglese sembra intenzionata a tenere la linea dura: il caso è sotto esame e non viene esclusa una pena esemplare, che potrebbe andare dai 5 ai 12 mesi. I vertici del calcio vogliono inviare un messaggio forte contro qualsiasi forma di discriminazione.
pietre@repubblica.it

L’evento tech dell’anno sta per tornare!

Vuoi esplorare il futuro prima di chiunque altro? **Italian Tech Week è il posto giusto.**

Dal 25 al 27 settembre ti aspettiamo alle OGR Torino per un appuntamento unico con l’**innovazione**, alla scoperta dei **trend tech** del momento, alla presenza delle personalità di maggior successo del **panorama internazionale**.

In occasione dell’apertura, una sorpresa esclusiva: **Beeple**, l’artista digitale più famoso del pianeta, presenterà la sua **nuova opera in anteprima**.

L’ingresso è gratuito.
Registrati per assicurarti il tuo posto



LA PROTESTA DEI TRENTAMILA ESCLUSI

Vincono il concorso ma devono rifarlo l'ultima beffa per i precari della scuola

di **Corrado Zunino**

ROMA – Dicono di non poter riprendere un altro volo, e poi una stanza nello stesso bed&breakfast dell'altra volta: «Non vogliamo andare a sostenere nuove prove per le quali già risultiamo idonei». Dicono di essere trentamila. Il ministro Giuseppe Valditara, impegnato a cucire toppe sopra i buchi, li riduce a seimila. Di certo, sono l'ultima e plateale dimostrazione di un sistema di arruolamento di maestri e professori della scuola italiana inefficace e ingiusto da un trentennio e che all'epoca di Meloni premier e il Pnrr in attuazione è diventato autolesionistico.

Ecco, dodicimila insegnanti del concorso 2023-24, uno dei tre per docenti realizzati sotto l'egida e il finanziamento del Piano nazionale di resilienza e ripresa, in 48 ore hanno raccolto le firme attorno a un documento che denuncia: «Il Governo ci abbandona alla precarietà senza alcuna prospettiva. Abbiamo superato prove selettive, tanti di noi hanno dimostrato il proprio valore sul campo e siamo stati giudicati idonei da un sistema che ora ci condanna a svolgere un altro concorso il prossimo autunno». Potrebbe essere ottobre. «È inaccettabile, ed è già successo ai precari della Sardegna».

La storia degli "idonei 2023-24", ma ci sono precari da sistemare anche per i concorsi 2016, 2018 e 2020, si inserisce in un carosello di prove per diventare insegnanti: sono nove quelle appena realizzate o in atto e hanno già decretato l'inadeguatezza del piano assunzioni – per 70.000 posti – teorizzato da Valditara. Peraltro, sono in corso, con proprie contestazioni, bandi e scorrimenti graduatorie per i presidi (2), i direttori amministrativi (2), gli amministrativi Ata (3).

I tre concorsi Pnrr stanno ricacciando indietro i vincitori dei precedenti perché per i primi ci sono 18.232 posti riservati, per i candidati standard no. Un'altra disparità? «Se non assumiamo attraverso il Pnrr, l'Unione europea potrebbe farci saltare l'ultima tranche da 24 miliardi del Piano Next Generation», ha detto il ministro dell'Istruzione chiedendo aiuto al collega Raffaele Fitto, lui agli Affari europei.

Nell'attesa, si è mossa direttamente la Cgil, con la segreteria istruzione della Flc, e ha chiesto alla Commissione europea di rimodulare gli impegni dell'Italia sul reclutamento degli insegnanti: «L'insostenibile condizione di precarietà della scuola italiana, che vede un lavoratore su quattro con contratto in scadenza, rende incerte le prospettive di centinaia di migliaia di persone e discontinuità dei processi formativi di tanti alunni», ha scritto il sindacato. «Dopo un'interlocuzione con il ministro Valditara, che non ha prodotto alcun risultato concreto, e il coinvolgimento dei gruppi parlamentari, chiediamo alla Commissione europea di intervenire». Si legge: «Rivolgiamo un forte appello affinché proceda alla rimodulazione dei target di assunzione e delle tempistiche del Pnrr. Crediamo che vada garantita, prioritariamente, l'assunzione a tempo indeterminato di tutti i docenti risultati idonei nei precedenti concorsi, in particolare nel 2020 e nel 2023, e che vada sospesa l'emanazione di ulteriori bandi o di limitarla alle regioni, alle tipologie di posto, alle discipline per le quali le graduatorie sono esaurite».

Su Change.org, 30.000 firme chiedono una graduatoria unica per il bando Pnrr: «Docenti plurilaureati si ritrovano esclusi dalla graduatoria finale per un eventuale, e misero, 0,05 di punteggio». Il sindacato Anief è pronto ad accogliere «migliaia di ricorsi» da presentare al Tar del Lazio. «Se superi una soglia, non c'è differenza tra vincitore e idoneo», dice il presidente Marcello Pacifico, «sono tutti vincitori».

> Le cattedre non bastano per tutti e l'Ue obbliga a dare priorità alle assunzioni finanziate dal Pnrr

I numeri

30.000

Gli idonei
Il numero di precari in attesa di entrare nelle graduatorie dei vincitori Pnrr per un ruolo dall'infanzia alle superiori. Per il ministro Valditara sono seimila

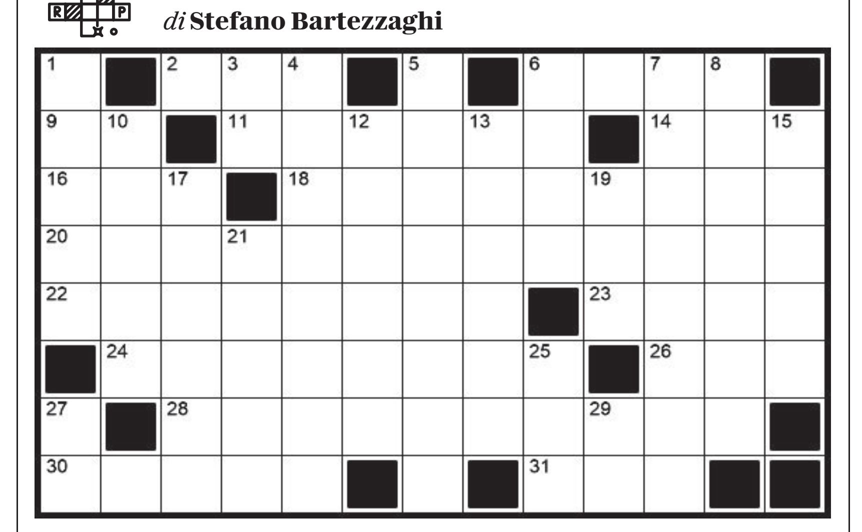
18.232

I privilegiati del Pnrr
Sono i posti riservati ai vincitori di uno dei tre concorsi scuola Pnrr

▲ **La manifestazione** Una protesta dei docenti precari a Torino

Cruciverba

di **Stefano Bartezzaghi**



Orizzontali

2. Discende sulle piste.
6. Lo stato d'animo anglosassone.
9. Preziosi sullo schermo (iniz.).
11. Partecipa a vertici con Lupi, Meloni e Salvini.
14. Precede il breakfast.
16. Esprime la stizza dei francesi.
18. Ha perso in semifinale.
20. Una sorella d'Italia.
22. Il libro di Oliver Sacks sui catatonici.
23. Il valore che si aggiunge.
24. Un suino allattato dalla madre.
26. Angelillo attrice.
28. Si è diffusa dalla Calabria.
30. Sono l'organo riproduttore femminile.
31. Guidò la "lunga marcia".

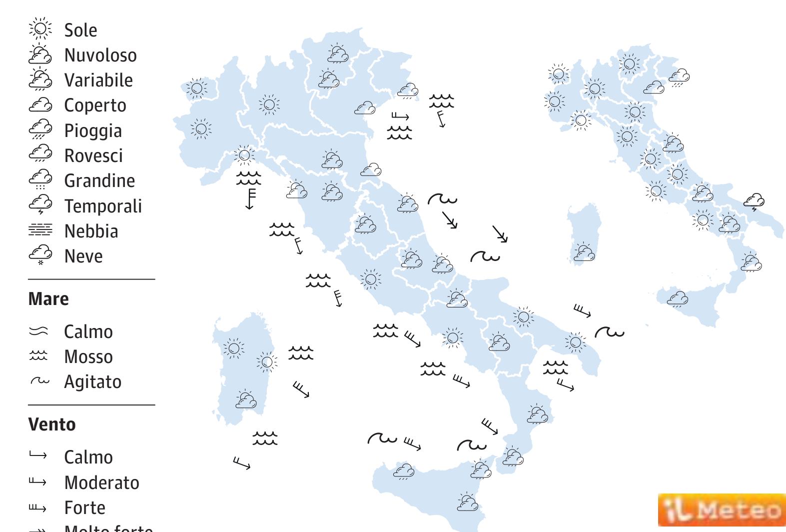
Verticali

1. Un emporio eterogeneo.
3. Toscani in fotografia (iniz.).
4. Era un governo per tirare sino a settembre.
5. In coda è ultimo.
6. Chi rinuncia abbassa le sue.
7. Superato nel tempo.
8. La Maja più celebre.
10. La festa che commemora lo scampato pericolo corso in Persia dagli Ebrei.
12. Salgari raccontò i "misteri" della "nera".
13. Lo studio su come chiamare un prodotto.
15. _ Miller, di Henry James.
17. Una consumazione preferibilmente serale.
19. La guidava Arafat.
21. Vogliono troppo.
25. Unità della resistenza.
27. Vai in America.
29. Il Mario di Balocchi e profumi.

Le soluzioni di ieri

■	S	C	I	C	O	■	M	C	I	■	S	U
■	F	A	M	I	G	L	I	A	R	I	T	A
P	I	N	O	T	■	I	M	P	A	R	I	■
O	D	A	■	R	E	G	I	O	N	A	L	I
M	A	R	C	O	B	U	C	C	I	■	■	V
A	N	D	R	E	A	O	R	L	A	N	D	O
T	T	■	U	N	■	R	Y	A	N	A	I	R
A	E	D	I	■	C	I	■	N	A	N	C	Y

Meteo



Oggi	Min	Max	CO_2	Domani	Min	Max	CO_2
Ancona	14	19	171		16	23	178
Aosta	7	21	149		8	24	146
Bari	14	23	152		17	21	175
Bologna	12	21	184		10	24	189
Cagliari	18	24	167		16	25	172
Campobasso	6	18	159		9	19	167
Catanzaro	15	21	147		14	22	165
Firenze	10	22	184		11	26	197
Genova	17	22	174		17	24	173
L'Aquila	6	17	151		9	22	162
Milano	11	21	189		9	23	182
Napoli	15	23	167		14	25	186
Palermo	21	24	151		22	25	158
Perugia	7	18	167		10	24	176
Potenza	7	17	150		8	18	163
Roma	9	24	178		13	27	187
Torino	8	21	190		8	23	208
Trento	13	21	174		9	24	166
Trieste	14	17	187		14	19	185
Venezia	13	18	177		12	23	184

Giochi

Superenalotto concorso n. 146 del 13-9-2024

Combinazione vincente

2 12 16 18 59 61

Numero Jolly 56 **Superstar** 4

Quote Superenalotto

Nessun vincitore con punti 6	
Nessun vincitore con punti 5+	
Ai 4 vincitori con punti 5	32.119,87 €
Ai 720 vincitori con punti 4	183,06 €
Ai 20.769 vincitori con punti 3	19,01 €
Ai 277.320 vincitori con punti 2	5,00 €

Quote Superstar

Nessun vincitore con punti 6	
Nessun vincitore con punti 5+	
Nessun vincitore con punti 5	
Ai 6 vincitori con punti 4	18.306,00 €
Ai 121 vincitori con punti 3	1.901,00 €
Ai 1.687 vincitori con punti 2	100,00 €
Ai 9.188 vincitori con punti 1	10,00 €
Ai 17.714 vincitori con punti 0	5,00 €

Il prossimo Jackpot con punti 6: € 75.400.000,00

Lotto Combinazione vincente

Bari	24	29	31	62	39
Cagliari	79	13	26	66	17
Firenze	39	35	23	36	81
Genova	14	65	32	29	87
Milano	42	65	61	39	22
Napoli	24	23	62	67	41
Palermo	47	12	72	22	80
Roma	52	44	62	90	30
Torino	72	37	88	2	43
Venezia	35	60	50	71	12
Nazionale	11	56	61	79	42

10eLotto Combinazione vincente

12	13	14	23	24
26	29	31	32	35
37	39	42	44	47
52	60	65	72	79

Numero oro: 24 **Doppio oro:** 24, 29

Bergoglio: "Sono contro la vita"
"Tra Harris e Trump scegliere il male minore"

Né con Kamala Harris, né con Donald Trump, ma l'aborto – un «assassinio» – è sullo stesso piano di «mandare via i migranti», non dare loro «capacità di lavorare» o «accoglienza», perché entrambi sono «contro la vita». Papa Francesco irrompe nella campagna elettorale statunitense. Interpellato dai giornalisti al seguito sul volo di ritorno da un viaggio di dodici giorni in Asia e Oceania non si sbilancia tra «quella signora» e «quel signore» ma se i vescovi Usa hanno fatto del no all'aborto un principio assoluto, il Pontefice argentino ricorda che anche respingere gli immigrati, come Trump promette di fare, è «peccato, e grave», e gli elettori (tra di loro i molti cattolici latinos) devono scegliere il «male minore» secondo coscienza. Di più Bergoglio non dice («non sono statunitense e non voterò»), anni fa commentò la barriera eretta da Trump col Messico dicendo che «chi costruisce muri non è cristiano». Il Papa ha anche chiarito che non andrà a Parigi per la riapertura di Notre Dame ma vuole visitare i migranti alle Canarie e spera, un giorno, di andare in Cina. – **iacopo scaramuzzi**



GUGLIELMO MANGIAPANE/REUTERS

L'INCHIESTA DI ROMA

Il chirurgo del Papa incastrato dal cellulare "Risultava in sala operatoria ma era al mare"

In 29 casi Alfieri non era in ospedale: chiuse le indagini. È accusato di falso insieme ad altri sei colleghi

di **Giuseppe Scarpa**

ROMA – In almeno 29 casi il professore Sergio Alfieri, uno dei chirurghi più blasonati d'Italia, non era in sala operatoria quando sosteneva di esserlo. I registri ne attestavano la presenza, lui invece era altrove, a Siena, a Grosseto a Verona o a Milano. Oppure in treno o in aereo. Sta di fatto che non si trovava al policlinico Gemelli, l'ospedale romano in cui lavora e dove, in due occasioni, ha anche operato Bergoglio tanto da meritarsi l'appellativo di "medico del Papa". Alfieri, ed è questa l'ulteriore novità della vicenda, ha potuto contare in 16 occasioni perfino sull'aiuto di diversi colleghi che assieme a lui hanno raccontato il falso, anzi hanno vergato sui registri il suo nome mentre era da tutt'altra parte. Perciò oltre al più importante chirurgo del policlinico Gemelli la pm Alessia Miele ha chiuso le indagini per falso in atto pubblico anche nei confronti dei complici del professore, tutti chirurghi, Davide de Sio, Claudio Fiorillo, Fabio Longo, Roberta Menghi, Valerio Papa e Fausto Rosa.

Ma riavvolgiamo il nastro e partiamo dall'inizio di questa storia. Il caso esplode quando a febbraio del 2023 viene presentata una denuncia da parte di una paziente che riteneva di non essere stata operata da Alfieri nonostante ufficialmente il professionista comparisse nei registri operatori. La querela finisce al Reparto operativo del comando carabinieri per la tutela della salute. Ecco che gli investigatori si mettono al lavoro e incrociano gli ingressi in ospedale di Alfieri, il badge, con i tabulati telefonici del chirurgo in grado di indicare la posizione geografica del medico. Il risultato è appunto 29 casi in cui il professionista era altrove e non certo in ospedale.

Ad esempio, il 25 agosto del 2022 il professore "attestava la sua presenza in qualità di primo operatore" dalle 18.12 alle 19.25. Peccato che lui avesse timbrato il cartellino in uscita alle 18.04 mentre il suo cellulare agganciava la cella telefonica di Castiglione della Pescaia alle 19.51, esattamente a 200 chilometri dal Gemelli, a due ore e mezza di macchina. Due mesi dopo, il 10 di ottobre dalle 9.42 alle 10.36 il professionista risultava essere ufficialmente in sala operatoria, tuttavia gli investigatori hanno dimostrato la sua presenza in quella fascia oraria in un convegno medico il "Congresso delle società scientifiche chirurgiche italiane" all'hotel Rome Cavalieri nel quartiere Balduina. Il 22 novembre dello stesso anno dalle 16.40 alle 19.53 secondo i registri medici il chirurgo era intento ad operare una paziente al Gemelli. Tuttavia, il professionista compariva tra i passeggeri di un aereo di linea della compagnia Ita che alle 18.00 doveva decollare da Fiumicino. Non solo viaggi in aereo però. Come il 17 settembre quando il professore figurava in quattro diverse operazioni che si erano susseguite dalle 8.48 fino alle 16.05, con i colleghi Rosa e Papa che ne testimoniavano la presenza. Alfieri però si trovava a Milano, alle 11.15 si stava imbarcando in treno per arrivare a Roma. Fiorillo, invece, scriveva sempre nel registro della sala operatoria che il professore era al Gemelli durante un delicato intervento il 24 aprile del 2023 dalle 18.49 alle 20.02 ma il cellulare del medico del Papa diceva altro. Il professionista si trovava a Grosseto. A Verona, due mesi dopo, il 23 giugno, era tra i relatori di un "Congresso internazionale di chirurgia oncologica del retto". In quest'altra occasione, oltre alla cella telefonica che agganciava Alfieri nella città di Romeo e Giulietta, oltre agli accertamenti che ne segnalavano il pernottamento in un hotel di Verona, c'era pure una foto dello stesso convegno che attestava la partecipazione del chirurgo. Insomma non era di certo nella sala operatoria del Gemelli alle nove del mattino, così come dimostrato dai carabinieri. Adesso il medico del Papa dovrà difendersi in una complicata inchiesta.



▲ **Al Gemelli**
Sergio Alfieri, chirurgo

I punti

1 **L'esposto**
Lo scorso 9 febbraio Sergio Alfieri è stato iscritto nel registro degli indagati dalla Procura di Roma con l'accusa di falso in atto pubblico

2 **L'accusa**
La Procura ha chiuso le indagini su Alfieri e su altri 6 medici: in alcuni casi attestavano la presenza del chirurgo il sala operatoria ma lui non c'era

3 **I casi**
In tutto sono 29 i casi in cui Alfieri compariva ufficialmente in sala operatoria, quando in realtà si trovava altrove

Intervista all'attrice che il 20 settembre festeggerà i 90 anni

Sophia Loren

"Penso al domani non rimpiango mai ciò che mi è sfuggito"

di **Natalia Aspesi**



Le dive non hanno età. Ma hanno storie, vissuti, dolori e felicità che nei compleanni importanti si ripresentano come amici ormai irrinunciabili, che uno li ami o no, che li si voglia o no: e si aggrovigliano, si rincorrono, o si piantano lì a occupare giornate e pensieri e forse l'unica cosa da fare è lasciarli andare. E lasciare magari che ti celebrino, nonostante la fatica di un mare di auguri, come sarà per Sofia, la Loren ormai mitica, (che per me resta la ragazza col suo nome d'origine, anche se tutto il mondo da sempre ha applaudito e sognato Sophia, quella con la "h").
A Roma, venerdì prossimo, Sofia sarà festeggiata dai suoi adorati figli e dalla grande famiglia dei suoi affetti, da un continente all'altro. È una donna sempre bellissima e tenace, Sofia. E la sua voce è tuttora la prima a non arrendersi, ha dentro un'impazienza e una voglia di correre nonostante tutto, e con lei non bisogna mai perdere tempo, né posso darle del lei dopo le mille, mille parole e anche emozioni che ci siamo raccontate, negli anni. Quindi viene da chiederle subito come le sembra questo tempo, com'è il mondo, ora che si affaccia ai novanta.

Sofia, dall'Europa all'America, da von der Leyen alla corsa di Kamala, la storia sembrerebbe delle donne , ma poi non è davvero così. Tu ci credi , sei fiduciosa o vedi ancora troppi ostacoli?
«Sì, è vero, gli ostacoli ci sono e io ricordo quanti ne siano sorti intorno a me per impedirmi di essere felice. Io ogni cosa l'ho combattuta fino a quando me ne sono liberata. Eppure dalla mia giovinezza a oggi le donne sono andate molto avanti, quasi in cima. Kamala Harris in America e von der Leyen in Europa sono esempi di donne che non solo vivono secondo le loro visioni di progresso e uguaglianza, ma la loro missione è trasformare queste battaglie in realtà per il beneficio di tutte le donne. Sono donne straordinarie, la candidata e vicepresidente Kamala e la presidente von der Leyen, a cui mi piace guardare per cercare di capire come sono arrivate dove sono, a essere a capo dell'Europa e forse , chissà, prima presidente degli Stati Uniti».

Tu hai fatto, più di qualsiasi attrice, un numero immenso di film: almeno un centinaio. Se dovessi metterne uno nel santuario, al massimo due, quale preferiresti ? E per quali motivi?
«*La ciociara* e *Una giornata particolare*, sì, metterei quelli. Sono due film di cui sono estremamente orgogliosa, poiché rappresentano nel senso più profondo il mio lavoro come attrice. Sono così orgogliosa dei momenti che ho creato in questi film, insieme ai registi naturalmente, momenti che hanno toccato i cuori delle persone in tutto il mondo, ma che hanno anche parlato alle donne in modo molto diretto. Non posso però non aggiungere a questa risposta anche il mio ultimo film *La vita davanti a sé*. È un film di cui sono particolarmente orgogliosa non solo perché io e mio figlio abbiamo collaborato insieme, ma anche perché mi ha presentato, insieme al mio lavoro, a una nuova generazione di persone. La risposta, le reazioni che ho avuto per questo film sono state davvero incredibili».

Ma c'è un'opera cinematografica che avresti fatto volentieri, non tua? O a cui avevi detto no?
«Sai, io non rimpiango mai ciò che mi è sfuggito, preferisco pensare che domani troverò qualcosa di meglio, chissà, magari un nuovo capolavoro come se avessi vent'anni...».

Scusa se mi provochi questa domanda: ma ti capita di pensare al dopo ?
«Al "dopo" cosa ?».

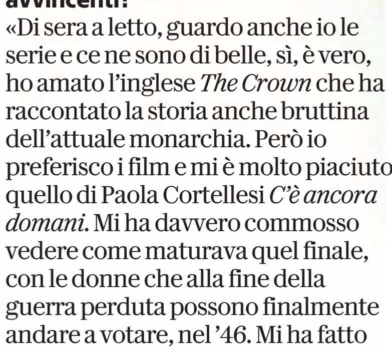
Non ti capita di pensare a quando non ci saremo più? Alla morte?
(*Ride, di gusto, è proprio la risata dei suoi venti anni*) «Ma io a tutto penso, tranne che alla morte!».

Torniamo allora al cinema: Edoardo tuo figlio sta lavorando a un nuovo film, tu ci sarai o sei disposta anche solo ad applaudirlo e a motivare tutta la squadra, un ruolo fondamentale, di cui lui ci ha già raccontato?
«Edoardo ed io abbiamo voglia di lavorare ancora insieme, ricordandomi certo che l'età della bellezza e dei trent'anni se n'è andata. Ma io credo che qualcosa del tempo passato ci resta sempre. Insieme ci stiamo lavorando. Si vedrà, ma io resto decisamente napoletana, sono superstiziosa: e così preferisco non parlarne. Ma una cosa è certa: non smetto di cercare, di pensare che da qualche parte c'è un ruolo che non mi farà dormire la notte».

Hai dimostrato che si può fare una strada leggendaria senza avere niente alle spalle, e senza accontentarsi del talento o della bellezza ma studiando, imparando. E cosa pensi di queste splendide ragazze, dette influencer, a cui basta vendere dei prodotti e farsi fotografare senza imparare granché, a cui basta in fondo solo questo: essere ricche?
«Non conosco quel mondo, o meglio: questo pezzo di mondo nuovo, per cui non ho interesse. Se mi ricordo, noi dovevamo saper fare qualcosa per diventare visibili. Io, lo so, ero anche gradevole, bella va', e tutto è diventato grande, inimmaginabile. Erano anche tempi speciali, la fine della guerra, la povertà: oggi posso dire che questo nuovo mondo non lo conosco per dare un commento obiettivo, quindi me ne sto zitta».

Oggi sono rari gli attori che fanno più di qualche film, anche se sono molto bravi. Come mai?
«Io ho fatto un centinaio di film perché quello era il modo di essere attori di successo. Correvamo da un film all'altro, soprattutto in America, e infatti non sono stati quelli a darmi la celebrità, ma i nostri, gli italiani, i cineasti di formidabile valore, i magnifici autori. Adesso mi sembra che gli attori italiani siano di nuovo molto bravi. Poi è vero anche quello che dici: i molto bravi di film ne fanno pochi».

Delle cose che vedi so che hai molto apprezzato "The Crown". Ci sono dei film che in tempi recenti ti hanno emozionata, oppure le serie ormai sono fatte meglio o più avvincenti?
«Di sera a letto, guardo anche io le serie e ce ne sono di belle, sì, è vero, ho amato l'inglese *The Crown* che ha raccontato la storia anche bruttina dell'attuale monarchia. Però io preferisco i film e mi è molto piaciuto quello di Paola Cortellesi *C'è ancora domani*. Mi ha davvero commosso vedere come maturava quel finale, con le donne che alla fine della guerra perduta possono finalmente andare a votare, nel '46. Mi ha fatto pensare a cosa io ero in quel periodo,





GETTY IMAGES

La diva
Sophia Loren festeggerà 90 anni il 20 settembre. Nel 1962 ha vinto l'Oscar come miglior attrice per *La ciociara*, candidata nel 1965 per *Matrimonio all'italiana* e nel 1991 ha ricevuto l'Oscar alla carriera

"De Sica è stato il primo che ha creduto e ha scommesso su di me. Non lo dimenticherò mai

Marcello mi accompagna non lo ricordo con dolore ma nei momenti infantili e felici

Mi sembra che gli attori italiani siano di nuovo molto bravi ma lavorano poco"




ANSA


GETTY IMAGES


MONDADORI VIA GETTY IMAGES

L'album
Da sinistra, con Marcello Mastroianni in *Una giornata particolare* di Ettore Scola (1977); con il figlio Edoardo Ponti, regista sceneggiatore e produttore; sul set con Vittorio De Sica con il quale ha girato otto film

una ragazzetta di dodici anni magra e spaventata. Cortellesi è una vera poetessa».

La fede, ce l'hai sempre? È importante per te?
«Sì, la fede non mi ha mai abbandonata, e io non ho mai abbandonato lei. Ci tengo molto alla mia religione, al mio Dio».

E per cosa preghi, adesso?
«Prego per la serenità nella mia vita e nella vita degli altri. Dio è stato gentile e generoso con me, e spero che sarà altrettanto gentile e generoso con gli altri».

Si è chiusa da poco la Mostra del Cinema, che pure ha raggiunto i suoi 81 anni. L'hanno aperta con il restauro de "L'oro di Napoli" , in omaggio a De Sica e a te. C'è un ricordo speciale legato a quel film che è rimasto nel nostro immaginario?
«Quando io e Vittorio ci siamo incontrati per la prima volta a Cinecittà, stavo uscendo dall'ennesimo provino che avevo fallito. Abbiamo iniziato a conversare e ci siamo subito trovati in sintonia. Quando mi ha offerto il ruolo nell'episodio de *L'oro di Napoli*, l'ho avvertito che sarei stata un'orribile candidata per un provino. Mi ha guardato con gli occhi pieni di tenerezza e comprensione e mi ha detto che non avevo bisogno di fare quel provino. La nostra conversazione era stata sufficiente per convincerlo che ero perfetta per il ruolo. È stata la prima volta nella mia vita che qualcuno ha creduto in me e ha scommesso su di me. Non lo dimenticherò mai. E poi mi sono ricordata di una cosa...».



> *Seguo le battaglie di Harris e von der Leyen, straordinarie Vedo le serie, mi piace The Crown, al cinema ho amato il film di Cortellesi, mi ha fatto pensare a come ero io in quel periodo*

Dilla.
«Mi ricordo che quando iniziammo a girare, mia madre, la cui morte mi ha riempito di dolore, era una grande cuoca e all'ora dei pasti mi raggiungeva sul set con le sue leccornie, i peperoni arrosto, gli involtini di vitello, la pasta alla genovese, con quelle cipolle diventate come una crema, scura e saporita. Da lei e dalla mia nonna ho imparato a cucinare e a farne dei libri...».

A pochi giorni dal tuo compleanno, Mastroianni, ben più grande di te, avrebbe compiuto cento anni. Voi due siete stati amici veri nella vita, e una coppia di magistrali interpreti. Vorrei il ricordo speciale, il più vero e segreto, di lui.
«Più che un ricordo, è una scintilla. La scintilla nei suoi occhi quando sorrideva, è quella che mi porto impressa nel cuore. Questa scintilla mi riempiva di rassicurazione, di affetto , ispirazione. Io e Marcello eravamo legatissimi, in un tempo di allegria. E a proposito di cucina, di legami forti e di cose semplici, Marcello era una gran forchetta, un golosone. Il piatto che voleva da me era robusto e glielo preparavo col cuore: fagioli con le cotiche. Penso che i nostri film funzionavano tanto anche perché dentro c'era la nostra amicizia, che era profonda, sincera, piena di gioco. Eravamo fratello e sorella. Che devo dire: Marcello mi accompagna, nei miei pensieri e nella mia vita. È per questo che non lo ricordo con dolore, solo col rimpianto di quei momenti infantili, felici».



BAM
Biblioteca
degli Alberi
Milano

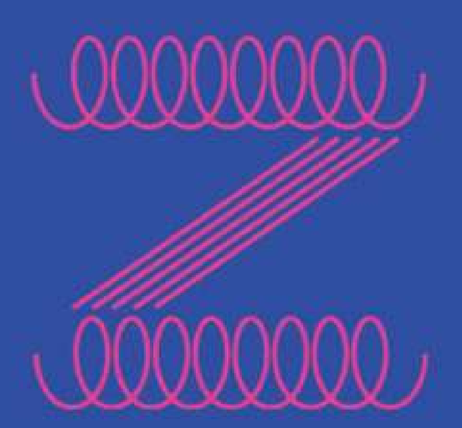


MILANO

DOMENICA 15.9.24
ORE 20

Back to the City Concert



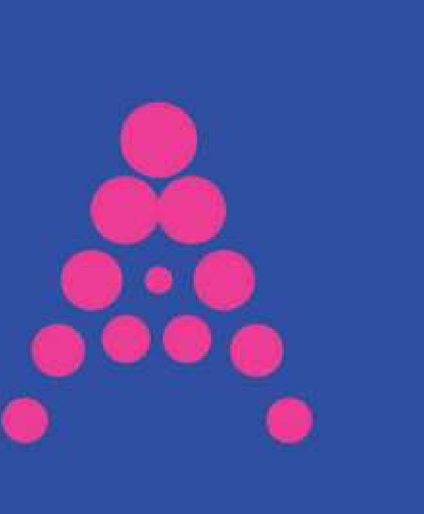


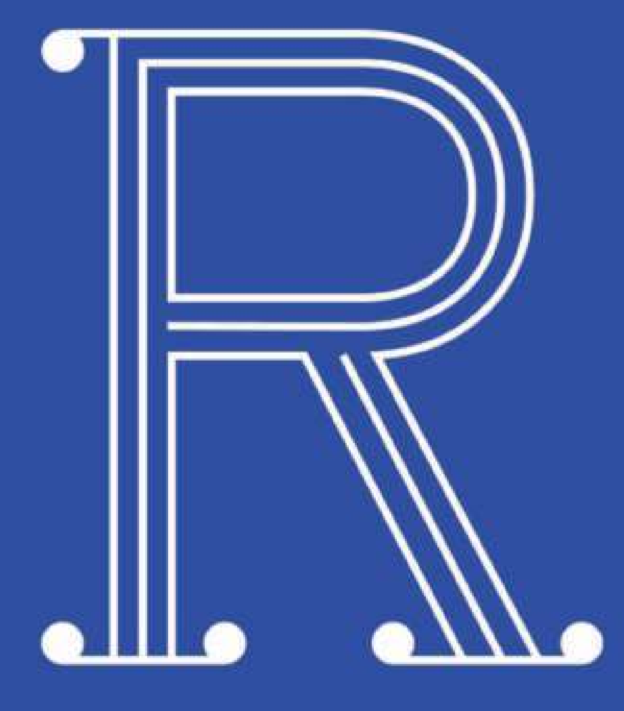
La grande
musica classica
nel parco

Camerata Salzburg
Veronika Eberle, violino
Musiche di W.A. Mozart



CONCERTO
GRATUITO OPENAIR
info e prenotazioni su
www.bam.milano.it







MODA E BEAUTY



Guest star Un Mahmood "in incognito" sfila per Willy Chavarria

Tribale Da Off-White lo sportswear cede il posto a ricami e decori



La città con i suoi scenari mozzafiato fa da sfondo alle sfilate dei grandi marchi. Fermento tra i brand giovani



Concettuale Il minimalismo secondo Proenza Schouler

Romantica La donna di Khaite unisce linee geometriche e volumi leggeri



LE COLLEZIONI P-E 2025

A New York prende il via la stagione delle fashion week

dalla nostra inviata
Serena Tibaldi

NEW YORK

Sono una strana bestia, le sfilate newyorchesi. Con Milano e Parigi che si spartiscono la ribalta e Londra quasi scomparsa, la fashion week americana è una via di mezzo: rilevante, ma non tanto. Detto questo, New York offre pure dei plus notevoli: è uno sfondo straordinario, e la sua estetica moderna e pragmatica continua a ispirare i creativi. La chiave sta nel farsi notare usando questi fattori, tanto più che le presentazioni della moda donna iniziano proprio da qui.

Procedendo in ordine di apparizione, il primo brand a far sfilare la sua collezione donna per la prossima primavera-estate è stato Proenza Schouler, dove la semplicità tipica Usa è stata riletta in chiave massimalista; è poi toccato a Willy Chavarria, una delle voci più innovative nello scarno panorama statunitense, con la sua eleganza "local" che va dai Cigni di Capote ai carpentieri che lavorano per le strade. Ha sfilato per lui anche Mahmood.

Ha fatto ottimo uso del fascino di New York Pieter Mulier di Alaïa, maison in trasferta da Parigi. Con la passerella nella rotonda al centro del Guggenheim e le modelle che calavano dalla celeberrima rampa a spirale del museo, Mulier ha presentato una collezione virtualmente perfetta, incentrata su una versione alleggerita e attualizzata – e dunque perfetta per la metropoli – della femminilità estrema plasmata da Azzedine Alaïa. Le silhouette restano curvilinee, gonne e pantaloni da odalisca ondeggiano sempre a ogni passo, i corpi continuano a essere svelati da oblò e aperture; ma tutto ha un sapore nuovo. Il rimpallo con l'architettura del luogo è evidente, ma a contare è il risultato, contemporaneo e desiderabile, come dimostra l'entusiasmo delle clienti adoranti e delle star presenti (Rihanna, Linda Evangelista, Naomi Campbell).

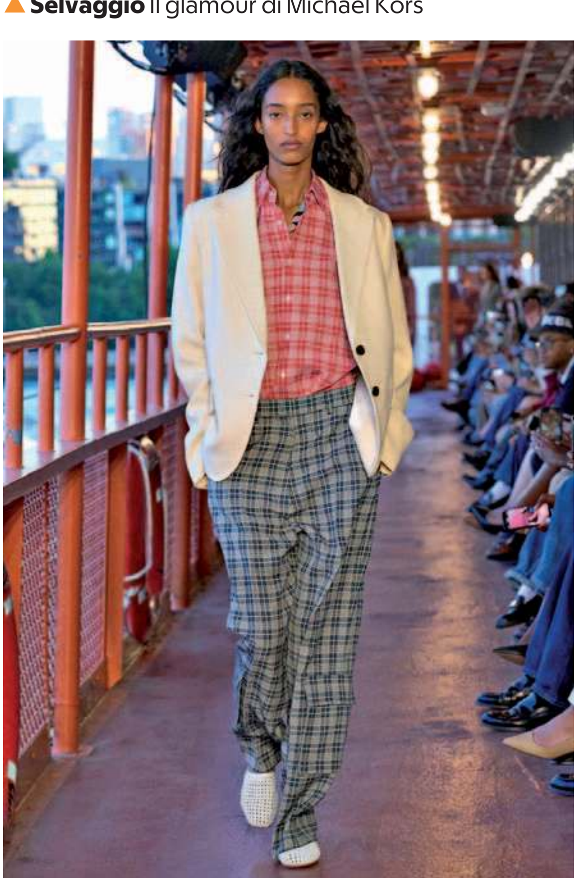
Il giorno dopo, è stata la volta di Catherine Holstein con il suo Khaite, considerato la nuova bibbia del vestire urbano. Holstein è tra le più brave a fare giacche e cappotti, ma stavolta ha voluto sperimentare con pezzi più decostruiti, romantici e aerei. Una scelta che però non ha convinto del tutto.



Selvaggio Il glamour di Michael Kors



Scolpiti Gli abiti di Alaïa presentati al Guggenheim



Marinaro Tommy Hilfiger sfila su un ferry boat



Sport-chic Tory Burch mescola casual e formale

Cerca una nuova identità anche Off-White, che dalla scomparsa del fondatore Virgil Abloh stenta a trovare una sua dimensione. Ib Kamara, che guida il marchio, è in gamba, ma allontanarsi dal dna sportivo per puntare su un'immagine modaiola appare fuori contesto, soprattutto in una città dove la gente vive in leggings, tuta e felpe oversize. Proprio come predicava Abloh.

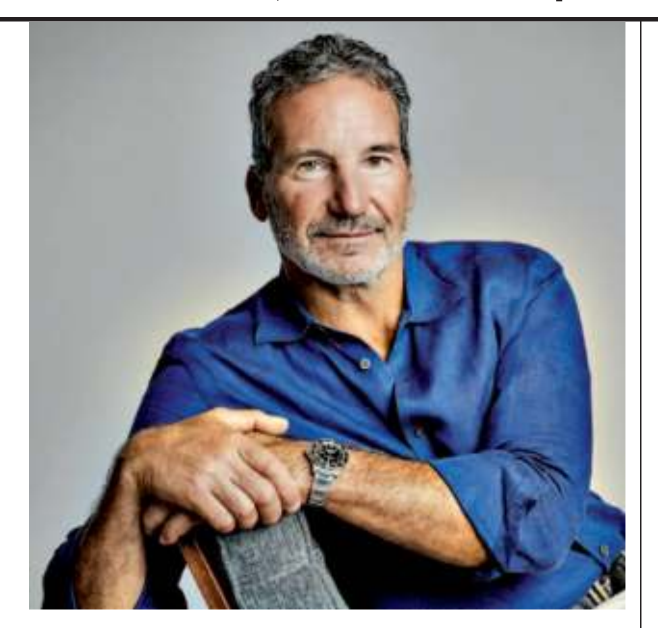
Chi non perde di vista le sue radici è Tommy Hilfiger, che conosce il sistema troppo bene per commettere certi errori. Stavolta si concentra sullo stile "navale": blazer blu da ufficiale, pantaloni multitasche al polpaccio e le maglie a righe, i completi quadrettati. Lo show è stato su un vecchio ferryboat, un tempo usato dai pendolari tra Staten Island e Manhattan, ora di proprietà del comico Pete Davidson. Finale a sorpresa con il Wu-Tang Clan, i padrini dell'hip-hop newyorchese: Hilfiger è bravo a trasportare il pubblico nel suo mondo.

Tory Burch si dimostra invece pronta ad assumersi il rischio, pur di ampliare il suo lessico creativo. Nonostante i fatturati del suo brand a oltre due miliardi di dollari, la stilista non si siede sugli allori, e cerca di fondere la sua linea sportiva con il lato più formale del suo immaginario. E dunque: costumi di paillettes su tute oversize, abiti ripresi dalle divise di kendo, gonne a matita che a sorpresa si rimodellano sul corpo, gilet con le zip. Ma ai piedi le modelle calzano le *Reva*, le ballerine tra i suoi best seller ribattezzate con il nome della madre: Burch sa bene che i consumatori vanno sì stimolati, ma anche rassicurati.

Infine, a chiusura di fashion week, a poche ore dal primo dibattito tra Donald Trump e Kamala Harris, è arrivato Michael Kors: lo stilista non ha fatto mistero di tifare per Harris, da lui vestita di frequente in questi anni. Politica a parte, la sua è una gran collezione, ispirata alla bellezza dura e altera di Procida e Stromboli, con più di un richiamo all'eleganza vintage vista in *Ripley*, la serie Netflix tratta dal romanzo di Patricia Highsmith molto amata dai creativi. Ci sono le camicie che scoprono le clavicole, le gonne a ruota, le mini di rafia sotto i pullover di cashmere, i completi pantaloni, semplici e perfetti sia da uomo che da donna. Un'essenzialità molto americana, nel senso migliore del termine.

Rolex Swan Cup

Quarant'anni di sfide La storia delle regate in scena a Porto Cervo



di Matteo Zaccagnino

Una rotta lunga 40 anni sempre all'insegna della vela. Sono questi gli elementi che danno un valore aggiunto all'edizione 2024 della Rolex Swan Cup, competizione velica che, ogni due anni, richiama nelle acque di Porto Cervo in Sardegna un'imponente flotta di scafi costruiti dal cantiere finlandese Nautor Swan.

Ad arricchire di nuovi contenuti l'evento in programma dal 16 al 21 settembre, ci sono anche le celebrazioni per il 40° anniversario della collaborazione tra lo Yacht Club Costa Smeralda e la maison di Ginevra. Fu infatti proprio una Swan Cup a salutare, nel 1984, l'ingresso ufficiale di Rolex sui campi di regata della Costa Smeralda. A festeggiare questo traguardo ci saranno oltre 90 imbarcazioni provenienti da tutto il mondo e alcuni nomi eccellenti nel panorama velico, tra cui Paul Cayard.

«La Rolex Swan Cup è una delle regate più importanti a livello internazionale. Ha la particolarità di unire tre partner eccezionali, tutti animati dal desiderio di incoraggiare e sostenere l'innovazione nel pieno rispetto della storia e della tradizione», ha commentato Cayard. Lo skipper che nel 1992, al timone del Moro di Venezia, riuscì nell'impresa di portare per la prima volta un team italiano a sfidare il defender per la conquista della Coppa America, oggi non solo è ambassador della casa di Ginevra ma è anche un assiduo frequentatore di questo importante appuntamento velico. Il 40° anniversario aggiunge un ulteriore tassello a una storia, quella di Rolex, nella quale il mare e, più nel dettaglio, la vela hanno sempre occupato un posto speciale non solo come laboratorio di ricerca ma anche come preziosa fonte d'ispirazione. Se è vero che con l'Oyster il marchio di Ginevra ha inventato il segnatempo da polso impermeabile, è altrettanto vero che proprio le lancette dell'Oyster Perpetual Submariner sono state le prime a scandire il tempo nelle regate. Anzi, a essere più precisi, di quella che è considerata a tutti gli effetti la regina delle competizioni veliche: la Coppa America.

Dal 1958, e per i successivi 25 anni, la casa orologiera svizzera ha fissato i momenti più entusiasmanti di questa straordinaria avventura sportiva. All'America's Cup spetta dunque il merito di aver segnato l'inizio di un percorso che, in quasi 70 anni, ha portato la maison ad abbinare il proprio nome a regate leggendarie quali, per esempio, la Maxi Yacht Rolex Cup, la Rolex Sydney Hobart Yacht Race, il Rolex Fastnet Race, la Rolex Middle Sea Race, fino al più recente SailGP che si corre con gli F50, avveniristici catamarani volanti dotati di foil.

Sarà una coincidenza ma non poteva esserci occasione migliore della Rolex Swan Cup per celebrare un altro momento importante nella storia del cantiere finlandese che, ai primi di settembre, proprio alla vigilia dell'inizio della nuova stagione nautica, è stato acquisito da Sanlorenzo.



Novanta imbarcazioni e sei giorni di gare per l'anniversario della collaborazione tra lo Yacht Club Costa Smeralda e la maison di Ginevra

▲ **Eccellenze**
Un momento delle gare. In alto Paul Cayard, lo skipper celebre per la sua sfida al timone del Moro di Venezia nel 1992

La sfilata

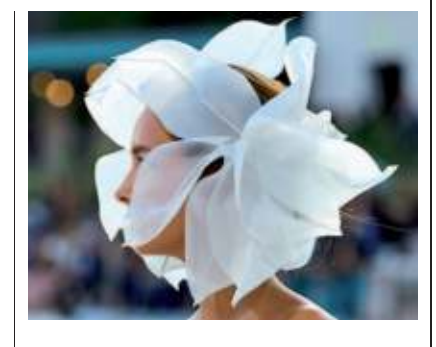
L'abito da sposa si può indossare tutti i giorni

di Eva Grippa

Atelier Emé innova con abiti a prezzi popolari e modelli scomponibili che si usano nel quotidiano

Irina ha lunghi capelli ramati e sembra una fata del bosco, con quell'abito dalla silhouette maestosa e la coda lunga che scivola come un fiume di tessuto. Uno strascico che si stacca, perché anche la sposa più regale vuol stare comoda nel giorno del matrimonio. Quello che chiude la sfilata Atelier Emé ai Bagni Misteriosi di Milano contiene in nuce molte caratteristiche della nuova Collezione Sposa, ma non è rappresentativo del tutto. Perché a renderla speciale – spiega Silvia Falconi, direttrice creativa del marchio – è il suo unire due anime: «Da una parte ci sono modelli che rappresentano l'essenza di Atelier Emé, chiamati Angelic Pureness e definiti da tagli essenziali, minimal, tessuto liscio color avorio. Dall'altra c'è il tema legato alla natura, il Modern Fairy Tale, evocato da drappeggi, ricami ed effetti 3D».

Che si tratti di spose angeliche o di principesse romantiche, gli abiti lasciano spazio alla sensualità, tra spacchi e profonde scollature sulla schiena, come i modelli disegnati per il matrimonio di Cecilia Rodriguez lo scorso luglio. Gli accessori definiscono la figura: il *fascinator* con fiori xxl, il guanto in tulle, la cappa ricamata e trasparente, la veletta che copre gli occhi. «La collezione evoca freschezza perché rompe con i dogmi dell'abito da sposa, tradizionalmente caratterizzato da struttura e volume, a volte perfino steccato». Qui, invece, i bustini sono disegnati da sofisticati ricami, per un sensualissimo effetto vedo-non vedo. «Inoltre, abbiamo portato in passerella abiti corti, camicie, gonne e pantaloni; capi indossati nel quotidiano che funzionano anche per il grande giorno in un colore e in un tessuto più propriamente da sposa». Ecco allora il modello morbido con gonna a pieghe, il tubino in pizzo lungo al polpaccio o il miniabito indossato con stivali cuissard. «La lavorazione è quasi interamente artigianale. L'impegno varia a seconda del modello, ma ogni ricamo è fatto a mano», spiega la stilista. «Le nostre sarte sanno che se si sbaglia a puntare uno spillo su un abito da sposa si rovina un capolavoro». Ci si chiede dunque come si riesca a proporre una collezione a prezzi democratici: «Non è stato facile. La sfida lanciata con Linea Emé era offrire un certo tipo di abito a ogni sposa, vinta grazie all'apertura di un nuovo stabilimento in Tunisia, che impiega artigiane abilissime. Tutta la filiera è controllata, ogni abito fatto interamente da noi». Nel front row di sfilata, oltre a molte 'amiche' del brand come Diletta Leotta e Aurora Ramazzotti, sedevano anche ospiti straniere: le lady Kitty, Eliza e Amelia Spencer, nipoti della principessa Diana. Oltre ai 55 negozi in Italia, il brand ha già aperto ai Paesi europei più vicini, «vendendo online la linea Cerimonia e da poco anche Sposa. In Italia abbiamo investito a Firenze e Milano, dove inaugureremo una boutique nel quadrilatero della moda. Poi, chissà...».





▲ **I look**
Un modello scivolato con maniche in voile. A sinistra, un fascinator

L'intervista

Naomi Campbell "Non conta quante volte cado mi rialzo sempre"

di **Alessia Gallione**

Per la prima volta la supertop posa per *d*: "Essere una modella nera non è stato facile, ma ho lottato Ora il mio impegno è per i giovani"

La moda non vuol dire solo abiti e sfilate, ma rappresenta un filtro attraverso cui leggere in anticipo i cambiamenti sociali e culturali. Per questo nel mese di settembre *d* la celebra con quattro numeri, sette copertine e una carrellata di protagonisti. Come Naomi Campbell, la supertop per eccellenza, che per la prima volta posa per una cover del settimanale di *Repubblica*, quella del secondo "fashion issue" in edicola oggi.

Nella mostra in corso al Victoria and Albert Museum di Londra e nel libro Naomi in Fashion (Rizzoli), i suoi 40 anni di carriera "sfilano" insieme agli abiti che ha indossato: pezzi di storia del costume, ma anche istantanee in grado di catturare lo spirito del tempo. Qual è quello che la rappresenta meglio?

«È difficile scegliere perché ognuno ha una storia unica. Come il vestito di Versace con la Marilyn di Warhol stampata sopra. È stata una bella dichiarazione, vero? Gianni era un genio quando si trattava di fondere arte e moda. Poi c'è la rivisitazione di Karl Lagerfeld dell'iconico tweed di Chanel, che ha una tonalità viola: mi è piaciuto partecipare al costante superamento dei limiti da parte sua. E ovviamente "papa" Azzedine Alaïa. Capiva il corpo delle donne come nessun altro. Tutte le sue creazioni sono speciali per me: quando le indossavo mi sentivo realmente sexy, femminile, inarrestabile. Infine Dolce & Gabbana, che mi hanno mostrato e aiutato ad apprezzare l'epitome della donna italiana...».

E i tacchi vertiginosi di Vivienne Westwood? Durante una sfilata del 1993 cadde trasformando l'incidente in un "evento" virale, come si direbbe oggi. Qualche stilista le offrì persino cifre considerevoli per replicare la scena.

«Quelle scarpe con plateau riflettono un lato di me, perché non importa quante volte possa cadere, mi rialzo sempre... e allo stesso tempo lo rendo memorabile. Ma, onestamente, scegliere un outfit che riassuma la mia carriera è come scegliere un figlio preferito. È impossibile! Ogni capo rappresenta un capitolo diverso della mia vita, un momento del mio percorso. Quindi quale rappresenta meglio chi sono? Tutti».

Fin dall'inizio della sua carriera ha dovuto affrontare il razzismo e ha contribuito ad abbattere barriere: quanto è cambiato oggi il mondo della moda e non solo?

«Essere una modella nera non è sempre stato facile. Non so dirle quante volte sono stata l'unico volto nero in una sfilata o, peggio, non sono stata ingaggiata affatto solo per il colore della mia pelle. È stata dura e difficile, ma non ho mai smesso di lottare, di credere e di parlare. E sa cosa? Ha fatto la differenza. Oggi, le sfilate di moda iniziano a essere molto più diversificate. Non si tratta più solo delle modelle, ma anche dietro le quinte si nota una maggiore diversità. Stilisti, fotografi, truccatori. È bello da vedere, ma siamo realisti: non siamo ancora arrivati all'obiettivo. Abbiamo bisogno di una vera uguaglianza a tutti i livelli, dalla passerella alla sala riunioni».

Che cosa le dà speranza?

«Le nuove generazioni. Non se ne stanno sedute ad aspettare che le cose cambino: le stanno facendo accadere. Utilizzano i social media, creano i propri marchi e ribaltano completamente il concetto di bellezza. È incredibile da vedere».

Nel suo guardaroba ha conservato T-shirt con slogan politici e sociali, da "Racism" a "Vote or Die" per convincere i giovani americani ad andare a votare nel 2004. Ha detto di aver capito di avere una voce grazie a Nelson Mandela, che la chiamava la sua "nipote onoraria".

«Pensare a quelle T-shirt mi riporta davvero indietro nel tempo. Non erano solo dichiarazioni di moda; erano il nostro modo di esprimerci su questioni che contavano davvero. E sì, l'incontro con Mandela è stato un punto di svolta importante nella mia vita, perché mi ha dimostrato la responsabilità di avere una piattaforma influente».

Oggi per quali cause vale la pena lottare?

«Per i nostri giovani, queste menti piene di creatività e di idee fresche. Ma il mondo può essere un posto difficile, per i ragazzi che cercano di trovare la loro voce. Dobbiamo creare spazi in cui si sentano al sicuro per esprimersi, sperimentare, fare errori e imparare da essi. Mi riferisco alla promozione di questi ambienti nelle scuole, nei centri comunitari, persino nell'industria della moda, in cui la creatività non sia solo permessa, ma celebrata».

La copertina

THE FASHION ISSUE
VOLUME TWO

▲ **Shooting**
Naomi ritratta per *d* da Oliver Hadlee Pearch, servizio di Carlos Nazario

La novità

Karl Lagerfeld presenta una collezione audace. E attenta all'ambiente

Abiti dal sentore art déco e completi da sfoggiare da mattina a sera. Quella di Karl Lagerfeld (200 negozi in tutto il mondo) è una collezione di grande impatto dal mood audace. Fatta di contrasti in bianco e nero e da una combinazione di colori metallici. Sotto i riflettori, blazer che seguono le linee del corpo e caratterizzati da inserti in ottomano, caldi cappotti in pelle d'agnello foderati rigorosamente di pelliccia sintetica per rispondere all'impegno di usare materiali sempre più responsabili. I vestiti? Dal taglio sartoriale e capaci di stupire. Un po' come la gonna a maxi-balze, ispirata alla mantella indossata dall'attore Brian Tyree Henry sul red carpet del Met Gala nel 2023. Per la sera ecco abiti con maniche a sbuffo, tute in paillettes, vestiti impreziositi da strass. «In tutta la collezione - spiegano dal brand - dettagli, texture ed effetti opaco-lucidi traggono ispirazione dagli archivi Karl Lagerfeld». Alla guida del marchio il creative director Hun Kim affiancato dalla top model Amber Valletta in qualità di Sustainability Ambassador.







◀ **I registi**
Alice Rohrwacher e l'artista parigino JR a Villa Medici

Il festival

Chanel a Roma per amore del cinema

di **Silvia Luperini**

L'arte e il cinema sanno raggiungere le stanze segrete dell'anima, creare emozioni, muovere il mondo. Per celebrarli, Chanel sostiene dal 2021, anno della sua fondazione, il Villa Medici Film Festival di Roma. L'evento è solo l'ultimo della lunga storia d'amore tra la maison e la settima arte, avviata all'inizio del '900 da Gabrielle Chanel. Mademoiselle non rinunciò mai al legame con il cinema, stringendo sodalizi con Jean Renoir e Marcel Carné, Jeanne Moreau e Romy Schneider. Quell'interesse oggi è eredità della maison. Per la nuova edizione del Festival, previsto fino a domani, ha contribuito al restauro in 4K del film culto di Wim Wenders *Paris, Texas*. Un sostegno per far conoscere al maggior numero di persone possibile un capolavoro del cinema mondiale.

Durante la serata Chanel ha anche presentato *Allégorie Citadine* con i suoi autori, Alice Rohrwacher e l'artista parigino JR, famoso per le monumentali opere di arte pubblica. «Lo scorso inverno ci siamo incontrati a Parigi e abbiamo iniziato a discutere dell'Allegoria della Caverna esposta nella *Repubblica* di Platone», spiega Alice Rohrwacher. Il mito immagina un'umanità in catene che, rivolta verso il fondo di una caverna, osserva le ombre muoversi sulle pareti e crede che quella sia la realtà. «Ci siamo chiesti», continua la regista, «cosa succederebbe se riuscissimo tutti insieme a voltarci verso l'uscita? Le immagini sono illusioni finché le catene che ci legano sono reali. Ma l'arte mostra le catene e le immagini possono diventare strumenti di liberazione del pensiero. E il pensiero è come una pietra, che rotola, rotola, e non si può fermare».

Il film con Leos Carax come attore («lui sì che ha l'aurea di chi è già fuggito dalla caverna», spiega Rohrwacher) ingloba anche la parte finale della spettacolare performance di JR, *Chiroptera*. Un lavoro sul mito di Platone, che si è svolto davanti all'Opéra Garnier e che ha coinvolto oltre 150 ballerini. «La performance parla, come il film, di luci e ombre. Stiamo vivendo in un periodo storico molto buio. L'arte però ha il potere di cambiare le prospettive e le vite», racconta JR, «e il nostro dovere, come artisti, è restare sempre orientati verso la luce, anche se è infinitesimale, innescando il rischio, la sfida, il dubbio. Come dice Agnès Varda, che mi ha fatti incontrare con Alice, bisogna essere ottimisti utopisti».

La storia di *Allégorie Citadine* è ambientata in una Parigi inusuale, di frontiera, come le frontiere che i due registi hanno voluto esplorare, e contiene anche un messaggio per più giovani: «Sono immersi nella caverna dei social, il nostro è un invito ad uscirne», conclude JR.

Economia

+0,34% **FTSE MIB** 33.568,47 | +0,40% **FTSE ALL SHARE** 35.692,83 |  +0,02% **EURO/DOLLARO** 1,1080 $

I mercati

Spread Btp/Bund
-2,89% 136,83
140 139 138 137 136 135
11 set 12 set 13 set

Dow Jones
+0,72% 41.393,85
41,8 41,6 41,4 41,2 41,0 40,8
11 set 12 set 13 set

Brent
-0,14% 72,13 $
76,0 75,0 74,0 73,0 72,0 71,0 70,0
11 set 12 set 13 set

Il Punto

Worldline crolla la Francia perde il suo re dei Pos

di **Sara Bennewitz**

Dopo 3 profit warning in 9 mesi, Gilles Grapinet, ad di Worldline fa un passo indietro e il titolo crolla del 14,38% (e -73,8% in un anno) a una capitalizzazione di 1,9 miliardi. Il colosso francese dei pagamenti che a fine 2020 comprò il leader dei pos Ingenico per 7,8 miliardi di euro, ora è in ginocchio e cerca un nuovo ceo, perché in tempi di consumi decrescenti (dove anche le transazioni calano), deve fare i conti con debiti che a fine giugno ammontavano a 1,69 miliardi, e costi fissi che senza crescita sono difficili da sostenere. Non a caso nel primo semestre su 2,28 miliardi di ricavi ha fatto 29 milioni di perdite, e ora con il nuovo rallentamento registrato nell'estate il gruppo conta di chiudere il 2024 con ricavi in aumento solo dell'1% e 200 milioni di flussi di cassa. Worldline è inoltre partecipata dallo Stato francese attraverso la Cdc, una quota che la rende impermeabile da scalate ostili. Metterla insieme con Nexi, di cui la Cdp ha il 13,8%, avrebbe creato un colosso europeo dei pagamenti capace di fare da contraltare alle americane Visa, Mastercard e American Express. Ma Nexi vale quattro volte di più di Worldline, e su queste basi è impossibile negoziare un'intesa.

IL CASO

Ilva, disastro senza colpevoli il processo riparte da zero

Sentenza annullata e dibattimento trasferito a Potenza. Alcuni reati dei 26 imputati vicini alla prescrizione

di **Raffaele Lorusso**

ROMA - Il processo "Ambiente svenduto" è da rifare. La sentenza di primo grado con cui furono comminati complessivamente 270 anni di carcere a carico di 26 dei 37 imputati fra proprietari e dirigenti dell'ex Ilva di Taranto, manager e politici, fra cui l'ex presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, è stata annullata. Per la sezione distaccata del capoluogo jonico della Corte d'assise d'appello di Lecce bisogna ricominciare daccapo. Il processo sarà trasferito: ad accertare le responsabilità del presunto disastro ambientale sarà la Corte d'assise di Potenza.

I giudici di secondo grado hanno accolto la tesi dei difensori degli imputati, secondo i quali c'erano alcuni profili di incompatibilità per i magistrati di primo grado. Questi ultimi - sia quelli togati sia quelli popolari - sarebbero da considerare parti offese del disastro ambientale, cioè vittime dello stesso reato che erano stati chiamati a giudicare. Nel corso del processo di appello alcuni avvocati difensori hanno eccepito come alcuni magistrati vivessero negli stessi quartieri di alcune delle persone costituitesi parti civili, per i quali era stato riconosciuto il diritto ad ottenere un risarcimento. In pratica, i giudici di primo grado non avrebbero avuto la «giusta serenità».

Già prima della pausa estiva, la Corte d'assise d'appello aveva sospeso il pagamento delle provvisionali da parte degli imputati alle 1.500 parti civili costituite in giudizio. «La decisione di primo grado annovera numerose criticità», aveva rilevato il presidente Antonio Del Coco.

Con la sentenza di primo grado, emessa il 31 maggio 2021, fu disposta la confisca degli impianti dell'area a caldo e dell'equivalente di 2,1 miliardi di euro per illecito profitto nei confronti di tre società del gruppo: Ilva spa, Riva Fire e Riva Forni elettrici. Fabio e Nicola Riva furono condannati rispettivamente a 22 e 20 anni di carcere. A Girolamo Archinà, capo delle relazioni istituzionali del gruppo siderurgico, morto recentemente, furono inflitti 21 anni e 6 mesi. A 21 anni di reclusione fu condannato il direttore dello stabilimento, Luigi Capogrosso. Fra i politici, fece scalpore la condanna a 3 anni e 6 mesi per concussione aggravata in concorso dell'ex presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola. Quest'ultimo reagì rabbiosamente, parlando di «giustizia profondamente malata» e definendosi «agnello sacrificale». A 3 anni fu condannato anche l'ex presidente della Provincia di Taranto, Gianni Florido.

Secondo indiscrezioni, non è escluso che la Procura di Taranto presenti ricorso in Cassazione. Tutto dipenderà dalle motivazioni della sentenza il cui deposito è atteso fra 15 giorni.

A Taranto montano rabbia e delusione. Il sindaco Rinaldo Melucci accoglie la decisione «con profonda preoccupazione e amarezza». Le associazioni ambientaliste temono che la maggior parte dei reati contestati agli imputati vada in prescrizione. Il tutto mentre i commissari di Acciaierie d'Italia provano faticosamente a far ripartire gli impianti. La società in amministrazione straordinaria è in vendita. Entro la fine della prossima settimana potranno essere presentate al ministero delle Imprese le manifestazioni d'interesse. Per le offerte, invece, c'è tempo fino a novembre.



L'impianto
L'acciaieria di Taranto per cui il governo cerca un nuovo partner

270
Gli anni di carcere
In primo grado erano stati inflitti 270 anni a 26 condannati su 37 imputati

1500
La parti civili
Si sono costituite 1.500 parti civili
Sospesi i pagamenti dei risarcimenti

La polemica

Botta e risposta Salvini-Stellantis "Venga in fabbrica"

L'azienda risponde al ministro, che l'aveva attaccata: "Dica come usa gli aiuti"

di **Diego Longhin**



Ai Trasporti
Salvini è il titolare del ministero dei Trasporti. È contrario allo stop nel 2035 alle auto non elettriche deciso dalla Ue

TORINO — Vedere i modelli esposti in strada lungo via Roma, dalla 600e versione Abarth alla Ypsilon, passando per la Grande Panda, non è bastato al vicepremier e ministro dei Trasporti, Matteo Salvini, a Torino per inaugurare il Salone dell'Auto. Prima dice che l'Italia «non deve diventare una colonia della Cina», ma poi sferza pure Stellantis, dopo l'annuncio del fermo di un mese a Mirafiori causa una domanda di vetture elettriche praticamente inesistente in Europa. Salvini dice che «dovreste chiedere ai proprietari per capire i miliardi e miliardi di euro di finanziamento e di contributi pubblici negli anni come sono stati utilizzati e qual è il futuro industriale. Avere per un mese Mirafiori rallentata preoccupa me come preoccupa gli operai». La questione dei contributi pubblici è un vecchio cavallo di battaglia del Carroccio. Stellantis, però, replica alle parole del vicepremier. Un botta e risposta immediato. «Invitiamo il ministro Salvini a visitare i nostri stabilimenti italiani, così che possa valutare di persona come, con gli investimenti di Stellantis, ci stiamo impegnando a traguardare questa fase di transizione per garantire all'Italia un futuro all'insegna di sostenibilità, tecnologia e innovazione», rispondono da Stellantis, gruppo che ha come primo azionista Exor che controlla anche *Repubblica*. In mattinata il leader della Lega «si è soffermato proprio a osservare gli 11 modelli esposti - dice il produttore nato dalla fusione tra Fca e Peugeot - incontrare le persone del gruppo e fare una foto con le nostre vetture, incluse quelle prodotte in Italia».

Salvini era circondato da stand di case cinesi al Salone, in testa Dongfeng, uno dei marchi corteggiati dal collega Adolfo Urso per aprire una fabbrica in Italia. E il Piemonte, dove il governatore Alberto Cirio ha preso il dossier in mano, è in pole. Salvini, che definisce da «suicidio» la scelta dell'Europa del solo elettrico dal 2035 in poi, mostra preoccupazione per il pressing dei costruttori del Dragone: «Sono per il libero mercato, ma non possiamo diventare una colonia della Cina. Della trattativa si occupa Urso. Penso che dobbiamo permettere all'industria italiana di lavorare, poi arrivano i cinesi e ognuno è libero di scegliere. Lunga vita al Salone, spero con marchi italiani».

La Borsa

Mercati in recupero Corre ancora Tim male Campari

Borse Ue tutte in positivo dopo il buon avvio di Wall Street che scommette sul taglio dei tassi della Fed. Piazza Affari sale dello 0,34% con lo spread che cala a 136 punti. Denaro sui titoli che nei giorni scorsi hanno sofferto come Iveco (+2,52%), Stm (+1,92%), Diasorin (+1,91%). Non si ferma il recupero di Tim (+2,42%) dopo la promozione di Bofa. Corrente alternata sulle banche, realizzi su Nexi (-2,84%). Male Campari (-5,64%), dopo che il ceo Fantacchiotti in un roadshow ha citato i dati di Nielsen che indicano un calo dei consumi in Usa.

VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

I migliori		I peggiori	
Iveco Group	+2,52%	Campari	-5,64%
Telecom Italia	+2,41%	Nexi	-2,84%
Stm	+1,92%	FinecoBank	-0,96%
Diasorin	+1,91%	Unicredit	-0,78%
Amplifon	+1,58%	Tenaris	-0,70%

Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia/

Intervista al fondatore e ad di Algebris

Serra "Bene Unicredit che sfida i tedeschi Su Mps gioco a due"

di **Andrea Greco**

MILANO — Davide Serra, patron del fondo Algebris è tra i maggiori investitori nelle banche europee. I 26 miliardi gestiti sono in buona parte negli istituti: azioni e bond che, da ex analista studia da lustri.

«Penso sia positivo che dopo tanti anni qualcuno riprenda a parlare di consolidamento e bisogno di creare campioni europei; e mi fa piacere che sia una banca italiana. Sarà un test per la Germania, e per la politica europea, che se continua a difendere orticelli locali rischia l'irrilevanza. Ma è anche una svolta per il risiko italiano, dove Mps resta in ballo tra Banco Bpm e Bper-Unipol».

Unicredit ha perso quasi tutto il capitale in acquisizioni "europee". Ora i soci plaudono al blitz di Andrea Orcel su Commerz. Cos'è cambiato?

«Unicredit ha perso capitale negli ultimi 15 anni per due motivi. Uno, ha comprato banche in Europa e in Italia a prezzi molto alti, tra due e quattro volte il patrimonio netto. E quando l'avviamento si è sciolto sono affiorate le perdite. Due, ha gestito i crediti senza oculatezza, perdendo in media tre volte più di Intesa Sanpaolo sui clienti italiani. Ora con Commerzbank è l'opposto: Unicredit la sta pagando 0,5 volte il patrimonio, e dal 2014 l'Unione bancaria ha molto ridotto il rischio di credito. Commerz ha un capitale Cet 1 di 25 miliardi, e ne quota 15: mi pare evidente l'affare. Inoltre, Unicredit è già attiva con Hvb in Germania, con una redditività (Roe) del 12% annuo, contro il 7% di Commerz. Se Unicredit saprà portare il Roe di Commerz al 10%, spunta un ritorno dell'investimento del 13-15%. Per questo entrambi i titoli stanno salendo: ed è forse la prima volta che succede nelle scalate, dove scende chi compra e sale chi è comprato».

Come prevede che finirà l'escursione tedesca di Unicredit?

«Ci sono tante variabili, e nessuno ha la palla di cristallo. Vedo tre scenari, con probabilità decrescenti. Nel primo Unicredit si convince delle sinergie che può estrarre, ottiene l'appoggio (piuttosto scontato) della Bce, riesce ad accordarsi con gli stakeholder tedeschi sui costi del lavoro: peraltro i lavoratori Commerz sono un po' come quelli di Alitalia, con stipendi superiori alla media e garantiti dallo Stato, che da 20 anni copre i 20 miliardi persi dalla banca. Secondo scenario, Unicredit diventa socio forte, tra 10 e 20%, poi aspetta e vede: se riesce a estrarre valore la compra, altrimenti vende e farà una plusvalenza. Il terzo scenario è un cavaliere bianco su Commerz, ma perché arrivi vanno sprigionate sinergie che nessun altro può generare. Forse solo Deutsche Bank: ma sta uscendo da un faticoso riassetto, e i loro esuberi con Commerz sarebbero ancora più alti».

L'Europa bancaria è frammentata. Le proposte del rapporto Draghi alla Commissione Ue sapranno colmare il divario con le rivali Usa e Cina?

«Prima del 2008 molte banche erano sottocapitalizzate e gestite senza tener conto dei rischi. La crisi che ne seguì le ha piegate, e bene ha fatto la politica a costruire un quadro di regole più severe e comuni. Oggi però il settore europeo è molto solido e redditizio: è giusto incentivarne il consolidamento. La vigilanza già favorisce le fusioni, riconoscendo l'avviamento negativo come capitale e con sgravi di capitale a chi integra attività bancarie e polizze. Mi piace anche il rapporto Draghi quando dice potenziare le cartolarizzazioni per ridurre i rischi delle attività di credito. Certo se Stati e regolatori continuano a difendere i loro orticelli bancari rischiano l'irrilevanza».

Che effetti avrà la mossa di Unicredit sul risiko bancario italiano?

«In Italia credo ci sia bisogno di un terzo polo, anche per ampliare l'offerta e la possibilità delle aziende clienti di scegliere. Può nascere intorno a Mps, che entro due-tre anni dovrà trovare sistemazione: e ora le opzioni si riducono, non può che essere Banco Bpm o Bper-Unipol. Se Orcel apre il cantiere a Berlino il risiko in Italia potrebbe accelerare: ma credo resti un gioco per due».

Algebris è anche azionista di Mps: qual è la sua sistemazione ottimale?

«Siamo molto contenti di avere investito nel 2022 a 1,6 euro, a sconto sui 2 euro dell'aumento e a un terzo dei valori attuali. La cura dell'ad Lovaglio, un mix di taglio dei costi, zero perdite su crediti e aumento dei margini sui tassi, ha risanato Mps. Ma dopo sette anni di paletti per gli aiuti di Stato, Mps non ha la forza di restare da sola. La soluzione ideale è che si aggreghi con altri istituti più dotati di fabbriche prodotto. Ma qualsiasi combinazione, a questo punto, sarà positiva e rafforzerà Mps, il sistema bancario italiano e le imprese clienti».





DAVIDE SERRA
AD FONDO ALGEBRIS

Bisogna creare campioni europei se Stati e regolatori continuano a difendere i loro orticelli bancari rischiano l'irrilevanza



La privatizzazione
Alla danese Dsv la logistica delle ferrovie tedesche



CATHRIN MUELLER/REUTERS

Le ferrovie tedesche Deutsche Bahn vendono alla danese Dsv la divisione della logistica Db Schenker per 14,3 miliardi di euro. L'operazione, tra le più grandi privatizzazioni in Germania, consentirà a Dsv di diventare tra i principali operatori della logistica a livello globale.

La trattativa
Nagel (Bundesbank) "Servono banche forti"

Unicredit, che ieri ha reso noto il possesso del 9,21% dei diritti di voto su Commerzbank, sarebbe già in trattativa con funzionari del governo di Berlino per la possibile acquisizione della seconda banca tedesca. La banca non ha commentato. Intanto, ieri, il presidente della Bundesbank, Joachim Nagel, a *Deutschlandfunk* (radio), ha detto: «Abbiamo bisogno di banche forti e robuste, ed è quel che conta nel caso in questione. Comunque vada a finire, conta se i modelli di business si completano a vicenda e se alla fine una banca è competitiva».

Il contratto

Sciopero alla Boeing, bocciato un aumento del 25%

Il 96% dei lavoratori contro l'ipotesi di intesa La società: "Minacciata la nostra ripresa"

di **Massimo Basile**

NEW YORK — Questa volta non è stata l'agenzia federale americana dei Trasporti a lasciare a terra i Boeing per motivi di sicurezza, ma i dipendenti, e con altre motivazioni. Per la prima volta dal 2008 i lavoratori del gigante dell'industria aeronautica hanno proclamato lo sciopero.

La protesta, approvata con oltre il 96% di voti dei trentamila lavoratori della Boeing iscritti al sindacato e impiegati negli stabilimenti in Oregon e nell'area di Seattle, è scattata dopo il mancato riconoscimento di un aumento salariale del 40% in quattro anni. Boeing aveva garantito solo il 25%. La bozza di accordo era stata raggiunta domenica con l'International Association of Machinists and Aerospace Workers, - che rappresenta i lavoratori del settore - ma gli iscritti l'hanno considerata insufficiente a coprire l'aumento del costo della vita. Allo scoccare della mezzanotte di giovedì, i lavoratori hanno lasciato gli stabilimenti dove si costruiscono i 737 Max e altri jet.

Il Cfo, Brian West, ha detto che lo sciopero provocherà conseguenze nelle consegne degli aerei e "metterà a rischio" il piano di recupero della compagnia, già nella bufera da tempo per una serie di incidenti e problemi strutturali dei suoi aerei. Alla Boeing, in Usa, lavorano 150 mila persone, di cui quasi la metà nello Stato di Washington, e più di 170 mila nel resto del mondo. Il direttore finanziario non ha voluto dire se la compagnia sarà in grado di mantenere la media di 38 modelli di 737 Max prodotti al mese. L'impatto finanziario dell'agitazione, ha però ammesso West, dipenderà da quanto sarà lunga. L'ultimo sciopero, nel 2008, era durato 50 giorni. Se questo dovesse durare uguale, lo sciopero costerà a Boeing 3 miliardi di dollari.

La protesta era nell'aria in un Paese in cui le astensioni dal lavoro indette dai sindacati sono cresciute. L'anno scorso ci sono stati 466 scioperi che hanno coinvolto 539 mila lavoratori e portato alla cancellazione di 25 milioni di giornate di lavoro.

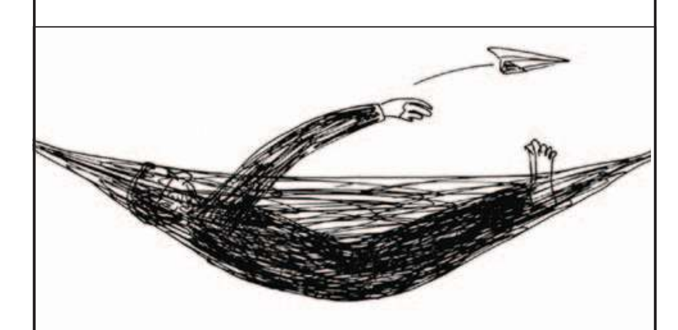


▲ **Il picchetto**
Da ieri operai in sciopero alla Boeing

L'amaca

Camuffati da governanti

di **Michele Serra**



A destra pochissime voci (giusto ieri quella di Marcello Veneziani) riconoscono che esiste, per Giorgia Meloni, un grosso problema di classe dirigente. Lo stesso Veneziani già nel 2020 scriveva così: "La Sorella d'Italia è figlia unica... Per un partito così cresciuto, così lanciato, scarsa è la sua classe dirigente, scarsi i canali di accesso e di selezione, scarsa la sua capacità di intercettare e candidare figure venute da altri mondi e dalla mitica società civile". Ovvio che questa debolezza congenita sia enormemente più vistosa dal momento in cui Meloni è arrivata al governo. Meno ovvio che nella vastissima opinione di destra (largamente prevalente in edicola e in tivù) questo argomento sia poco presente, eufemismo per non dire: ignorato. Passi per i tanti pretoriani, non disponibili di opinioni in proprio. Ma gli altri? Possibile che nessuno, a destra, abbia l'onestà di ammettere che la ristretta cerchia di parenti e amici di Giorgia non poteva camuffarsi di colpo da personale di governo senza farsene accorgere?
Una spiegazione possibile, anzi plausibile, è che non la destra "classica", ma quella populista ha preso il potere in Italia e galoppa in molti altri Paesi. E per il populismo concetti come "classe dirigente" e "élite" sono impronunciabili. Nel meccanismo bene oliato della demagogia (Noi veniamo dal popolo! Siamo stati investiti dal popolo! Parliamo come il popolo!) fanno l'effetto di sassi negli ingranaggi. E dunque ammettere che ministri mediocri e nomine improponibili sono la prova provata della mancanza di una classe dirigente all'altezza, sarebbe come bestemmiare in chiesa: equivarrebbe a dire che tra populismo e classe dirigente c'è una incompatibilità oggettiva.

ILLUSTRAZIONE DI GUIDO SCARABOTTOLO

Posta e risposta di Francesco Merlo

Valditara-Cortellesi, raddrizzare i minori I professori ai tempi di D'Alema e Prodi



Lettere
Via Cristoforo Colombo 90
00147



E-mail
Per scrivere a Francesco Merlo
francescomerlo @repubblica.it

Caro Merlo, al divieto del telefonino in classe imposto dal ministro Valditara si aggiunge l'appello di pedagogisti e, soprattutto, attori come Paola Cortellesi, Favino, Zingaretti... e tanti altri, perché non solo a scuola venga vietato, ma ovunque, ai minori dei 14 anni. E i social network ai minori dei 16. Valditara-Cortellesi è un cortocircuito o sono le nuove convergenze parallele? A questo punto, vietiamo tutto ai minori: sigarette, alcol, videogiochi, videopoker, gratta e vinci, cibi grassi, dolciumi (bibite zuccherate e gelati solo il giovedì?), piercing, tatuaggi, chirurgia estetica su nasi, seno e glutei, musica trap... Finalmente raddrizzeremo il kantiano legno storto dell'umanità minorenne.
Manuel Orazi

Hanno ragione loro: è meglio ammazzarli da piccoli.

Caro Merlo, dice Elly Schlein che oggi i professori sono sottopagati, perché la Destra non crede nel futuro del Paese. Ma eravamo sottopagati anche ai tempi dei nostri governi Prodi, D'Alema, Renzi, Letta, Gentiloni. È una vita che in Italia non si crede nel futuro del Paese.
Gualtiero Todini, iscritto al Pd oggi come ieri Centocelle-Roma.

È verissimo e su *Repubblica* lo abbiamo sempre scritto. Ma per rifare il futuro non è mai troppo tardi.

Sono di Genova (precisamente Sampierdarena detestata da Bucci), voto a sinistra e la figura carismatica del sindaco non mi smuove. Tralascio la malattia perché è una questione personale. Penso che la sua candidatura sia frutto di cinismo del centrodestra che non ha trovato candidati anche, forse, per il prossimo avvio del processo a Toti (Bucci non sapeva niente?). Bucci sta riempiendo la città di parcheggi, centri commerciali e opere faraoniche inutili (la cabinovia per il forte Quezzi). Mancano invece gli asili nido. Arrivo al Ponte di costruito in un anno. Miracolo? Ha viaggiato su un tappeto rosso (per fortuna). Ma sotto il nuovo ponte i lavori sono a rilento. Auguro con tutto il cuore a Bucci di guarire e restare sindaco sino a fine mandato.
Silvana Polarolo- Sampierdarena

La Liguria merita un'appassionata, rispettosa contesa elettorale.

Caro Merlo, nella Piccola Posta sul Foglio, evocando la nostra ghigliottina, Adriano Sofri ha mostrato in poche righe quanto sia presuntuosa e arrogante l'espressione "noi non prendiamo lezioni da nessuno" alla quale ricorrono tanti politici con una "frequenza più fitta delle pillole di un cardiopatico". L'ha già ghigliottinata?
Giulia Acciarito - Roma

Sì. Su proposta del lettore Enrico Gandolfini l'avevamo ghigliottinata due anni fa, ma è una di quelle brutte teste che ricrescono. Solo frugando su Google si potrebbe montare un video tormentone, magari accompagnato dalla musichetta di *Sesso e samba*, con i recenti "non prendo (prendiamo) lezioni da nessuno" di Meloni, Conte, Salvini, Renzi, Piantedosi, Tajani... Eppure, "si sta al mondo", ha scritto Adriano Sofri, "per prendere lezioni da qualcuno". Non avevamo invece ghigliottinato "così non si va da nessuna parte" che, segnala Sofri, "è la clausola finale... di coloro che non prendono lezioni". A Enrico Gandolfini dobbiamo anche "io ho la coscienza a posto".

La vignetta di Biani



la Repubblica

FONDATORE EUGENIO SCALFARI

DIREZIONE
DIRETTORE RESPONSABILE
Maurizio Molinari

VICE DIRETTORI:
Francesco Bei, Carlo Bonini, Emanuele Farneti (ad personam), **Walter Galbiati, Angelo Rinaldi** (Art Director), **Conchita Sannino**

CAPOREDATTORI CENTRALE:
Giancarlo Mola (responsabile)
Andrea Iannuzzi (vicario)
Alessio Balbi, Enrico Del Mercato, Roberta Giani, Gianluca Moresco, Laura Pertici, Alessio Sgherza



GEDI News Network S.p.A.
Via Lugaro, 15
10126 Torino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE :
Maurizio Scanavino

AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE :
Corrado Corradi

CONSIGLIERI:
Gabriele Acquistapace
Fabiano Begal
Alessandro Bianco
Gabriele Comuzzo
Francesco Dini

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009
N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di **GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.**

PRESIDENTE:
John Elkann
AMMINISTRATORE DELEGATO:
Maurizio Scanavino
DIRETTORE EDITORIALE:
Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: GEDI News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dati (Reg. UE 2016/679): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore, GEDI News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo. È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (Regolamento UE 2016/679 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: GEDI News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro n 15 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

registrazione tribunale di Roma n. 16064 del 13-10-1975

Certificato ADS n. 9288 del 6-3-2024



La tiratura de "la Repubblica" di venerdì 13 settembre 2024 è stata di 195.007 copie
Codice ISSN online 2499-0817

E-mail
Per scrivere alla redazione
rubrica.lettere @repubblica.it

Ricordo di Ezio Bosso musicista eclettico

Lettera firmata

Il 13 settembre 1971 nasceva a Torino Ezio Bosso, musicista eclettico, di cultura, affabile nonchè bravissimo. Ci ha lasciato un patrimonio di composizioni e pensieri che illuminano la nostra Cultura e conoscenza. Non ho letto di alcuna iniziativa nè a Torino nè altrove per ricordare il Maestro. Saltuariamente in Lombardia, grazie a persone generose, attente e amanti del Maestro, si continua a celebrare la sua musica e il suo spirito con concerti, guarda caso tenuti da un trio di musicisti torinesi che sono stati amici fin dall'infanzia con lui, poi collaboratori e pure allievi. Come già sperimentato in passato, è estremamente difficile se non impossibile farsi avanti per un dovuto ricordo del Maestro Ezio e perpetrarne la sua presenza, perché lui è sempre ancora presente tra chi lo ha conosciuto. Insomma, se non sei "nel giro" è impossibile concretizzare iniziative culturali.

La scuola come si deve

Anna Saponaro

Da vecchia insegnante mi associo alla lettera della prof. Filippini. L'articolo di Paolo Di Paolo ci ha trasportato, anche solo per un'ora, rispetto, coraggio, competenza e passione di cui la nostra scuola è costantemente testimonianza. Gli esempi sono tantissimi, ieri era raccontata la magnifica inclusività della scuola di Torpignattara a Roma, e la resilienza della scuola è per tutti noi motivo di orgoglio.

Autismo, la lettera mi ha commosso

Lettera firmata

Alla persona che ha scritto la lettera "L'autismo ci ha tolto tutto" di ieri vorrei dire che c'è almeno un'altra persona al mondo che la capisce. Ho pianto leggendo quella lettera, sto vivendo un'esperienza simile, anche se non per l'autismo. Cuore e anima, lo dico anche per me. Un abbraccio, e tutta la mia solidarietà.

L'ex governatore ligure e il patteggiamento

Il peso dell'autodafé

di **Massimo Giannini**

→ *segue dalla prima*

Ma sul piano giuridico c'è poco da cavillare: è lui che ha proposto ai pm di patteggiare, e il presupposto di una richiesta di patteggiamento è sempre e comunque l'implicita ammissione di colpevolezza da parte dell'imputato. Dopo ben 219 giorni passati in buona parte agli arresti domiciliari, a combattere contro tutte le accuse e contro tutti gli accusatori, l'ex Governatorissimo salito dalla Lunigiana e asserragliato nel suo bunker di Ameglia deve aver capito che qualcosa non funzionava davvero, nelle sue apericene a base di caviale e champagne sul Leila 2 di Aldo Spinelli e sugli altri yacht extralusso dei signori dello shipping, intenti a spartirsi lavori e favori, assunzioni e prebende sotto la Lanterna. Deve aver realizzato che la zona grigia tra affari e politica è davvero un campo minato, e che quei 2 milioni e passa transitati da "loro" al suo comitato elettorale erano troppo difficili da giustificare. Dev'essersi reso conto che un "Sistema Toti" - magari a sua insaputa, come capitò al suo grande inquisitore Scajola - l'aveva messo in piedi sul serio, in una Liguria dove tra Porto di Genova e Pnrr, Terzo Valico e Gronda, Isola Palmaria e Terminal Rinfuse, non si muoveva foglia senza il patto tra la Regione e gli "Scià della Banchina". Il legale di Toti - per spiegare il patteggiamento - dice adesso che i reati contestati al suo assistito non ruotavano intorno ad "atti" ma ad "atteggiamenti", e dunque configuravano accuse troppo evanescenti sia per essere provate, sia per essere smontate. Li chiami come vuole: la rinuncia a difendersi in un normale dibattimento parla da sola. E dice di un meccanismo malato, nel quale cacicchi e capibastone senza soldi scendono a patti con affaristi e capitalisti senza scrupoli.

La mossa a sorpresa di Toti ha serie implicazioni politiche. La prima implicazione riguarda la prossima tornata elettorale. In Liguria si rivota il 27 ottobre, per scegliere il nuovo governatore. Il clamoroso e inatteso "mea culpa" dell'ex governatore - proprio perché presuppone l'ammissione di un dispositivo di potere reale, opaco e pervasivo - pesa come un macigno sul candidato appena scelto dalla destra. Marco Bucci, sindaco di Genova, ha preso le distanze da quel "sistema", in questi lunghi mesi di tregenda. L'assalto al Porto gli è sembrato «una porcilaia», gli imprenditori che correvano alla mangiatoia gli ha ricordato «i maiali ai quali davo le ghiande da piccolo». Linguaggio forte, indignazione sincera. Ma resta un fatto: dalla tragedia del Ponte Morandi in poi, Toti e Bucci sono stati un corpo e un'anima. A Genova li chiamavano "Yoghi e Bubu", il Web è pieno di meme che ricamavano sui loro tuffi in costume e salvagente dallo scivolo montato in via XX Settembre per il compleanno di Costa Crociere. Per carità, le colpe dei governatori non ricadono sui sindaci. Ma l'uno e l'altro hanno molto convissuto e molto condiviso. Senza considerare la malattia di Bucci – che per il suo coraggio merita gli auguri più affettuosi - c'è però da chiedersi quanto possa pesare sulla scelta degli elettori liguri e sul futuro della Regione, questa sua contiguità/continuità con il "totismo". In genere, a questo punto del ragionamento, si dovrebbe dire: Giorgia Meloni farebbe bene a riflettere. Ma è inutile: anche stavolta non cambierà idea. Non lo fa mai, non è nella sua natura. Specialmente quando le cose della vita si accaniscono contro di lei.

E qui c'è la seconda implicazione. La svolta giudiziale decisa dall'ex delfino dell'Unto del Signore, e la sua conseguente assunzione di responsabilità nell'inchiesta, fanno crollare miseramente l'ennesimo teorema cospirazionista che la premier e i suoi alleati avevano costruito subito dopo l'arresto dell'ex governatore, il 27 maggio. Da Salvini a Musumeci, da Crosetto a Urso e persino Santanchè, già azzoppata da una richiesta di rinvio a giudizio per truffa ai danni dell'Inps e falso in bilancio: tutti, tra Palazzo Chigi e dintorni, avevano sollevato il solito sospetto, ben collaudato dal berlusconismo da combattimento: la "giustizia a orologeria". Perché la procura si era mossa giusto un mese prima dal voto europeo? Finsero di non sapere che l'inchiesta era nata a Spezia nel 2020, e che le richieste di arresto ben sei pm genovesi le avevano già avanzate il 27 dicembre 2023. Ma è lo stile di casa Meloni. Qualunque cosa accada, le colpe sono altrove. E come nel Ventennio del Duce, il nemico ti ascolta, e trama contro di te.

È ormai lunghissima, la lista delle psicosi meloniane sulla cospirazione permanente. Il finanziere Striano che con la sua nuova P2 "mette a rischio la democrazia" e le toghe rosse smascherate da Crosetto mentre preparano il golpe nelle riunioni di corrente. La persecuzione giudiziaria contro Daniela-Pitonessa del Turismo e l'auto-complotto agostano contro Arianna Meloni inventato da Alessandro Sallusti dopo una palese insolazione. L'agguato a Sangiuliano ad opera della misteriosa Mata Hari di Pompei al servizio di una Spectre ancora ignota e la perfida Bianca Berlinguer che osa chiederle un'intervista su evidente istigazione degli eredi del Cav. Poi Marina-Zarina dell'odiata Mediaset che progetta la spallata insieme a Draghi e la temuta Dagospia che pesca nel torbido, tra il fu cognato Lollo e il camerata Fazzolari, la vera "scatola nera" (copyright Stefano Cappellini) del meloniano aereo più pazzo del mondo. E infine poliziotti sloggiati dal piano nobile di Palazzo Chigi perché probabili spioni al soldo dei Poteri Forti e i bolscevichi di Strasburgo che vogliono impallinare il mite Raffaele Fitto solo perché i sovranisti italici non hanno votato con la maggioranza Ursula. Adesso scopriamo che persino Christine Lagarde ordisce congiure giudo-pluto-massoniche per sabotare "la Nazione". Ed è quasi un paradosso che a sostenere la requisitoria contro la Bce per il suo timido taglio dei tassi sia il ministro degli Esteri: solo pochi giorni fa schierava Forza Italia sul fronte dei diritti dei carcerati e lo Ius scholae, ora tace mentre la sua maggioranza vota sì alla galera per i figli delle madri detenute e per i giovani che protestano in piazza. Anche il finto-centrista Tajani – come i vari Renzi e Calenda - è la prova vivente di quello che trent'anni fa sosteneva Mino Martinazzoli, e cioè che questo Paese orfano della Dc non ha bisogno di "moderatismo", ma semmai di "moderazione".

Vediamo cosa diranno adesso, le Sorelle e i Fratelli d'Italia in totale paranoia, in deficit di classe dirigente per il rimpasto e di risorse spendibili per la manovra. Li ha spiazzati e li ha inguaiati, questo epilogo imprevisto dello scandalo sulla "Liguria da bere", ultimo cascame di una Questione Morale che cambia facce, cambia forme, ma non finisce mai. Forse anche Toti, col suo stupefacente autodafé, complotta per fermare la destra tricolore in viaggio verso la Storia.

Sull'Ucraina

Il dilemma di Joe Biden

di **Marta Dassù**

Joe Biden deve prendere le decisioni finali della sua presidenza sulla guerra in Ucraina. Non è facile. Il nuovo premier britannico Keir Starmer, ieri alla Casa Bianca, lo ha invitato a superare le esitazioni, accettando che missili a lungo raggio inglesi e francesi possano essere usati da Kiev per colpire in profondità obiettivi militari in territorio russo. Lo stesso chiede da tempo Zelensky, naturalmente: di fronte all'offensiva russa nel Donbass, il tentativo dell'Ucraina è di portare la guerra a casa di Putin (si è visto l'anticipo a Kursk). Colpendo le basi militari da cui partono attacchi devastanti contro le città e le infrastrutture ucraine. Amministrazione e Congresso sono divisi. Il Dipartimento di Stato e parte sia dei democratici che dei repubblicani spingono Biden a rompere gli indugi, autorizzando oggi l'uso degli Storm Shadows di Londra (che hanno bisogno di essere guidati da informazioni satellitari americane) e domani degli stessi missili Atacms degli Stati Uniti. Ma il Pentagono, che di Zelensky si fida ben poco, esita, sostenendo che l'utilizzo di missili a lungo raggio occidentali non cambierebbe in modo decisivo l'andamento della guerra. Meglio concentrarsi – secondo il Segretario alla Difesa Lloyd Austin– sugli attacchi nel Mar Nero e in Crimea. Conclusione: è possibile che Washington autorizzerà l'uso degli Storm Shadows ma non dei missili americani. Biden teme di innescare una risposta di Mosca, minacciata da Putin giovedì scorso. Per lo zar del Cremlino, l'uso di armi occidentali per colpire la Russia cambierebbe l'essenza del conflitto: vorrebbe dire – ma non è sempre stata questa la sua tesi? - che la Nato è in guerra con Mosca. Secondo rapporti dell'intelligence, filtrati al *New York Times*, la Russia potrebbe rispondere aiutando l'Iran (che avrebbe deciso di dotare Mosca di propri missili balistici) a colpire forze americane in Medio Oriente. Altro scenario da incubo in vista della scadenza elettorale.

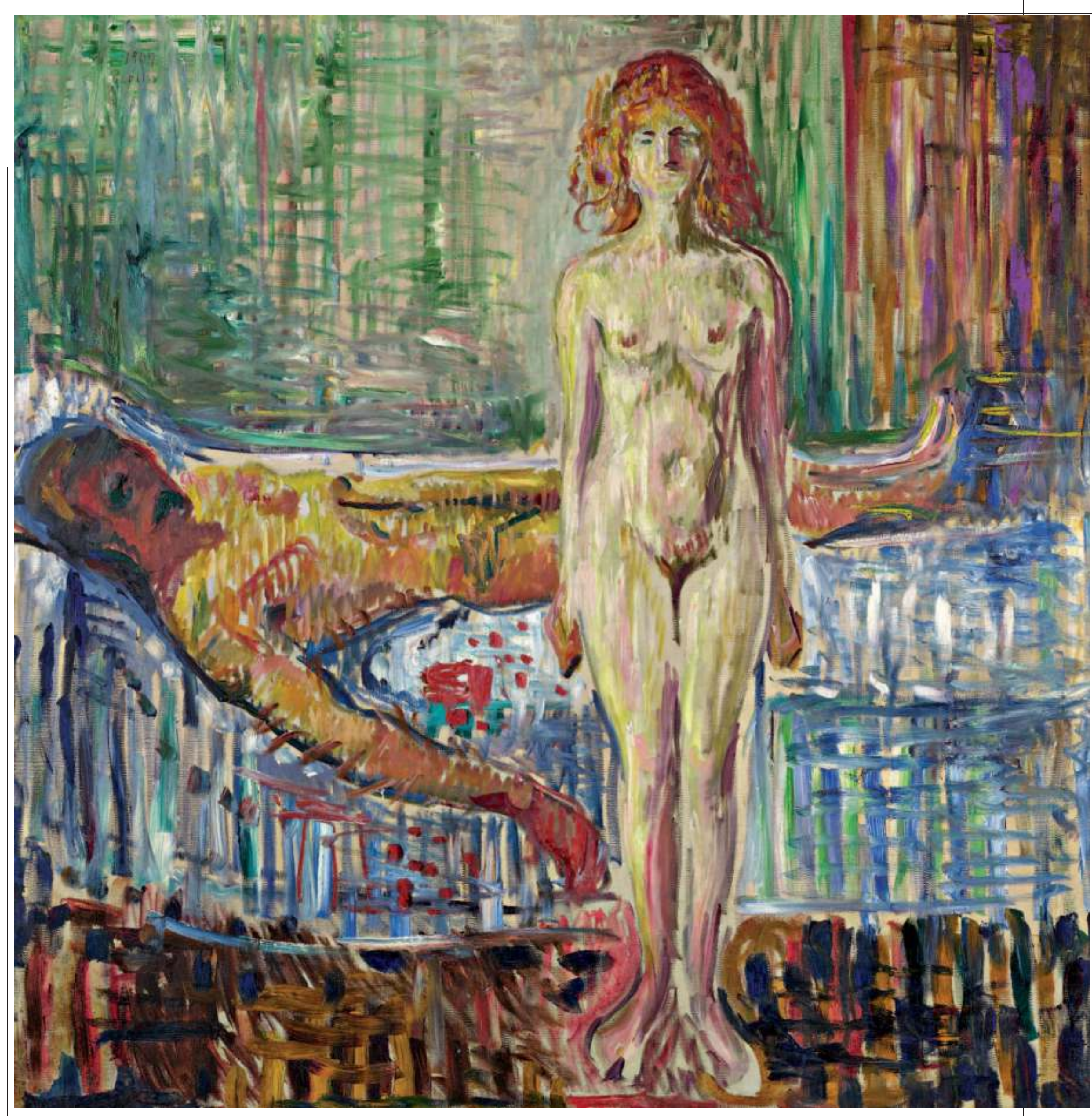
Insomma, Biden è di fronte a un dilemma del diavolo. E ha un problema di legacy: non può chiudere il suo mandato, dopo avere investito parecchio nell'appoggio a Kiev, lasciando che la Russia arrivi in posizioni di forza a un'eventuale trattativa. È vero che procurarsi il via libera del Congresso agli aiuti all'Ucraina è stato difficilissimo, in un contesto polarizzato. Ma il punto politico, per Biden, è che l'esito del suo appoggio a Zelensky rischia di risultare assai deludente. Il presidente democratico, come è ragionevole, ha soprattutto cercato di evitare il coinvolgimento degli Stati Uniti in un confronto diretto con Mosca. Ma a furia di decisioni tardive sulla qualità e l'utilizzo degli aiuti militari, ha lasciato che la Russia finisse per dettare il ritmo della guerra. Il risultato è che Washington ha dato a Zelensky quanto necessario per non perdere ma non certo per difendersi efficacemente o prevalere. È una situazione di stallo che Donald Trump tende a sfruttare in chiave elettorale, sostenendo che metterà fine rapidamente a una guerra che non sarebbe mai dovuta cominciare.

D'altra parte, decidere un salto di qualità nell'uso delle armi occidentali in Russia comporta i rischi già segnalati, a due mesi scarsi da elezioni considerate "esistenziali" per il futuro della democrazia negli Stati Uniti. I tempi della guerra - con il rischio di un inverno al gelo per gli ucraini, colpiti nella rete energetica - e i tempi del calendario elettorale si mescolano, complicando le cose. Nel dibattito (perso) con Kamala Harris, Donald Trump non ha risposto in modo diretto alla domanda sull'Ucraina («lei vuole che l'Ucraina vinca?», gli ha chiesto uno dei moderatori di *Abc*). Ma ha detto con una sicurezza senza fondamento che sarebbe in grado di favorire un cessate il fuoco già prima del proprio insediamento, usando gli aiuti come leva di pressione su Kiev. È meno chiaro che tipo di pressione potrebbe esercitare su Putin, che ha dichiarato – tanto per confondere le carte – di preferire la vittoria di Harris. Da parte sua, la candidata democratica si muove in continuità sull'Ucraina. Cosa che, per le ragioni dette, comincia a non bastare più. Mentre si profila uno scenario generale: che vinca Trump o vinca Harris, l'America sarà comunque impegnata da se stessa. L'Europa sarà più sola.

È per queste ragioni che il ruolo di Keir Starmer appare importante. Non perché stiamo assistendo, a Washington, alla ricostruzione dell'anglo-sfera. Ma perché una Gran Bretagna meno esposta ai complessi di Brexit potrà e dovrà essere un attore essenziale della sicurezza europea. Assieme a una Francia che riesca a superare la sua crisi. Germania e Italia, in modo diverso, sono più prudenti - per ragioni storiche e problemi interni che comunque pesano quando è in ballo la Russia. Al di là delle reticenze – italiane in particolare – sull'utilizzo degli aiuti militari oggi, speriamo prendano domani le decisioni giuste sul futuro dell'Ucraina (la nuova Commissione dovrà gestire la promessa dell'allargamento) e sugli inevitabili costi della difesa europea.

Rep

Cultura



OLTRE LA TELA

E Munch dipinse la fine di un amore

Nella "Morte di Marat", quadro ora esposto alla mostra di Milano, l'artista dell'"Urlo" si raffigurò "assassinato" dalla sua ex compagna

di **Melania Mazzucco**

La morte di Marat II è un'opera scabra ed essenziale. Due figure in uno spazio indefinito, nessun elemento esornativo. Un uomo nudo giace supino su un letto. Lo caratterizzano solo i baffetti e la zazzera dei capelli biondo-scuri. Si trova in una stanza, ma la parete che la chiude (verde) è resa con una griglia di pennellate quasi informali. Il braccio destro pende inerte di qua del materasso. La mano, il polso e l'avambraccio sono di un colore più scuro rispetto al resto del corpo: marrone, ruggine. Nuda, in piedi, le braccia lungo il corpo, una donna dai capelli biondo-rossi si offre ieratica e immobile: frontale, come la statua nella nicchia di un tempio, una cariatide, o una colonna. (Una posizione che Munch aveva sperimentato già in molte delle sue opere sulla relazione conflittuale tra uomo e donna). La frontalità è anche sfrontatezza. Pure il volto di lei è appena abbozzato: ma si riconoscono gli occhi, il naso, le sopracciglia. È indifferente come un idolo, la dea di una religione estinta. Il quadro è dipinto con larghe strisce di colore, che si giustappongono. L'esecuzione enfatizza la semplicità austera della composizione: linee orizzontali (il letto, l'uomo) e verticali (la donna, la riga che separa la parte verde da quella color corteccia della parete alla destra di lei). Il quadro comunica l'impressione claustrofobica di una stanza chiusa, pur senza mostrare altri dettagli dell'ambiente. Potrebbe essere una scena erotica: l'uomo è spossato dopo aver fatto l'amore.

Lei era Tulla Larsen che avrebbe voluto sposarlo

Ma il titolo rimanda a un crimine, che chiunque conosce: dunque fra i due è avvenuto ben altro. L'uomo è stato assassinato.

La morte di Marat II è la versione migliore e definitiva – anche se non finale – di un soggetto che ossessionava Munch da anni. Raffigurava una scena reale e insieme la visione straniata e ricorrente di un incubo legato al suo vissuto.

Munch dipinse la prima *Morte di Marat* fra il 1906 e il 1907. Le dimensioni ridotte e la rapidità dell'esecuzione fanno pensare a un esperimento. Vi sono ancora l'uomo disteso e la donna in piedi: ma nudi entrambi, e in uno spazio esterno. Nella natura, poiché dietro di lei verdeggia una siepe. Stavolta la ferita sembra investire i genitali di lui – sui quali Munch dipinge una striscia di colore rosso scuro. Lo stesso che usa per il pelo del pube di lei. E per i suoi capelli.

Il nuovo *La morte di Marat* risale invece al marzo del 1907, quando Munch aveva l'atelier all'hotel Hippodrome di Berlino. Lì lo vide Gustav Schiefler, che annotò nel diario: «Sta dipingendo un grande quadro che raffigura in primo piano una donna nuda eretta, a figura intera, vista di fronte, mentre dietro di lei giace un uomo nudo assassinato. Lui lo chiama *La morte di Marat*» . Il titolo si è dunque ormai fissato. Slittando dalla generica "natura morta" o dalla scena borghese di un omicidio contemporaneo, alla storia, Munch ottiene un duplice effetto. Distanzia da sé il ricordo e ne raddoppia la risonanza: l'episodio meschino, di cui è stato vittima, assume significati più universali. Marat era un intransigente plebeo, che viveva in ascetica povertà; Corday era nata in una famiglia ricca; lui estremista, lei moderata. Tulla Larsen, che frequentava la bohème di Berlino e Christiania, non era nulla di tutto ciò, ma ormai nel ricordo deformato di Munch lo era diventata. Lo aveva quasi costretto al matrimonio, normalizzazione borghese di un rapporto d'amore, lo aveva indebolito per estinguere le forze vitali che lo rendevano artista. E Munch, nonostante i successi, nel 1907 continuava a vedersi come un'anomalia nel sistema dell'arte, un irriducibile. «Io sono un romantico» disse al cugino Ludvig Ravensberg nel corso di una conversazione ancora nel gennaio del 1910. Nel 1907 può rivendicare di essere un ribelle: Marat.

Il pittore denuda i fantasmi della

L'annuncio

National Book Award Rushdie tra i finalisti

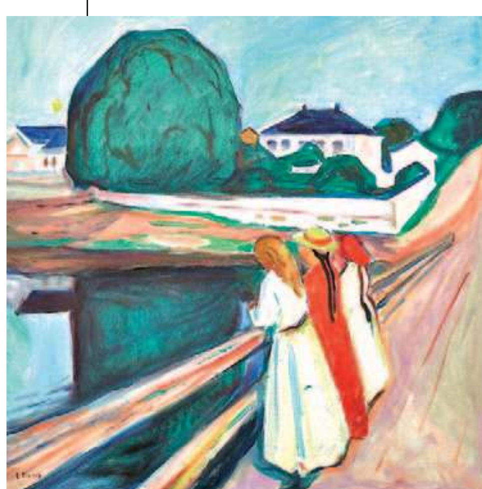


Il memoir *Coltello* di Salman Rushdie è candidato al National Book Award, prestigioso premio statunitense. Rushdie è nella longlist dei finalisti nella categoria non-fiction con il libro in cui racconta l'accoltellamento di cui è stato vittima due anni fa. Nel 1989 l'ayatollah Khomeini emise una fatwa contro Rushdie per aver scritto *I versi satanici*. La mattina del 12 agosto 2022, lo scrittore fu ferito gravemente durante un incontro pubblico nello stato di New York.

L'evento a Palazzo Reale

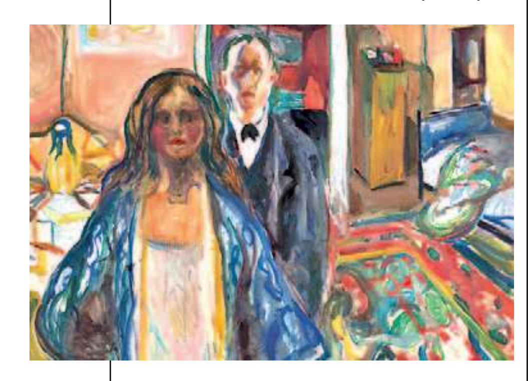
Il testo che pubblichiamo è parte del saggio di Melania Mazzucco compreso nel catalogo della mostra *Munch. Il grido interiore*, aperta da oggi al 26 gennaio 2025 al Palazzo Reale di Milano (a cura Patricia G. Berman in collaborazione con Costantino D'Orazio). L'esposizione, con un centinaio di opere, è prodotta da Palazzo Reale e Arthemisia in collaborazione con il Museo Munch di Oslo.





Le opere

Dall'alto, Edvard Munch: *Murder* (1906); *Ragazze sul ponte* (1927); *L'artista e la sua modella* (1919-1921); a sinistra *La morte di Marat* (1907)



memoria, ma inonda la tela di sangue. Rosso vivo, è schizzato sulla parete verde sopra il letto; chiazza il lenzuolo e assume sulla tela una consistenza plastica, materica, grumosa. La mano destra di lui sfiora quella di lei: guida lo sguardo dello spettatore in un'accusa muta. I nudi sono carnali ed erotici, i peli del sesso di entrambi neri. Vortici di colore deformano il tavolo, la frutta, la parete verde acido. È una scena di macelleria efferata. Sul muro, si proietta l'ombra scura della donna – che in tutti i quadri di Munch evoca la potenza sinistra dell'inconscio, l'identità profonda e nascosta, e dunque autentica, della persona.

Solo nell'ultima versione, detta *La morte di Marat II*, completata nella località balneare tedesca di Warnemünde nell'estate del 1907, Munch trascende la dimensione confessionale e vendicativa, ed elimina ogni riferimento personale. Il processo di depurazione è compiuto. L'esecuzione è quasi brutale, i colori (pochi) appassiti. Secondo Schiefler, si è servito perfino di due modelli (la coppia di coniugi Grävenitz), che ha fatto posare in studio per studiarne i corpi. Ma nell'esecuzione finale il pittore restituisce ai due personaggi qualche tratto delle persone reali che devono rappresentare, come in un messaggio cifrato: i capelli rossi e la corporatura snella di lei, i baffetti dell'uomo (identici a quelli che Munch portava nel 1904-08, come si vede negli autoscatti da lui realizzati). Insomma, trasforma la scena nell'allegoria del crimine mitico: la donna assassina. Per l'esposizione del marzo 1908 della Societé des Artistes Indépendents alle Serres du Cours-la Reine di Parigi invia un *Étude de femme, Soir e Nuit claire*, ma è questo, contrassegnato dal n. 4413, il suo preferito. La critica francese, ignara dell'antefatto privato, non gli presta troppa attenzione.

Munch, che impugnava la rivoltella, si sparò alla mano sinistra. Nella rappresentazione pittorica, però è sempre la mano destra quella schizzata di sangue, o color ruggine. Questa inversione simbolica spiega – al di là del titolo, perfino fuorviante come un alibi – il significato autentico che ormai dava all'attentato. La mano destra non è un arto o un'appendice qualunque, ma la parte del corpo più importante per un pittore: è quella che impugna il pennello (l'arma dell'artista, come la penna nel caso di Marat, infatti raffigurata da David). Mutilargli la mano significa esautorarlo, togliergli la forza, il genio, il potere (come nella tradizione classica e poi decadente tagliare all'eroe i capelli, la testa, il pene).

In edicola da domani con Repubblica



15.09.24

la Repubblica

ROBINSON

Penelope non aspetta più

Dimenticate la leggenda della donna fedele in attesa del ritorno dell'eroe a Itaca Omero è tutto da rileggere Come svela una mostra a Roma

di Silvia Ronchey

con un articolo di Lara Crinò

Io e quella biblioteca che mi ha dato la libertà

di Azar Nafisi

Vi racconto mia nonna la maga Niki de Saint Phalle

di Antonio Rocca

Viola ARDONE, *Giancarlo* DE CATALDO, *Simonetta* FIORI, *Maura* GANCITANO, *Antonio* GNOLI, *Stefano* MASSINI

Robinson dalla parte di Penelope

di **Lara Crinò**

Nei secoli, è diventata l'immagine stessa della fedeltà coniugale, la saggia regina che mentre il marito Odisseo scopre il mondo resta in attesa nella sua Itaca, tenendo a bada i giovani che attentano al trono con lo stratagemma di una tela infinita. Ma, come è già accaduto per altre figure femminili dell'antichità, è giunto il tempo di rileggere la storia di Penelope.

Lo facciamo sulla copertina del nuovo *Robinson*, in edicola con *Repubblica* da domani. In occasione dell'apertura nel Parco Archeologico del Colosseo, a Roma, di una mostra interamente dedicata all'eroina omerica, è Silvia Ronchey ad analizzare genesi e trasmutazioni di questa figura mitologica molto più stratificata, contraddittoria e interessante di quel può sembrare. Come scrive Ronchey, «se leggiamo il mito nella realtà dei fatti che narra e non nella loro narrazione tradizionale, lo specchio si rovescia». Nella reggia di cui è custode, infatti, fa ben altro che aspettare: riesce, donna sola, a governare la sua isola per vent'anni; a resistere alle rivendicazioni di più di cento pretendenti; a dubitare del ritorno di Ulisse come se il comparire di nuovo sulla scena del compagno sancisse la fine di quella "stanza tutta per sé" che ha così faticosamente costruito e difeso negli anni della sua operosa solitudine. Protagonista di una storia d'amore alla pari, dove per *metis*, per intelligenza e astuzia, Penelope non è di certo da meno di Odisseo, non a caso è amata dalla letteratura del Novecento; un titolo fra tutti, *Il Canto di Penelope* di Margaret Atwood dove, in chiave femminista, prende finalmente la parola per chiarire molte cose, tra cui «che il solo modo per sopravvivere nel mondo dei maschi è anzitutto nascondere la propria intelligenza».

Come sarà la mostra di Roma lo abbiamo chiesto invece ai curatori Alessandra Sarchi e Claudio Franzoni, che in un viaggio attraverso reperti archeologici, dipinti e sculture, dal cratere attico di Chiusi che la rappresenta alla tela, alle opere di Angelica Kauffman e Leandro da Ponte Bassano, ci portano alla scoperta della storia iconografica di Penelope, emblema di devozione coniugale nell'epoca classica ed ellenistica, ma anche sposa sensuale nel Rinascimento, fino alle incarnazioni cinematografiche più recenti.

Continuando a sfogliare il nostro supplemento, troverete una lettura da non perdere. L'amatissima scrittrice iraniana autrice di *Leggere Lolita a Teheran*, Azar Nafisi, che sarà a pordenonelegge, ci regala infatti un racconto sulla sua infanzia in Iran, e su come luoghi e persone, a partire dalla sua famiglia, abbiano nutrito l'amore per la lettura che l'ha fatta sentire libera anche sotto un regime oppressivo. E il riferimento a *Lolita*, romanzo scandaloso, torna nelle pagine successive, dedicate al booktok: è infatti il libro di Nabokov la prossima storia scelta dai partecipanti al nostro bookclub social, l'Isola di Robinson. Come sempre, oltre alle recensioni delle novità in libreria, diamo ampio spazio alle interviste: nelle pagine dell'Arte, Antonio Rocca ha incontrato nel Giardino dei Tarocchi di Capalbio Bloum Cardenas, la nipote della franco-americana Niki de Saint Phalle; Dario Pappalardo, invece, dialoga con l'artista libanese Ali Cherri, già Leone d'Argento alla Biennale di Venezia. Infine, *Straparlando*: questa settimana Antonio Gnoli ha incontrato il filosofo Giuseppe Riconda.

Multischermo

Se ami Markaris gira al largo da Kostas

di Antonio Dipollina

Il pasticcio è tale, ma essendo anche voluto c'è caso che alla fine l'operazione abbia un senso. E questo *Kostas* – Rai 1 il giovedì, per altre tre serate – passerà alla (piccola) storia televisiva come un esperimento improntato a sana follia. I lettori affezionati – ormai da decenni – a Petros Markaris, glorioso giallista greco, esponente di quell'onda noir mediterranea che ha riempito i cuori a milioni di lettori, forse dovrebbero girare al largo. Non per altro, ma perché invece di godersi, il giusto, la trasposizione all'italiana di quei romanzi, finirebbero solo in estenuanti discussioni sul risultato. La storia ci dice che la casa di produzione Palomar ha un piccolo problema nel rimpiazzare il gigantesco Montalbano-Camilleri negli adattamenti per la tv: ma lì non si sono mai persi d'animo, hanno portato (su Sky) Marco Malvaldi e i suoi vecchietti, stravolgendoli e alla fine dando vita autonoma alla fiction, per esempio.



Stefano Fresi e Francesca Inaudi

Piombare su Markaris, più un Maigret che un Montalbano greco, rendendolo all'italiana ma lasciandolo ad Atene, attorniandolo da un cast italiano, mantenendo i nomi originali e le trame tra l'Acropoli e le isole, è diventata un'operazione di lucida follia. Tanto è vero che il commissario è stato affidato a Stefano Fresi, proprio per tagliare corto: non cercate similitudini con quello dei libri. Il resto però, una certa polpa di contenuti, viene sfruttato e, come nel primo episodio, le trame non sono affatto banali. Se aggiungiamo che avendo Francesca Inaudi nel cast le cose possono solo migliorare, con la polpa di cui sopra e con episodi più che adatti al pubblico di queste cose, alla fine l'operazione si porta a casa. Scontentando molti, ovvio, ma qui si fa tv, non si gioca. Se qualche spettatore poi decidesse di avventurarsi nella lunga saga di Markaris fiondandosi sui libri, meglio ancora. E comunque, al noir del Mediterraneo, da sempre, non si può che volere un bene dell'anima.

***

"Per tutto il tempo Kamala ha guardato Trump come noi guarderemmo uno zio rincoglionito a tavola a Natale" (Alan Friedman, *Restart*, Rai 3).



▲ **In famiglia** Philippine con la mamma Françoise e il papà, Philippe Leroy, scomparso a giugno



◀ **L'attrice** Philippine Leroy-Beaulieu, 60 anni, è figlia di Philippe Leroy e della modella Françoise Laurent. Interpreta la perfida Sylvie Grateau in *Emily in Paris*, gli ultimi episodi su Netflix

▲ **La serie** In *Emily in Paris* (Netflix) è Sylvie, qui con Eugenio Franceschini

La figlia di Philippe Leroy nel cast di "Emily in Paris"

Philippine Leroy

"Finalmente il successo ma sono troppo vecchia per prendermi sul serio"

di Silvia Fumarola

È chic, sottile, simpatica: lo sguardo ride, anche quando parla di cose serie. Philippine Leroy-Beaulieu, italiano perfetto, poliglotta, figlia di Philippe Leroy «che mi ha insegnato la libertà, lo spirito di avventura, l'amore per la vita», a 60 anni ha conquistato la fama planetaria grazie al ruolo della pestifera Sylvie Grateau, la manager che asfalta il prossimo e si gode la vita nella serie *Emily in Paris* – gli ultimi episodi della quarta stagione sono disponibili su Netflix. *Guilty pleasure*, la favola contemporanea in cui tutto quello che immagini accade, offre un finale di stagione ambientato a Roma con la protagonista Lily Collins che sfreccia in Vespa, immancabile citazione di *Vacanze romane*. Leroy-Beaulieu sorride ironica quando si parla dello charme delle francesi. A Parigi si sente «più italiana e sempre meno francese, anche perché trovo che si viva male in Francia adesso, la gente è tesa. I francesi – racconta – prendono tutto molto sul serio, non hanno la nostra ironia. Lì mi sono sempre sentita molto italiana e qui più francese... Ma ora sarei anche pronta a trasferirmi a Roma». Tanti film (ruolo bellissimo, la moglie di Giorgio Ambrosoli nell'*Eroe borghese* di Michele Placido), è legata a Roma, dove ha vissuto da piccola col padre.

Sylvie è egocentrica e spregiudicata: perché piace tanto alle ragazze?

«Credo per la sua forza, è anche fragile ma nasconde bene la vulnerabilità. Se ne fotte di tutti, dice quello che pensa, anche a costo di essere sgarbata. Quello mi diverte molto, diciamo la verità, alle più giovani piace anche perché è stro**a. Forse è più apprezzata nel mondo, che in Francia: le francesi vedono questa boss maleducata che le fa morire dal ridere, ma la trovano un po' overdressed, poco chic».

Mai tentata di imitarla?

«Sto attenta, so che non è carino. Sono sempre rispettosa, papà rispettava gli esseri umani ed è un esempio per me, mi ha insegnato la lealtà. Al suo funerale c'erano le persone che aveva aiutato a Napoli e all'Aquila, più soccorritori che gente del cinema. Le persone percepivano la sua umanità».

Sua madre Françoise Laurent faceva la modella, quanto conta l'eleganza?

«Non solo la modella, ha lavorato da Dior per 20 anni. Ha contato, sono cresciuta nella bellezza, ho visto tante signore che somigliavano a Sylvie, donne di potere negli anni 80 e 90, che vivevano con la paura di perderlo. Nascondevano le ferite, le vedevo lottare e mi commuoveva».

Come si vive la popolarità a 60 anni?

«Bene. La gente ti ferma per strada ed è sorprendente, sono troppo vecchia per diventare vanitosa e prendermi sul serio. Se mi fossi confrontata con un successo così a 20, 30 anni, sarebbe stato diverso. Conosco il mestiere, mio padre ha vissuto queste cose. Sto cercando di approfittare della popolarità per lavorare in Italia. Ci sono tanti registi bravi, Emanuele Crialese, ad esempio».

> *"Papà era fascinoso e ironico, mi ha insegnato a essere indipendente. Aveva tanto amato il personaggio di Yanez in "Sandokan""*

Suo padre è stato molto amato: era gelosa di lui?

«No mai. Papà era fascinoso e ironico, mi ha insegnato a essere indipendente. Me la sono sempre cavata, non mi sento vittima di niente, mi faccio la mia vita. Quando c'è un ostacolo non penso mai che sia colpa degli altri, ma che devo farcela da sola. Superare un ostacolo ti dice molte cose su te stesso, e ti gratifica».

Leroy era una forza della natura e non gli piaceva invecchiare. Lei che rapporto ha con l'età?

«Bisogna stare attenti, curare la pelle, mettersi le cremine. La macchina da presa scava senza pietà, ogni ruga diventa un abisso. Anche se a me le rughe piacciono. E poi palestra, palestra, palestra. Ho sempre entusiasmo e energia, non penso all'età, mi capita solo quando mi sento scarica. Papà ha fatto l'ultimo lancio col paracadute a 86 anni».

Che padre è stato?

«L'ho sentito vicino, tutti i figli sono conquistati da un carattere forte. Certo stava via per lungo tempo, e allora mi portava da Emma Bini, la mamma di Cecile (gli altri figli di Leroy sono Philippe e Michelle, avuti da Silvia Tortora, scomparsa nel 2022, *ndr*). Aveva amato Yanez, quando gli chiedevano: "Le dispiace di essere sempre ricordato per il ruolo in Sandokan?", rispondeva: "Siete pazzi? No". L'altro personaggio che ha interpretato e lo aveva conquistato era Leonardo da Vinci. Pregava e gli chiedeva ispirazione».

Sua figlia che fa?

«Ha 33 anni e fa la pittrice, sono fierissima di lei».

Che pensa del #MeToo?

«Che è stato molto importante, ha iniziato un movimento di detox nei rapporti tra uomini e donne. L'uomo abusa del potere – abuso che si può verificare in qualsiasi ambiente, non solo nel cinema. Alla fine il vero problema è la prevaricazione, gli uomini vanno rieducati, abbiamo bisogno di loro, ma devono diventare esseri umani. Sono problemi gravissimi, la cosa che mi dà veramente fastidio è che poi si è passati agli eccessi. Le vere vittime sono vittime, non quelle che si sentono offese per un complimento. Ci vuole rispetto per chi lo è davvero».

Che tipo di uomo le interessa?

«Sono sensibile alla mascolinità: virilità per me vuol dire avere il coraggio di amare. Un uomo in pace con sé stesso diventa complice, sogniamo tutte uno che apprezzi la differenza tra lui e te, capisca che è una ricchezza e ti ami. Lo so, non si incontra facilmente».

Premi La migliore satira politica

Essere feroci e far ridere. Torna oggi il Premio Internazionale Satira Politica, la rassegna diretta da Beppe Cottafavi a Forte dei Marmi. Tra i premiati dell'edizione 2024: Diego Bianchi, Paolo Rossi, Contenuti zero, Maicol&Mirco, Filippo Ceccarelli, Giorgia Fumo, Horea Sas. Al film *Gloria!* il premio per il cinema, mentre andrà ai Gialappi il premio al cazzeggio. E ad Altan sarà consegnato il Premio Satira Venerato Maestro alla carriera.





Inquadrate i codici Qr per accedere ai programmi tv e al nostro sito delle serie tv

La cantante e attrice pubblica il nuovo singolo "Nero gotico"

Il lato oscuro di Clara "Mi piacciono i ruoli da cattiva nascondono bene le fragilità"



In tour Clara Soccini, 24 anni, a ottobre sarà impegnata nel suo *PrImo Tour* che farà tappa a Roma, poi Bari, Napoli, Firenze, Padova e Milano

di **Andrea Silenzi**

Clara va veloce. Non solo per la sua rapida scalata ai vertici del pop, ma anche per il ritmo della sua nuova canzone, *Nero gotico*, disponibile da ieri. Breve storia: classe 1999, dopo gli esordi da modella è salita alla ribalta con il ruolo di Crazy J nella popolarissima serie *Mare fuori*. Grazie alla fiction ha rivelato il suo talento musicale: ha vinto Sanremo Giovani nel 2023 con *Boulevard*, che ha conquistato anche il Premio Lunezia . Poi il debutto all'Ariston lo scorso febbraio con *Diamanti grezzi*, l'album *Primo* entrato al sesto posto della classifica e l'esibizione durante la cerimonia d'apertura dell'ultima Mostra di Venezia. A breve verrà premiata come "raising star" ai Billboard Women in Music Award e dal 3 ottobre affronterà il primo tour nei club partendo da Roma.

Nero gotico, come detto, è un singolo dal ritmo potente, ma il titolo non rappresenta uno stato dell'anima: «Anzi, mi piaceva molto l'idea di un ritmo molto carico perché rispecchia il mio momento di vita. Era un modo per raccontare la notte. Il titolo è un po' un riferimento al personaggio di Mercoledì, di cui sono grande fan. Certo, un po' della mia parte dark c'è anche in questo brano». In questa stagione così intensa, è stata protagonista del fenomeno *Mare fuori* che l'ha vista debuttare come attrice: «Quando ho iniziato l'avventura con la serie avevo accettato il ruolo di Crazy J perché faceva la cantante. Ho avuto paura che quel personaggio finisse per sovrastare la mia voglia di cantare, ma non è stato così. Il canto mi permette di esprimermi al meglio, ma se ci fosse l'opportunità potrei tornare sul set. Le parti da cattiva non mi creano difficoltà, fatico di più quando devo fare quella buona».

Parlando di sé, la giovane popstar ha raccontato spesso (anche nelle canzoni) di essere a volte un po' ossessionata dalle paranoie, anche se l'arrivo del successo potrebbe aver cambiato le cose: «In realtà non so rispondere. Vedo il cambiamento nella mia vita, vedo tante persone che mi supportano. Nella vita personale le paranoie si sono affievolite, anche quelle economiche, mentre quelle legate al lavoro non tanto. Nella vita privata sono complicata, ma alla fine sono una cresciuta col mito di Hannah Montana. Posso dire che mi piacciono molto i gialli, le figure dei detective che indagano sulle vite degli altri. Anche a me piace scoprire le vite degli altri». E il rapporto con la bellezza? «Ho iniziato a fare la modella a 16 anni. Come tutti, ci sono dei giorni in cui mi piaccio e altri in cui invece non mi piaccio per niente. A volte la bellezza finisce per darti meno credibilità. E comunque il corpo di una donna, causa anche i social, è difficile da accettare: i difetti li abbiamo tutti». Tra i suoi idoli c'è Ivana Spagna, con cui ha duettato a Sanremo nella serata delle cover: «Mi ha insegnato che la carriera di un'artista non si giudica da due singoli. Con le piattaforme e i social un giorno sei su e uno giù, questo fa paura a un artista. Quella frase mi ha fatto capire che l'asticella va mantenuta alta. Il mondo lavorativo è la bestia, è difficile perché ti mette con le spalle al muro. Io la vivo benissimo, ma capisco uno come Sangiovanni, mi si è stretto il cuore quando l'ho visto in difficoltà . In fondo siamo superfragili, siamo tutti sulla stessa barca. Bisogna ancorarsi alle persone che ti vogliono bene».

Il 3 ottobre parte il tour nei club: «È la prima volta, io con una band davanti al pubblico. Vorrei portare entusiasmo, sarà bellissimo cantare a squarciagola insieme ai fan. Porterò due cover perché mi interessa recuperare il passato della musica. Mi piace capire chi erano i grandi personaggi, studiare le loro interviste, capire come vivevano in epoche che io non ho vissuto ».

> Dalla serie "Mare fuori" alla Mostra del cinema passando per Sanremo "Capisco Sangiovanni questo mondo ti mette con le spalle al muro"

Sport



Dall'inizio Thiago Motta tiene a rapporto la squadra. A destra Douglas Luiz e Teun Koopmeiners, i 2 acquisti più cari della Juventus



SERIE A

Nasce un'altra Juventus

Dopo l'avvio brillante, a Empoli inizia un altro campionato
Motta lancia (ore 18) Douglas Luiz e Koopmeiners dall'inizio
poi dovrà imparare a gestire la prima Champions da tecnico

di **Emanuele Gamba**

TORINO – La prima Juventus, quella del doppio 3-0 nelle due giornate iniziali, è stata una bella scoperta, ma da questo pomeriggio ce n'è già una nuova da scoprire, perché tra agosto e settembre, cioè tra mercato aperto e mercato chiuso, c'è una differenza notevole: in carne e ossa, si tratta di sei giocatori nuovi (incluso Thuram, che s'è infortunato dopo un'ora in campo) che ancora non hanno preso piede nella squadra. Soltanto il francese ha giocato, una volta sola, da titolare, mentre gli altri sono l'espressione di un possibile e ulteriore salto di qualità: sono duecento milioni mal contati di investimento, anche se Thiago Motta non ha ancora dichiarato, e forse non dichiarerà mai, l'obiettivo minimo della stagione, che l'anno scorso era stato fissato nel quarto posto e comodamente centrato da Allegri.
Sarà una scoperta la Juve e sarà una scoperta il calcio ogni tre giorni per Thiago Motta, che ha conosciuto da giocatore, e l'ha conosciuta davvero bene, l'alternanza serrata di campionato e Champions ma come allenatore comincerà a farsene un'idea oggi da Empoli, la trasferta (organizzata in giornata nonostante si giochi alle 18) che precederà il debutto europeo contro il Lipsia e una sfida di un certo rilievo come quella di sabato prossimo con il Napoli: la gente bianconera sta impazzendo dalla curiosità, Motta si comporta invece come se non esistesse un futuro al di là dell'indomani: «Io non riesco a ragionare se non su una partita per volta. Ora stiamo concentrati sull'Empoli, avremo tempo per pensare alle altre due partite, per parlarne e prepararle». Motta, d'altronde, è abituato a cambiare anche senza le esigenze del turnover, sceglie di volta in volta («Io non guardo a età o nazionalità, guardo il momento»), spesso sorprende e insomma ha un metodo. Lascia che sia il campo a illustrarlo, perché a parole concede molto poco.
Da oggi in poi la Juventus sarà una cosa diversa, e dovrà essere più forte. Gli unici nuovi acquisti che si sono già presi il posto sono stati Di Gregorio e Cabal, gli altri devono ancora farlo: in molti casi perché sono arrivati agli sgoccioli di mercato (e uno di loro, Conceição, è già ko), in quello di Douglas Luiz per motivi ancora sconosciuti. «Le difficoltà di Douglas? Nessuna difficoltà» dice Motta, che tuttavia ha sempre relegato in panchina un giocatore, pagato 51 milioni e mezzo, che si allena con la squadra da fine luglio, quando invece gli altri pezzi grossi erano ancora di là da arrivare: gli ha preferito Fagioli e Locatelli come centrocampisti e Yildiz, inserendo Mbangula a sinistra, come fantasista. Oggi potrebbe però preferire lui agli altri e lo stesso vale per Koopmeiners, l'acquisto al fotofinish. Né il brasiliano né l'olandese sono stati convocati con le loro nazionali e hanno così potuto prendere confidenza con i metodi di lavoro di Motta:

Serie A

4ª giornata

Como-Bologna	oggi ore 15 Dazn
Empoli-Juventus	ore 18 Dazn
Milan-Venezia	ore 20.45 Dazn-Sky
Genoa-Roma	domani ore 12.30 Dazn-Sky
Atalanta-Fiorentina	ore 15 Dazn
Torino-Lecce	ore 15 Dazn
Cagliari-Napoli	ore 18 Dazn
Monza-Inter	ore 20.45 Dazn
Parma-Udinese	lun. ore 18 Dazn-Sky
Lazio-Verona	ore 20.45 Dazn

Classifica

Inter	7	Fiorentina	3
Juventus	7	Atalanta	3
Torino	7	Lecce	3
Udinese	7	Milan	2
Verona	6	Monza	2
Napoli	6	Roma	2
Empoli	5	Cagliari	2
Lazio	4	Bologna	2
Parma	4	Venezia	1
Genoa	4	Como	1

Inserire gli acquisti porterà esperienza e personalità ma toglierà spazio ad alcuni giovani Il tecnico adesso ha mezza squadra in più



Eriksson Seicento persone al funerale
C'erano 600 persone ieri, a Thorsby, in Svezia, a dire addio a Sven Goran Eriksson. Al funerale presenti anche David Beckham, suo ex giocatore, Roy Hodgson e una delegazione della Lazio.

Como Fabregas rischia lo sfratto
Guai per Cesc Fabregas, che rischia lo sfratto. L'allenatore del Como, residente a Bissone, in Svizzera, portato in tribunale per l'affitto non pagato (quasi 40 mila euro) della casa dove vive.

Mbappé Il Psg non pagherà gli arretrati
Il Psg ha deciso: non verserà a Kylian Mbappé i 55 milioni di arretrati tra stipendi e bonus inevasi, nonostante lo avesse imposto la Ligue 1. Per il club il parere non è vincolante: si andrà in tribunale.

IL CASO

Nuovo stadio vicino a San Siro Il gioco dell'oca di Milan e Inter

Ristrutturare il Meazza costa troppo: si torna all'idea di cinque anni fa Le richieste del Comune

di **Federica Venni**

La definizione più calzante è di Barbara Berlusconi: «Un gioco dell'oca» in cui «si torna sempre al punto di partenza». La terzogenita del Cavaliere, nonché ex ad del Milan, ha bollato così l'esito del vertice che si è tenuto ieri a Milano sul futuro di San Siro.

Dopo cinque anni di passi avanti, indietro e di lato si torna alla casella di partenza. Inter e Milan bocciano la ristrutturazione della Scala del calcio proposta dal Comune e rimettono in campo il progetto del 2019: costruire un nuovo stadio a Milano, a poche centinaia di metri di distanza dal vecchio.

L'appuntamento, che ha visto seduti al tavolo il sindaco Beppe Sala e i vertici di Inter e Milan, con i rappresentanti legali e i delegati dei rispettivi fondi proprietari, è stato per tutti «un incontro positivo». Un passo in avanti significativo rispetto alle ultime numerose fumate grigie, ma nulla ancora di definitivo. Al termine della riunione è stato il sindaco di Milano a spiegare il nuovo (cioè il vecchio) assetto: «Dopo lunghe analisi le squadre sono arrivate alla conclusione che San Siro non è ristrutturabile, o perlomeno non lo è a costi accessibili». La controproposta, quindi, «è di tornare sull'idea di un nuovo stadio sempre nell'area di San Siro». Si riavvolge il nastro a cinque anni fa, dunque, con alcune varianti. Prima: il Meazza non sarà abbattuto perché nel 2025 dovrebbe scattare il vincolo della Sovrintendenza sul secondo anello. Seconda: sarà "rifunzionalizzato", ovvero trasformato in qualcosa di diverso (potrebbe mantenere comunque funzioni sportive a cui si aggiungerebbero servizi commerciali e un museo). Terza: Inter e Milan voglio acquistare la Scala del calcio e le aree intorno, cioè 98 mila metri quadrati di città da trasformare. In sintesi, Milano avrà due strutture una accanto all'altra: un nuovo stadio moderno e competitivo come da tempo sognano i club e un Meazza utilizzato per altro. Inter e Milan, durante il colloquio di ieri, hanno chiesto tre cose: di sapere quanto prima il prezzo di San Siro (che sarà stabilito dall'Agenzia delle Entrate), di conoscere i tempi per avere la proprietà, di capire in termini concreti che cosa comporta il vincolo. Punto fondamentale, questo, per disegnare il futuro del gigante a tre anelli.

Dal canto suo il Comune ha avanzato una sola e chiara richiesta a nerazzurri e rossoneri: qualora optassero per un nuovo stadio a San Siro, dovranno dire formalmente addio all'idea di traslocare a San Donato o a Rozzano.«Basta con il piede in due scarpe», è il messaggio del sindaco. Sembra davvero di essere tornati alla casella di partenza, se non fosse che qualcosa, in questi anni, è cambiato. Non da ultimo la proprietà dell'Inter, ad esempio, con Oaktree e RedBird che parlano la stessa lingua. Particolare non da poco che pare aver riavvicinato i club all'idea di uno stadio nuovo in condivisione. I nodi da sciogliere sono ancora molti ed è per questo che i vertici del Milan insistono nel dire – ieri però diversamente dal solito a microfoni spenti – che il progetto di un impianto a San Donato resta per ora il Piano A. Gli ottimisti sono convinti che nel giro di pochi mesi arriverà la decisione definitiva: si resta a Milano o si va fuori. I pessimisti, invece, temono sia l'ennesimo escamotage per buttare la palla in tribuna in attesa di tempi finanziariamente migliori.



▲ **Il vincolo**
Lo stadio Meazza di San Siro: nel 2025 il 2° anello farà 70 anni e sarà coperto da vincolo

Il dato

350 mln

I costi per la ristrutturazione
Secondo uno studio di WeBuild tanto costerebbe ristrutturare San Siro

più delle quotazioni di mercato, è la logica a dire che presto o tardi avranno un ruolo centrale nella squadra, come col tempo è destino che accada a Nico Gonzalez (lui, invece, rientrato dal Sudamerica soltanto giovedì) e a Kalulu, mentre di Conceição si dovrà aspettare la guarigione. È evidente, per quanto i giovani abbiano finora fatto benissimo (e specialmente Savona avrà molti spazi per continuare a farlo), che la Juve con quei sei in più guadagnerà in tecnica, esperienza, spessore, personalità, versatilità, creatività, pericolosità: è mezza squadra in più e non è una mezza squadra qualsiasi.
La Juve al completo dovrebbe essere modellata sull'impronta del 4-1-4-1, con Thuram a fare da perno, Douglas Luiz e Koopmeiners i tuttocampisti e Nico e Yildiz i fantasisti di fascia, tutti al servizio di Vlahovic, che «arriva al campo al mattino e porta entusiasmo, è molto interessante guardarlo perché ha grande voglia, energia positiva che trasmette anche agli altri». L'idea, in sé, è semplice e ardita al tempo stesso: «Se imponiamo il nostro gioco, abbiamo più possibilità di raggiungere il risultato». I giocatori forti sono un bell'incentivo.

La recensione

Messi, Diego e l'Argentina: è la magia del fútbol

di **Paolo Condò**

Il libro

La Milonga del fútbol
Di Federico Buffa, Fabrizio Gabrielli. 509 pg, Rizzoli

Nella graduatoria comunemente accettata – il calcio ama le graduatorie, e quel "comunemente" non nega milioni di distinguo, ma li dribbla – tre dei quattro giocatori più forti della storia sono argentini: in ordine di apparizione Alfredo Di Stefano, Diego Maradona e Lionel Messi (il quarto è ovviamente Pelé). D'accordo la casualità, ma in uno sport praticato davvero in tutto il mondo, e al livello di partecipazione che conosciamo, l'evidenza ci dice che l'Argentina meriti lo status di "patria del calcio" almeno quanto l'Inghilterra, dove in effetti è nato. Negli ultimi 40 anni, diciamo da Maradona in poi, si è così creata la fascinazione per un Paese lontano e meraviglioso, e man mano che ci si andava per il calcio le sue infinite malie hanno avvolto un certo tipo di viaggiatori – i romantici, i sensibili – in una sorta di incantesimo dal quale non si torna. I grandi scrittori, il tango, Gardel ed Evita Peron, una quantità di storia che non si smaltisce in una vita, e ovviamente il *fútbol*, come lo chiamano loro. Federico Buffa, che ha introdotto in Italia la modernità del racconto sportivo teatrale e televisivo, è uno dei padri riconosciuti di questa argentinità di ritorno: noi italiani abbiamo contribuito, e tanto, a crearla, lei ci restituisce piacere e passione attraverso la mediazione di un grande narratore. "La Milonga del Fútbol", edito da Rizzoli e già in libreria, è una crociera lungo cent'anni e più di calcio argentino, e i porti nei quali ferma lo collegano e lo mischiano a tutti gli altri aspetti di quel grande Paese. Si parte dalla prima partita, organizzata nel 1867 dalla comunità degli inglesi di Buenos Aires – erano lì a costruire ferrovie dalla pampa alla Patagonia – si arriva ai sogni del bambino Messi nel vedere per la prima volta Maradona dal vivo. Fabrizio Gabrielli, una delle penne più brillanti e documentate cresciute in questi anni sul web, accompagna Buffa con la potenza della mezzala – non certo del mediano – che sostiene il numero 10. Parafrasando il calcio argentino, infatti, Buffa è un *enganche*, la congiunzione tra molti mondi in grado di mettere assieme Diego e Monzon – era il suo idolo, i destini drammatici si riconoscono – oppure accostare le genesi ormonali di Diego e Messi, entrambi piccini entrambi curati perché baby-fenomeni, o ancora scoprire che Leo nasce nell'anniversario della scomparsa di Gardel, da un usignolo a un altro. La galleria dei personaggi è infinita, e come accade in letteratura sono spesso i meno conosciuti a rubarti il cuore: a me è successo con Cacho, il medico di pugili che accompagna la prima crescita di Maradona. Se amate numeri e schemi, questo libro non fa per voi; se amate le parole, è un dono.



Direzione Generale

AVVISO DI AVVIO DEL PROCEDIMENTO

E78 Grosseto - Fano Tratto NODO DI AREZZO - SELCI - LAMA (E45) Adeguamento a 4 corsie del tratto San Zeno - Arezzo - Palazzo del Pero – Completamento (FI509)

Il Commissario Straordinario, nominato con D.P.C.M. 16 aprile 2021, ai sensi dell'art. 4 del D.L.18 aprile 2019 n. 32 recante *"Disposizioni urgenti per il rilancio del settore dei contratti pubblici, per l'accelerazione degli interventi infrastrutturali, di rigenerazione urbana e di ricostruzione a seguito di eventi sismici"* (c.d. decreto "sblocca cantieri"), nel testo vigente a seguito delle modifiche apportate dal D.L. 16.07.2020, n. 76 convertito con L. 11.09.2020, n. 120, premesso che:

- l'intervento in oggetto è compreso tra quelli commissariati di cui all'allegato 1 del D.P.C.M. 16 aprile 2021;
- il combinato disposto dall'art. 4, comma 5, D.L. 32/2019 e dall'art. 2, comma 2, del D.P.C.M. 16 aprile 2021 prevede che il Commissario Straordinario si avvalga per l'espletamento del suo incarico delle strutture di Anas;
- in data 11 novembre 2021 è stata stipulata la Convenzione tra il Commissario Straordinario e Anas e in data 2 maggio 2022 è stato sottoscritto un testo integrato ed aggiornato della stessa Convenzione;
- l'ANAS S.p.A. è individuata quale Autorità Espropriante delle aree occorrenti ai lavori (FI 509) - E78 Grosseto - Fano Tratto NODO DI AREZZO - SELCI - LAMA (E45) Adeguamento a 4 corsie del tratto San Zeno - Arezzo - Palazzo del Pero – Completamento (FI509);
- in data 01/06/2023, con nota prot. 162, è stato avviato il procedimento per l'apposizione del vincolo preordinato all'esproprio relativo alle aree interessate dall'intervento indicato in intestazione;
- con provvedimento del 20/12/2023 (prot. 517) il Commissario ha determinato *"di dare atto della conclusione favorevole della Conferenza dei Servizi convocata con nota prot. Comm_E78_U_325 del 3/10/2023, avente ad oggetto l'intervento «E78 "GROSSETO – FANO". Tratto Nodo di Arezzo (S. Zeno) - Selci Lama (E45). Adeguamento a 4 corsie del Tratto San Zeno – Arezzo. Lotto 2 di completamento. Progetto Definitivo», nonché di provvedere al perfezionamento dell'Intesa Stato ex art. 81 DPR 616/1977 e art. 3 del D.P.R. 383/1994, ai sensi e per gli effetti dell'art. art. 4 comma 2 del Decreto-legge n. 32/2019 convertito in legge n.55/2019, all'esito della quale l'approvazione del progetto da parte del Commissario straordinario sostituisce, ad ogni effetto di legge, ogni autorizzazione, parere, visto e nulla osta occorrenti per l'avvio o la prosecuzione dei lavori, e, costituisce vincolo preordinato all'esproprio delle aree necessarie alla realizzazione dell'intervento de quo"*;
- con nota acquisita al protocollo del Commissario n. 179 del 10/06/2024, la Giunta Regionale della Toscana comunicava *"il parere positivo all'intesa secondo i contenuti della DGR n.668 del 03/06/2024 (...) per l'approvazione del progetto definitivo dell'intervento "[FI509] E78 S.G.C. "GROSSETO – FANO". Tratto Nodo di Arezzo (S. Zeno) - Selci Lama(E45). Adeguamento a 4 corsie del Tratto San Zeno – Arezzo. Lotto 2 di completamento", nel territorio del Comune di Arezzo"*.

ai sensi e per gli effetti delle seguenti norme:

- **artt. 12 e 16 del D.P.R. n. 327/2001 e ss.mm.ii.;**
- **artt. 7 e 8 della Legge n. 241/1990 e ss.mm.ii.;**
- **D. Lgs. n. 50/2016 e ss.mm.ii.;**
- **D. Lgs. n. 36/2023 e ss.mm.ii**

AVVISA

dell'avvio del procedimento per l'approvazione del progetto e la dichiarazione di pubblica utilità dell'opera ai sensi degli artt. 12 e 16 del D.P.R. n. 327/2001. Si indica quale Responsabile del Procedimento l'Ing. Francesco Pisani. Il progetto relativo ai sopra specificati lavori interessa il Comune di AREZZO. La documentazione afferente al piano particellare di esproprio e l'elenco ditte è depositata, affinché possa essere consultata, per 30 giorni consecutivi, a partire dalla data di pubblicazione del presente avviso, presso: ANAS S.p.A. - Struttura Territoriale Toscana - Viale dei Mille, 36 - 50131 FIRENZE; ANAS S.p.A. - Direzione Tecnica - Via Pianciani, 16 - 00185 ROMA; Regione Toscana - Direzione Regionale della Giunta Regionale - Piazza Duomo, 10 - 50122 FIRENZE; Comune di Arezzo - Piazza Della Libertà, 1 - 52100 AREZZO. La documentazione afferente al piano particellare di esproprio e l'elenco ditte potrà altresì essere consultata e scaricata, anche in formato elettronico .pdf, direttamente dal sito istituzionale di ANAS S.p.A. (www.stradeanas.it) nell'apposita sezione "Le strade – I Commissari" (https://www.stradeanas.it/it/i-commissari) e nell'apposita sezione "Le strade/Progetti - Avvisi al pubblico" (https://www.stradeanas.it/it/le-strade/progetti-avvisi-al-pubblico). Il progetto dell'opera in intestazione potrà essere visionato presso l'Ufficio delle espropriazioni della suddetta Struttura Territoriale Anas S.p.a., nei giorni e negli orari di ricevimento al pubblico, previo appuntamento da concordare al numero telefonico T [+39] 055-56401 - F [+39] 055-573497 dal lunedì al giovedì dalle ore 9.30 alle ore 12:30 e dalle ore 15.00 alle ore 16.00 e il venerdì dalle ore 9.30 alle ore 12:30. A decorrere dalla data di pubblicazione del presente avviso e per 30 (trenta) giorni naturali consecutivi – a pena di decadenza – gli eventuali portatori di interessi pubblici o privati, individuali o collettivi, potranno far pervenire, all'attenzione del suindicato Responsabile del Procedimento, le proprie osservazioni (idonee memorie scritte e documenti) che saranno valutate qualora pertinenti all'oggetto del procedimento. Le osservazioni e la relativa documentazione potranno essere inviate al Responsabile del Procedimento sopra indicato a mezzo raccomandata A.R. o, in alternativa, tramite posta elettronica certificata (PEC) ai seguenti recapiti: Anas S.p.A., Struttura Territoriale Toscana, Viale dei Mille n. 36, 50131 Firenze - anas.toscana@postacert.stradeanas.it. Ai sensi dell'art. 3, comma 3, del D.P.R. n. 327/2001, qualora gli intestatari non siano più i proprietari degli immobili in esame, sono tenuti a comunicarlo alla scrivente Società entro 30 (trenta) giorni, indicando altresì, ove ne siano a conoscenza, il nuovo proprietario, o comunque fornendo copia degli atti in possesso utili a ricostruire le vicende degli immobili interessati. Per quanto sopra, si indicano i dati catastali e di intestazione degli immobili interessati dalla presente procedura:

COMUNE DI AREZZO

N.P.1 RUSCONI RAPHAEL JEAN MARIE, RUSCONI LUCIE MARIE, RUSCONI GISELE MARIE **-** Sez. B , Fg. 35 Map. 908, 913, 917, Fg. 36 Map. 121; **N.P.1B** DEGL'INNOCENTI MAURO **-** Sez. B , Fg. 36 Map. 115; **N.P.2** MONTICINI FRANCESCO **-** Sez. B , Fg. 36 Map. 50, 422; **N.P.3** SENNATI FRANCA, GHIANDAI TERESA **-** Sez. B , Fg. 36 Map. 52; **N.P.4** ISTITUTO SANTA MARIA IN GRADI DELLE FIGLIE DELLA CARITA' DI S. VINCENZO DE' PAOLI **-** Sez. B , Fg. 36 Map. 53, 145, 674; **N.P.5** PERUGINI LUCIANA **-** Sez. B , Fg. 36 Map. 127, 143, 852; **N.P.6** BORGOGNI FILIPPO **-** Sez. B , Fg. 36 Map. 1034; **N.P.7** BORGOGNI FILIPPO **-** Sez. B , Fg. 36 Map. 1033; **N.P.8** GROTTI BRUNO, GENTILI LAURA **-** Sez. B , Fg. 36 Map. 116, 527; **N.P.9** MUNICCHI NARCISO, CANESCHI LORENA **-** Sez. B , Fg. 36 Map. 1000, 1003, 1005; **N.P.10** MUNICCHI NARCISO, CANESCHI LORENA, POLVANI GIANCARLO, CARBONI MARIA TERESA **-** Sez. B , Fg. 36 Map. 122, 1001, 1004; **N.P.11** CAPACCI ROMINA, CAPACCI PIETRO, CAPACCI MASSIMO, CAPACCI MARIA, BORGOGNI ELIGIA, BORGOGNI ELIGIA **-** Sez. B , Fg. 36 Map. 124; **N.P.12** ROSSI STEFANO, ROSSI MARIA CRISTINA **-** Sez. B , Fg. 36 Map. 694; **N.P.13** BORGOGNI FRANCESCO PIO, BORGOGNI FRANCESCO PIO, BORGOGNI MARIA GRAZIA **-** Sez. B , Fg. 36 Map. 262; **N.P.14** ROSSI ANTONELLA, CAPACCI PIER LUIGI **-** Sez. B , Fg. 36 Map. 695; **N.P.15** CAPACCI ROMINA, CAPACCI PIETRO, CAPACCI MASSIMO, CAPACCI MARIA, BORGOGNI ELIGIA **-** Sez. B , Fg. 36 Map. 691; **N.P.16** ROSSI CRISTINA **-** Sez. B , Fg. 36 Map. 793; **N.P.17** BORGOGNI FRANCESCO PIO **-** Sez. B , Fg. 36 Map. 1035; **N.P.18** MUNICCHI NARCISO, MUNICCHI NARCISO, CANESCHI LORENA, CANESCHI LORENA, POLVANI GIANCARLO, POLVANI GIANCARLO, CARBONI MARIA TERESA, CARBONI MARIA TERESA **-** Sez. B , Fg. 36 Map. 802, 1006, 1007; **N.P.19** SADOCCHI ADRIANA, MAURIZI MAURO, MAURIZI CHIARA **-** Sez. B , Fg. 36 Map. 117; **N.P.20** MUNICCHI NARCISO, CANESCHI LORENA **-** Sez. B , Fg. 36 Map. 1008; **N.P.21** ISTITUTO DIOCESANO SOSTENTAMENTO CLERO DELLA DIOCESI DI AREZZO, CORTONA, SANSEPOLCRO **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 572, 580, Sez. B , Fg. 36 Map. 439; **N.P.22** SONNACCHI VIRGINIA, SENZAMICI SEBASTIANO **-** Sez. B , Fg. 36 Map. 142; **N.P.23** FASIE SILVIU **-** Sez. B , Fg. 36 Map. 876; **N.P.24** GEPPETTI ANNA MARIA, CENCIARELLI CARMELA **-** Sez. B , Fg. 36 Map. 955; **N.P.25** PARADISI STEFANO **-** Sez. B , Fg. 36 Map. 875; **N.P.26** PALAZZI GIUSEPPE **-** Sez. B , Fg. 36 Map. 148, 149; **N.P.27** PERUGINI GIULIANA **-** Sez. B , Fg. 36 Map. 385; **N.P.28** SEVERI ASSUNTA **-** Sez. B , Fg. 36 Map. 139; **N.P.29** VALDARNOTTI GABRIELE, VALDARNOTTI ANDREA **-** Sez. B , Fg. 36 Map. 140; **N.P.30** ZURLI ROBERTO, ZURLI GIORGIO **-** Sez. B , Fg. 36 Map. 370; **N.P.31** CLEMENTI OFELIO, CLEMENTI SILVIA, CLEMENTI LAURA **-** Sez. B , Fg. 36 Map. 150, 153, 168, 618; **N.P.32** CLEMENTI OFELIO **-** Sez. B , Fg. 36 Map. 620, 623; **N.P.33** AGOSTINELLI BIANCA **-** Sez. B , Fg. 44 Map. 80, 675; **N.P.34** TOPARELLI GABRIELLA **-** Sez. B , Fg. 44 Map. 674; **N.P.35** CASINI SAURO, CASINI RITA, CASINI CARLO **-** Sez. B , Fg. 44 Map. 133, 513; **N.P.36** MORI LETIZIA, FARALLI ADRIANO **-** Sez. B , Fg. 44 Map. 655, 1028; **N.P.37** TIEZZI STEFANO, DE JESUS MARIA FRAGA, DE JESUS MARIA FRAGA **-** Sez. B , Fg. 44 Map. 138; **N.P.38** VISCIONE PATRIZIA **-** Sez. B , Fg. 44 Map. 1027; **N.P.39** ROSSI GIOVANNA, ROSSI ALESSANDRO, FIORONI FRANCA **-** Sez. B , Fg. 44 Map. 648; **N.P.40** ANTONELLI DIEGO **-** Sez. B , Fg. 44 Map. 205, 206, 514; **N.P.41** FARSETTI MARIA TERESA **-** Sez. B , Fg. 44 Map. 643, 645; **N.P.42** ANTONELLI DIEGO **-** Sez. B , Fg. 44 Map. 208; **N.P.43** GOTI MARIA SERENA, CAMERA SERGIO **-** Sez. B , Fg. 44 Map. 1042; **N.P.44** BRACCIALI MANUELA, BRACCIALI ALESSANDRO, BRACCIALI RITA, BRACCIALI PIERO, BRACCIALI ALDO **-** Sez. B , Fg. 44 Map. 365, Fg. 54 Map. 655, 658; **N.P.45** BRACCIALI PAOLO, BRACCIALI PAOLA **-** Sez. B , Fg. 44 Map. 424, 614, 616, 619; **N.P.46** ROSSI NADIA MARIA, CLERISSI GABRIELE **-** Sez. B , Fg. 44 Map. 218, 369, 962, 963; **N.P.47** BRACCIALI GIUSEPPA **-** Sez. B , Fg. 44 Map. 623; **N.P.48** ROSSI NADIA MARIA, CLERISSI GABRIELE **-** Sez. B , Fg. 44 Map. 370; **N.P.49** PERUZZI MASSIMO, PERUZZI LARA, MEUCCI PIERA **-** Sez. B , Fg. 50 Map. 153; **N.P.50** PERUZZI MASSIMO, PERUZZI LARA **-** Sez. B , Fg. 50 Map. 290; **N.P.51** PERUZZI LUCIANO, PERUZZI ANDREA, PERUZZI ALESSANDRO **-** Sez. B , Fg. 50 Map. 286; **N.P.52** CAURUM S.R.L. **-** Sez. B , Fg. 50 Map. 263, 281; **N.P.53** TIEZZI PIERO **-** Sez. B , Fg. 50 Map. 193; **N.P.54** PERUZZI VALENTINA, PERUZZI SILVIA, FALSETTI GIOVANNA **-** Sez. B , Fg. 50 Map. 44; **N.P.55** PERUZZI BRUNA **-** Sez. B , Fg. 50 Map. 200; **N.P.56** PERUZZI DARIO **-** Sez. B , Fg. 50 Map. 43, 201; **N.P.57** EDIL FAB SOCIETA' A RESPONSABILITA' LIMITATA **-** Sez. B , Fg. 50 Map. 388; **N.P.58** MEUCCI ALESSANDRA, MANGANI FRANCESCO, MANGANI ALICE **-** Sez. B , Fg. 50 Map. 42, 517, 518, 519, 520; **N.P.59** TIEZZI FERNANDA, MEUCCI ROSA **-** Sez. B , Fg. 50 Map. 41; **N.P.60** REDI UMBERTO **-** Sez. B , Fg. 50 Map. 55, 236; **N.P.61** CALAMAI PAOLO **-** Sez. B , Fg. 50 Map. 56, 97, 463; **N.P.62** CALAMAI ANNA **-** Sez. B , Fg. 50 Map. 220, 225, 464, Fg. 54 Map. 789; **N.P.63** SALVI LORENA, SALVI FABIO, RANDELLINI ANNUNZIATA **-** Sez. B , Fg. 50 Map. 122, 123; **N.P.64** SALVI LORENA, SALVI FABIO, RANDELLINI ANNUNZIATA **-** Sez. B , Fg. 50 Map. 168, 169; **N.P.65** SALVI LORENA, SALVI FABIO **-** Sez. B , Fg. 50 Map. 101, 102; **N.P.66** CALAMAI CARLA, CALAMAI CARLA **-** Sez. B , Fg. 54 Map. 3, 4; **N.P.67** CALAMAI PAOLO **-** Sez. B , Fg. 54 Map. 670, 673, Fg. 60 Map. 374, 581, 583, 653; **N.P.68** GALLAI CARLA, TANGANELLI ROBERTO, TANGANELLI RITA **-** Sez. B , Fg. 54 Map. 432; **N.P.69** TANGANELLI ANNA **-** Sez. B , Fg. 54 Map. 9; **N.P.70** DI FUCCIA LUCA **-** Sez. B , Fg. 54 Map. 661, 664, 667; **N.P.71** ITALPREZIOSI S.P.A. **-** Sez. B , Fg. 54 Map. 219, 694, 695, 697, 1046, 1057; **N.P.72** MANCINI MIRELLA, GIUSTI FRANCESCO, GIUSTI ALESSANDRO **-** Sez. B , Fg. 54 Map. 8; **N.P.73** FILIPPI VALENTINA, FILIPPI RICCARDO, FAZI ROSINA, CANESCHI ANNA **-** Sez. B , Fg. 54 Map. 10; **N.P.74** FROSINI DOMENICA **-** Sez. B , Fg. 54 Map. 68; **N.P.75** RANDELLINI DINO, BALDINI BRUNA **-** Sez. B , Fg. 54 Map. 1054, 1055, 1056; **N.P.75B** FROSINI GIUSEPPE **-** Sez. B , Fg. 54 Map. 221; **N.P.76** FEDELI VITTORIA, FEDELI ROSSANA, FEDELI LUCIA, FEDELI ANGIOLA **-** Sez. B , Fg. 54 Map. 160; **N.P.77** FEDELI ANNA MARIA **-** Sez. B , Fg. 54 Map. 509; **N.P.78** RANDELLINI CARLO, RANDELLINI ANGELO **-** Sez. B , Fg. 54 Map. 1048; **N.P.79** SASSOLI PNEUMATICI DI SASSOLI ALESSANDRO & C. - S.N.C. **-** Sez. B , Fg. 54 Map. 73; **N.P.80** REAL B IMMOBILIARE DI BOGLIARI ROBERTA & C. S.N.C. **-** Sez. B , Fg. 54 Map. 575; **N.P.81** FRACASSI ENZO **-** Sez. B , Fg. 54 Map. 74; **N.P.82** INTESA SANPAOLO S.P.A., ENEL DISTRIBUZIONE - SOCIETA' PER AZIONI, UNICREDIT LEASING S.P.A, PRADA S.P.A., SINATTI FRANCO, RUGIADOSI FABRIZIO, STUDIO BACIOCCHI S.R.L., M.I.I. S.P.A., ANTONIO GIAMBERTI S.A.S. DI GALLETTI BARBARA & C., P & G S.R.L., ROMANO ERCOLANI S.A.S., FIN PRESS S.A.S. DI NERI MAURIZIO & C., MIDI S.R.L., NEW IMM. S.A.S. DI BARBAGLI MARCO & C **-** Sez. B , Fg. 54 Map. 78; **N.P.83** PRADA S.P.A. **-** Sez. B , Fg. 54 Map. 381; **N.P.84** E.N.E.L. S.P.A **-** Sez. B , Fg. 54 Map. 582; **N.P.85** CALAMAI PAOLO, CALAMAI MARINA, CALAMAI LISA **-** Sez. B , Fg. 54 Map. 77, 386, 975, 976, Fg. 58 Map. 10, 298, 299; **N.P.86** TAVANTI ELISABETTA, TAVANTI ELISABETTA, BIANCONI ANTONELLA, BIANCONI ANTONELLA **-** Sez. B , Fg. 54 Map. 276; **N.P.87** CACIOLI LUCIANA, CACIOLI GIAN LUCA **-** Sez. B , Fg. 54 Map. 126, 259, Fg. 55 Map. 56; **N.P.88** MORETTI ELENA **-** Sez. B , Fg. 54 Map. 787; **N.P.89** MORETTI IVANO, MORETTI GIULIO **-** Sez. B , Fg. 54 Map. 788, 791; **N.P.90** MARRAGHINI LUIGIA, MARRAGHINI LUIGIA, CACIOLI LUCIANA, CACIOLI GIAN LUCA **-** Sez. B , Fg. 54 Map. 620; **N.P.91** CACIOLI LUCIANA, CACIOLI GIAN LUCA **-** Sez. B , Fg. 54 Map. 125; **N.P.92** PESCHIERA IMMOBILIARE S.R.L., PRADA S.P.A. **-** Sez. B , Fg. 54 Map. 143; **N.P.95** IMMOBILIARE CACIOLI S.R.L. **-** Sez. B , Fg. 54 Map. 258; **N.P.97** PESCHIERA IMMOBILIARE S.R.L., PRADA S.P.A. **-** Sez. B , Fg. 54 Map. 581; **N.P.98** ROGHI SANTI **-** Sez. B , Fg. 54 Map. 1069; **N.P.99** CENAJ GJIN **-** Sez. B , Fg. 54 Map. 177, 188; **N.P.100** ROGHI SANTI **-** Sez. B , Fg. 54 Map. 875, 1067, Fg. 55 Map. 284, 674, 757, 858, 861, 862, Fg. 58 Map. 44; **N.P.101** CHIMERA MOTOR SERVICE S.R.L., CREDEMLEASING SOCIETA' PER AZIONI, CREDEMLEASING SOCIETA' PER AZIONI, ALBA LEASING S.P.A., ALBA LEASING S.P.A., EUROMECCANICA S.R.L., EUROMECCANICA S.R.L., MARILA S.R.L., MARILA S.R.L., COAR HOLDING S.P.A., COAR HOLDING S.P.A., NOVART S.P.A., NOVART S.P.A. **-** Sez. B , Fg. 54 Map. 406; **N.P.102** MOSCONI MICHELE, MOSCONI MICHELE **-** Sez. B , Fg. 53 Map. 193; **N.P.103** CONTI ANTONELLA **-** Sez. B , Fg. 53 Map. 204; **N.P.104** CHIMERA MOTOR SERVICE S.R.L., EUROMECCANICA S.R.L., CREDEMLEASING SOCIETA' PER AZIONI CON SEDE IN REGGIO NELL'EMILIA, COAR HOLDING S.P.A. CON SEDE IN AREZZO, MARILA S.R.L. CON SEDE IN AREZZO, NOVART S.P.A. CON SEDE IN AREZZO (, ALBA LEASING S.P.A. CON SEDE IN MILANO **-** Sez. B , Fg. 58 Map. 139; **N.P.105** RONDINA ALBERTO **-** Sez. B , Fg. 58 Map. 26, 27, 29, 205, 207, 300; **N.P.106** MIKY IMMOBILIARE S.R.L., VILLI DINO, SOC.ARETINA TENDE S.N.C. DI MAGI, BERNARDINI E FAGIOLI, MONETI MARGHERITA, M.O.A.DI PIERACCINI AMEDEO, EDILCOPERTURE S.R.L., DRESS-MODE DI CORADESCHI SERGIO, C.S. MAGLIERIA S.D.F.DI TRISTI CLAUDIA E BUCCHIONI SERGIO, BLU-FAST S.N.C. DI PELLICCIA F.E REDI P., A.O.A. S.R.L. **-** Sez. B , Fg. 58 Map. 136; **N.P.107** MIKY IMMOBILIARE S.R.L., MARTINELLI MORENO, BENUCCI PATRIZIA, MONETI MARGHERITA, BANCA POPOLARE DELL'ETRURIA E DEL LAZIO SOC. COOP. A R.L., TAG - E S.R.L., TAG - E S.R.L., CIABATTI PIETRO, CIABATTI PIETRO, CIABATTI PIETRO, CENTRO LEASING S.P.A., NUOVA BANCA DELL'ETRURIA E DEL LAZIO SPA, COLIBRI' FASHION GROUP SOCIETA' A RESPONSABILITA' LIMITATA SEMPLIFICATA, B3 S.R.L., ART-LINE SNC DI BANCHETTI E CITERNESI, NERI MAURIZIO, NASTROTES S.R.L., BLU FAST S.N.C. DI REDI MIRKO E C., PAPER GOLD S.R.L., AUTODEMOLIZIONE QUARATINO S.N.C. DI NARDUCCI PASQUALE E FIGLI, A.M.A. S.N.C. DI ERMINI SERGIO & C., ARETINA TENDE S.N.C. DI BERNARDINI MASSIMILIANO&C., SANTINI ENZO S.R.L. IN LIQUIDAZIONE, BLU FAST S.N.C. DI REDI MIRKO & C. **-** Sez. B , Fg. 58 Map. 135; **N.P.108** LIPPOLIS PASQUALE **-** Sez. B , Fg. 58 Map. 219, 221, 305; **N.P.109** CHIMERA MOTOR SERVICE S.R.L. **-** Sez. B , Fg. 58 Map. 3; **N.P.110** GREEN MOVE SRL **-** Sez. B , Fg. 58 Map. 405; **N.P.111** CHIMERA MOTOR SERVICE S.R.L., CREDEMLEASING SOCIETA' PER AZIONI, ALBA LEASING S.P.A., EUROMECCANICA S.R.L., MARILA S.R.L., COAR HOLDING S.P.A., NOVART S.P.A. **-** Sez. B , Fg. 58 Map. 92; **N.P.112** FONTANELLI ANNA MARIA **-** Sez. B , Fg. 58 Map. 22, 31, 32, 138, 209; **N.P.113** CALAMAI PAOLO, CALAMAI CARLO, CALAMAI CARLA, CALAMAI ANNA **-** Sez. B , Fg. 58 Map. 218, 223, 227; **N.P.114** MARZOTTO ITA EMANUELA ANNA **-** Sez. B , Fg. 58 Map. 333, 355; **N.P.115** MARZOTTO ITA EMANUELA ANNA **-** Sez. B , Fg. 58 Map. 56, 58, 65, 66, 67, 225, 367, 368, 369, 370, 372, 374, 375, 378, 379; **N.P.116** FAVILLI ROBERTO **-** Sez. B , Fg. 58 Map. 25; **N.P.117** VITTORIOSI PAOLO, DAVIDDI VARO, CHERUBINI FRANCA **-** Sez. B , Fg. 58 Map. 28, 30; **N.P.118** SPADOLINI GIOVANNI NICCOLO', SPADOLINI CORSO, SPADOLINI CAMILLA, CALAMAI SABINA, CALAMAI ENRICA, CALAMAI ALESSANDRA **-** Sez. B , Fg. 58 Map. 224, 260, 264, 271; **N.P.119** SANTINI LUCA, SANTINI DANIELE **-** Sez. B , Fg. 58 Map. 211; **N.P.120** GRIFONI GIAN PIERO **-** Sez. B , Fg. 58 Map. 212; **N.P.121** REGIONE TOSCANA **-** Sez. B , Fg. 54 Map. 623, Fg. 55 Map. 496, 497, 498, 499, 500, 716, 717, Fg. 58 Map. 118, 150; **N.P.122** MARZOTTO ITA EMANUELA ANNA **-** Sez. B , Fg. 58 Map. 371; **N.P.123** PERUZZI GIUSEPPE **-** Sez. B , Fg. 58 Map. 275, 276; **N.P.124** ROGHI SANTI, DRAGONI GABRIELLA **-** Sez. A , Fg. 136 Map. 764, 765, 785, Sez. B , Fg. 58 Map. 176, 177, 230, 269, 360, 361, 364, 366; **N.P.125** ROGHI SANTI, DRAGONI GABRIELLA **-** Sez. B , Fg. 58 Map. 362; **N.P.126** CUCCOLI STEFANO, CUCCOLI MASSIMILIANO **-** Sez. B , Fg. 58 Map. 46; **N.P.127** CUCCOLI DOMENICO **-** Sez. B , Fg. 58 Map. 254; **N.P.128** SANTINI ENZO **-** Sez. B , Fg. 58 Map. 109; **N.P.129** CIPOLLESCHI GIANCARLO, CIPOLLESCHI ANNA, CARDINI ROSA MARIA **-** Sez. B , Fg. 58 Map. 258; **N.P.130** TONIONI LINA ; MAR BORGHINI **-** Sez. B , Fg. 60 Map. 165; **N.P.131** ZUCCHERELLI PIETRO, TOFANI PAOLA **-** Sez. B , Fg. 60 Map. 26; **N.P.132** PINESCHI MARINELLA, PINESCHI DANTE, PINESCHI DANTE **-** Sez. B , Fg. 60 Map. 164; **N.P.133** GALLAI FRANCO **-** Sez. B , Fg. 60 Map. 580, 582; **N.P.134** NOCCIOLINI VILMA, CHIANUCCI IVO, CHIANUCCI IVO **-** Sez. B , Fg. 60 Map. 546; **N.P.135** NOCCIOLINI STEFANO, NOCCIOLINI STEFANIA, FRANCI ANNA **-** Sez. B , Fg. 60 Map. 218; **N.P.136** CHIANUCCI MAURO, CHIANUCCI ENZO **-** Sez. B , Fg. 60 Map. 549; **N.P.137** LAMMIONI ANGELANTONIO **-** Sez. B , Fg. 60 Map. 244, 654; **N.P.138** LAMMIONI ANGELANTONIO **-** Sez. B , Fg. 60 Map. 642; **N.P.139** SERAFINI PASQUINA, ORTAGGI ALDO **-** Sez. B , Fg. 60 Map. 267; **N.P.140** SERAFINI GIUSEPPE **-** Sez. B , Fg. 60 Map. 100; **N.P.141** PERUZZI SILVIO **-** Sez. B , Fg. 60 Map. 60; **N.P.142** DRAGONI SAURO, DRAGONI MARTA, DRAGONI GINO **-** Sez. B , Fg. 60 Map. 541; **N.P.143** MOLINO FRANCESCA, COLESCHI MIRELLA **-** Sez. B , Fg. 60 Map. 43, 235; **N.P.144** FORMELLI GALDINO, BONCHI VINCENZA **-** Sez. B , Fg. 60 Map. 44; **N.P.145** FORMELLI GALDINO, BONCHI VINCENZA, MENCI LUIGI, MENCI LUIGI, MENCI FRANCESCO, MENCI AGNESE, FORMELLI CRISTINA **-** Sez. B , Fg. 60 Map. 233, 255; **N.P.146** MATTESINI ATTILIO, MATTESINI ANNAMARIA **-** Sez. B , Fg. 60 Map. 207; **N.P.147** BAMBINI MAURO **-** Sez. B , Fg. 60 Map. 245; **N.P.148** SERAFINI GIUSEPPE **-** Sez. B , Fg. 60 Map. 64, 65; **N.P.149** BRIZZOLARI ALESSANDRA **-** Sez. B , Fg. 61 Map. 126; **N.P.150** BRIZZOLARI ALESSANDRO **-** Sez. B , Fg. 61 Map. 553; **N.P.151** MOBILIA ANGELO, BADIALI LICIA **-** Sez. B , Fg. 55 Map. 57; **N.P.152** BR UNACCINI ARMANDO **-** Sez. B , Fg. 55 Map. 283; **N.P.153** SCALI TIZIANO, SCALI TIZIANO, PEDATA MARIA, PEDATA MARIA **-** Sez. B , Fg. 55 Map. 699; **N.P.154** SCALI TIZIANO **-** Sez. B , Fg. 55 Map. 150, 501; **N.P.155** FS SISTEMI URBANI S.P.A. **-** Sez. B , Fg. 45 Map. 193, 325, 326; **N.P.156** PALAZZI GISELDA, PALAZZI GISELDA, LUZIETTI ALBERTO **-** Sez. B , Fg. 45 Map. 210; **N.P.157** REDI UMBERTO, REDI FRANCESCO, REDI CRISTINA **-** Sez. B , Fg. 45 Map. 350, 351; **N.P.158** CONDITO VINCENZO, CONDITO TERESA, CONDITO CIRO, CONDITO ALESSANDRO **-** Sez. B , Fg. 45 Map. 178; **N.P.159** ROGIALLI DANIELA, BARTALESI ANDREA **-** Sez. B , Fg. 45 Map. 179; **N.P.159B** DEL SANTO STEFANO, DEL SANTO NICOLA **-** Sez. B , Fg. 45 Map. 181; **N.P.160** DEL LAMA MARCELLO **-** Sez. B , Fg. 45 Map. 280; **N.P.161** NARDI SANDRA, VERDI MONICA, VERDI LISA, VERDI GIULIANO, VERDI ELISABETTA, TOGNACCINI MARIA LIVIA, CAPACCI MARISA **-** Sez. B , Fg. 45 Map. 186; **N.P.162** MAZZI PAOLO, MAZZI CORRADO, MAZZI CARLO **-** Sez. A , Fg. 136 Map. 485; **N.P.164** SCARTONI PIERA, SCARTONI PIERA, SBRAGI ANDREA **-** Sez. A , Fg. 136 Map. 266; **N.P.165** SENSINI LUIGI, SCARTONI PIERA, SBRAGI PAOLA, SBRAGI ANDREA **-** Sez. A , Fg. 136 Map. 716; **N.P.166** STANGHINI PIER GIUSEPPE, RINALDINI LUCIANA **-** Sez. A , Fg. 136 Map. 576, 722; **N.P.167** PECORELLI LIBERO, BRASINI ANTONELLA **-** Sez. A , Fg. 136 Map. 711, 861; **N.P.167B** PECORELLI LIBERO, BRASINI ANTONELLA, BRASINI LAURA **-** Sez. A , Fg. 136 Map. 859; **N.P.168** PECORELLI LIBERO, BRASINI ANTONELLA, SENSINI LUIGI, SCARTONI PIERA, SCARTONI PIERA, SBRAGI PAOLA, SBRAGI ANDREA, BRASINI LAURA, SBRAGI ANTONIO **-** Sez. A , Fg. 136 Map. 713; **N.P.169** PECORELLI LIBERO, BRASINI ANTONELLA, BRASINI LAURA **-** Sez. A , Fg. 136 Map. 857; **N.P.170** TALENTI MARIELLA, TALENTI ENRICO **-** Sez. A , Fg. 136 Map. 172; **N.P.171** BRACONI MORENO, BRACONI GIULIA **-** Sez. A , Fg. 136 Map. 721; **N.P.172** RENZA PAOLO, MAZZEI AURORA **-** Sez. A , Fg. 136 Map. 193; **N.P.173** VALLINI MARIA, STANGHINI SABRINA **-** Sez. A , Fg. 136 Map. 373; **N.P.174** VALLINI MARIA, STANGHINI SABRINA **-** Sez. A , Fg. 136 Map. 547; **N.P.175** VALLINI MARIA, STANGHINI SABRINA, STANGHINI PIER GIUSEPPE, STANGHINI PIER GIUSEPPE, RINALDINI LUCIANA **-** Sez. A , Fg. 136 Map. 548; **N.P.176** TIEZZI PASQUALINA, TIEZZI MAURO, INCENZI ELSA, TIEZZI SERGIO **-** Sez. A , Fg. 136 Map. 261; **N.P.177** ROSSI SANTI, ROSSI FRANCESCA **-** Sez. A , Fg. 136 Map. 163; **N.P.178** BRACONI MORENO, BRACONI GIULIA **-** Sez. A , Fg. 136 Map. 790; **N.P.179** FEDELI ANNA MARIA, FEDELI VITTORIA, FEDELI ROSSANA, FEDELI LUCIA, FEDELI ANGIOLINA, BOSCHERINI ANNA ; VED FEDELI **-** Sez. A , Fg. 136 Map. 469, 472; **N.P.180** SERAFINI VALERIO **-** Sez. A , Fg. 136 Map. 990, 991, 992, 993, 996, 997, 998; **N.P.181** SCOPPA PAOLA ROMINA, MAZZA FERNANDO ANDRES **-** Sez. A , Fg. 136 Map. 190; **N.P.182** SERAFINI VALERIO **-** Sez. A , Fg. 136 Map. 168; **N.P.183** BOSCHERINI FRANCESCA **-** Sez. A , Fg. 136 Map. 349; **N.P.184** BRASINI LAURA **-** Sez. A , Fg. 136 Map. 712, 858, 860; **N.P.185** MENCHETTI ERINA, GIORGESCHI GIOVANNI **-** Sez. A , Fg. 136 Map. 350; **N.P.186** SERAFINI VALERIO **-** Sez. A , Fg. 136 Map. 166, 169, 201, 470, 471; **N.P.188** SERAFINI VALERIO **-** Sez. A , Fg. 136 Map. 256; **N.P.189** EVOLUTION S.R.L. **-** Sez. A , Fg. 136 Map. 276, 486, 707, 921, 922; **N.P.190** SALVINI LUIGI, NOFRINI GABRIELA **-** Sez. A , Fg. 136 Map. 602; **N.P.191** EVOLUTION S.R.L. **-** Sez. A , Fg. 136 Map. 239, 919, 923; **N.P.192** TESTI MARISA, FRUSCINI GIUSEPPE **-** Sez. A , Fg. 136 Map. 906; **N.P.193** TANGANELLI CARLA, GRANELLI SILVIA, GRANELLI LORENZO **-** Sez. A , Fg. 136 Map. 246, 918; **N.P.194** TANGANELLI CARLA, GRANELLI SILVIA, GRANELLI LORENZO **-** Sez. A , Fg. 136 Map. 130; **N.P.195** PALAZZINI MARIO, MISURI MAURA **-** Sez. A , Fg. 136 Map. 536; **N.P.196** PALAZZINI MARIO **-** Sez. A , Fg. 136 Map. 233, 234; **N.P.197** CORADESCHI SIMONA, CORADESCHI SANDRA, CORADESCHI ANDREA **-** Sez. A , Fg. 136 Map. 114; **N.P.198** SESTINI LUCIANO, CICERCHIA DANILA **-** Sez. A , Fg. 136 Map. 247, Fg. 137 Map. 272; **N.P.199** TOTI ROBERTO, TOTI MAURIZIO, TOTI GIULIANO **-** Sez. B , Fg. 56 Map. 53, 426; **N.P.200** CASIMIRRI TIZIANO, CASIMIRRI DAIANA **-** Sez. B , Fg. 56 Map. 23; **N.P.201** ROSSI ALESSANDRA, DRAGONI BRUNO **-** Sez. B , Fg. 56 Map. 85; **N.P.202** FRANCI SIMONE, FRANCI SIMONA, FRANCI ALESSANDRA, ABETONI PARETI PIERA **-** Sez. B , Fg. 56 Map. 184; **N.P.203** SORINI MASSIMO, MOZZORECCHI PAOLA **-** Sez. B , Fg. 56 Map. 666; **N.P.204** VALENTI SETTIMIO, VALENTI DORIANO **-** Sez. B , Fg. 56 Map. 201; **N.P.205** FALCHI FRANCESCO, BANELLI SERENA **-** Sez. B , Fg. 56 Map. 4; **N.P.206** FRANCI IVO, FRANCI IVO, FRANCI IVO, FRANCI IVO **-** Sez. B , Fg. 56 Map. 193; **N.P.207** PASQUINELLI GIUSEPPE, PASQUINELLI DIEGO **-** Sez. B , Fg. 56 Map. 310; **N.P.208** SEMINARA CARMELA MARIA **-** Sez. B , Fg. 56 Map. 663; **N.P.209** BASCHIERI ANTONELLA **-** Sez. B , Fg. 56 Map. 1023; **N.P.210** PIERMATTEI ALTAVILLA **-** Sez. B , Fg. 56 Map. 208; **N.P.211** PARATI STEFANO **-** Sez. B , Fg. 56 Map. 1024; **N.P.212** LISI ANNA MARIA **-** Sez. B , Fg. 56 Map. 462; **N.P.213** PARATI STEFANO **-** Sez. B , Fg. 56 Map. 1030; **N.P.214** POLVERINI GIACOMO, GIULIANI VIOLA, BORGHERESI ROBERTA, NICCHERI TITO S.R.L., MARCHETTI GRAZIA, TENDERINI NICOLETTA, NICCOLAI LORENZO, SPERTI DANIELE **-** Sez. B , Fg. 56 Map. 391; **N.P.215** CARNIANI LUCIO **-** Sez. B , Fg. 56 Map. 1029; **N.P.216** SBARCEA VICTOR, SBARCEA GHEORGHITA **-** Sez. B , Fg. 56 Map. 354; **N.P.217** TASSINARI GIOVANNI, PARATI ANNA **-** Sez. B , Fg. 56 Map. 221; **N.P.218** SBARCEA VICTOR, SBARCEA GHEORGHITA, FERRARO SANDRA, CORDONEANU ALISA MARIANA **-** Sez. B , Fg. 56 Map. 356; **N.P.219** FERRARO SANDRA, CORDONEANU ALISA MARIANA **-** Sez. B , Fg. 56 Map. 1, 409; **N.P.220** BIDINI GIOVANNI, BIDINI GIOVANNI, BIDINI SILVIA **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 80; **N.P.221** BIDINI GIOVANNI, BIDINI SILVIA **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 750; **N.P.222** CARLISI SIMONA, RAMIREZ TAFUR INGRID, CARLISI OLIMPIA, CARLISI ELEONORA, BALDASSINI NICCOLO' **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 230; **N.P.223** GREGORI BRUNA, BARTOLINI REMO **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 77, 79, 175, 256, 307; **N.P.224** GALEOTTI LEUCADIA **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 81; **N.P.225** GALEOTTI LEUCADIA, BARTOLINI LUCIA **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 257; **N.P.226** MARIOTTINI MARCELLO, MARIOTTINI GIOVAN BATTISTA **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 734, 735, 736; **N.P.227** GREGORI BRUNA, BARTOLINI REMO **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 174; **N.P.228** MARIOTTINI GIOVAN BATTISTA **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 731, 732, 737; **N.P.229** MARIOTTINI MARCELLO **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 730, 738, 780; **N.P.230** MARIOTTINI GIOVAN BATTISTA **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 579; **N.P.231** MARIOTTINI MARCELLO, MARIOTTINI GIOVAN BATTISTA **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 743; **N.P.232** MARIOTTINI MARCELLO, MARIOTTINI GIOVAN BATTISTA **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 293, 781; **N.P.233** FRACASSI GIOVANNA **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 111, 145, 146, 168, 297, 298, 299, 335, 337, 352; **N.P.234** BUTALI FRANCESCO **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 53, 147; **N.P.235** FRACASSI GIOVANNA **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 345; **N.P.236** SEVERI MILENA, SEVERI ALESSANDRO **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 326, 327, 328; **N.P.237** SEVERI MILENA, SEVERI ALESSANDRO **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 334; **N.P.238** BILLI MARIA, BILLI GIULIO **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 341; **N.P.239** BONCI SARA, BONCI ANNALISA, BONCI ANGIOLO **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 324, 325; **N.P.240** SESTINI FLORIANO **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 43; **N.P.241** SEVERI MILENA, SEVERI ALESSANDRO, CRULLI ANNUNZIATA, CRULLI ANNUNZIATA, BONCI SARA, BONCI ANNALISA, BONCI ANGIOLO, BILLI MARIA, BILLI GIULIO **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 338; **N.P.242** BONCI SARA, BONCI ANNALISA, BONCI ANGIOLO **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 333; **N.P.243** SESTINI LUCIANO, CICERCHIA DANILA, SESTINI FLORIANO **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 50; **N.P.244** SEVERI MILENA, SEVERI MILENA, SEVERI ALESSANDRO, SEVERI ALESSANDRO, SEVERI ALESSANDRO, BONCI SARA, BONCI ANNALISA, BONCI ANGIOLO, PARNETTI SERENA, PARNETTI CRISTIANO, PARNETTI VASCO, GARBATI GRAZIELLA, PARNETTI PATRIZIA **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 336, 344; **N.P.245** PARNETTI SERENA, PARNETTI CRISTIANO, GARBATI GRAZIELLA, PARNETTI PATRIZIA **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 52, 300, 342; **N.P.246** PARNETTI PATRIZIA **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 321; **N.P.247** PARNETTI PATRIZIA **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 294; **N.P.248** LAPINI MARIA, POLVANI LOREDANA, POLVANI ALESSANDRO **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 313; **N.P.249** PANE GENNARO, ANGELI SESTILIA **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 44, 296; **N.P.250** PARNETTI PATRIZIA, PARNETTI PATRIZIA, GRAVERINI PIER LUIGI **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 725; **N.P.251** PARNETTI PATRIZIA, PARNETTI PATRIZIA, GRAVERINI PIER LUIGI **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 199; **N.P.252** ARMATI MAURIZIO, ARMATI GIAMPIERO, PARNETTI ANTONIETTA **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 724; **N.P.253** CANESCHI ANTONELLA **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 45; **N.P.254** BERTOLDI FRANCESCA **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 566; **N.P.255** GALLORINI MORENO, GALLORINI MORENO, GALLORINI LORENA, GALLORINI LORENA **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 48; **N.P.256** ARAMINI GISELLA **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 492, 505, 506, 511, 512, 517, 549, 565; **N.P.257** DRAGHITA ANA, BRINI VERONICA, BRINI SERENA, BRINI SERENA, BRINI LORENZO, BRINI GIULIA, BRINI GABRIELE **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 244; **N.P.258** BRINI SERENA **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 705; **N.P.259** SISTI DONATELLO **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 550, 552; **N.P.260** BRINI VERONICA, BRINI SERENA, BRINI LORENZO, BRINI GIULIA, BRINI GABRIELE **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 706; **N.P.261** DRAGHITA ANA, BRINI VERONICA, BRINI SERENA, BRINI LORENZO, BRINI GIULIA, BRINI GABRIELE **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 759, 760; **N.P.262** ROGHI SETTIMIO, ROGHI SABRINA, ROGHI BRUNO, ROGHI ALESSANDRA, MAGI ISOLINA **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 287; **N.P.263** DRAGHITA ANA, BRINI VERONICA, BRINI SERENA, BRINI LORENZO, BRINI GIULIA, BRINI GABRIELE **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 98; **N.P.264** MONINI MARTA, CEROFOLINI VINICIO **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 510, 701; **N.P.265** FRACASSI GABRIELLA **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 262; **N.P.266** ROSELLI MARIA LUISA, LUCIOLI ROMANO **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 756; **N.P.267** PARATI ANGIOLETTA, MARIANI CARLO **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 478; **N.P.268** ROSELLI MARIA LUISA, LUCIOLI ROMANO **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 286; **N.P.269** MAXIM VASILE DORIN, MAXIM AURICA **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 33, 820; **N.P.270** MAXIM VASILE DORIN, MAXIM AURICA **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 821; **N.P.271** CONTI MOIRA **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 507, 509; **N.P.272** SENESI MARIA, CACCHIANI LUCIANO **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 285; **N.P.273** DAVERI CLAUDIA, BALDINOZZI VENANZIO **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 477; **N.P.274** DA.DO. S.R.L. **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 35, 36; **N.P.275** ROTONDO GAETANA **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 301; **N.P.276** CAPEI CHIAROMANNI PIER FRANCESCO **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 275; **N.P.277** BURACCHI VERA, BURACCHI VERA, BURACCHI VERA **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 832; **N.P.278** MECO GEZIM, MECO YLLKA **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 824, 826; **N.P.279** PECAJ SHPENDI **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 823, 825; **N.P.279B** PECAJ HAKI **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 822; **N.P.280** SCALIA RASAMUNDA, SCALIA CLAUDIA, SCALIA AGATA, MASSIMINO ROSA **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 126; **N.P.281** FRANCHINI IDA, FABIANELLI MARIO **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 778; **N.P.282** BARDI AGOSTINO **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 273; **N.P.283** FRANCHINI IDA, FABIANELLI MARIO **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 276, 278; **N.P.284** TENTI LUCA, BERTUCCI PATRIZIA **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 153; **N.P.285** BARDI AGOSTINO **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 28; **N.P.286** CASIMIRRI REMO **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 462, 468; **N.P.287** CASIMIRRI REMO **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 465; **N.P.288** CASIMIRRI SAURO **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 463, 469; **N.P.289** CASIMIRRI SAURO **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 466; **N.P.290** TENTI LUCA, BERTUCCI PATRIZIA **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 254; **N.P.291** CASIMIRRI TIZIANO, CASIMIRRI DAIANA **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 470; **N.P.292** ALBIANI MARIO **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 29, 302; **N.P.293** SALVINI LUCIANO, SALVINI LUCIANA, SALVINI FUSCO **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 23; **N.P.294** RENZONI LORENZO, RENZONI FEDERICO **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 25; **N.P.295** GEI GENERALE ETRURIA IMMOBILIARE - S.R.L. **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 94, 96, Fg. 137 Map. 24, Fg. 138 Map. 961, 963; **N.P.296** SMELZO LUIGI, FRATINI DINA **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 106, 166; **N.P.297** SALVI ANNA, FRATINI DANTE **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 303, 304; **N.P.298** CANESCHI DINO **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 479, 766, 795, 796, 797, 798, Fg. 138 Map. 194; **N.P.299** CANESCHI DINO **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 799, 800; **N.P.300** MENCHERINI MARISA **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 305; **N.P.301** CANESCHI DINO **-** Sez. A , Fg. 137 Map. 761; **N.P.302** BURGASSI MARIA, BURGASSI MARIA, NUCCI MASSIMO **-** Sez. A , Fg. 138 Map. 971; **N.P.303** SANTINI ANDREA **-** Sez. A , Fg. 138 Map. 193, 196; **N.P.304** TECNOCARTA S.R.L., CHIERICI ALIDA **-** Sez. A , Fg. 138 Map. 14, 978; **N.P.305** TECNOCARTA S.R.L., CHIERICI ALIDA **-** Sez. A , Fg. 138 Map. 952; **N.P.306** PERUZZI MASSIMO, PERUZZI LUISA, PERUZZI LORENZA, PERUZZI AURORA, GORI EVA **-** Sez. A , Fg. 138 Map. 27, 959; **N.P.307** CASINI GABRIELE, CASINI ALESSANDRA **-** Sez. A , Fg. 138 Map. 21; **N.P.308** GORI EVA, PERUZZI TOLOMEO **-** Sez. A , Fg. 138 Map. 964; **N.P.309** FRANCIOLI MASSIMO **-** Sez. A , Fg. 138 Map. 16; **N.P.310** FRANCIOLI SILVANO, ALBIANI MARIA **-** Sez. A , Fg. 138 Map. 678; **N.P.311** SIRTAM S.P.A. **-** Sez. A , Fg. 138 Map. 217; **N.P.312** SASSOLI GIUSEPPA, IADANZA MARIA, CINI ROBERTA, CINI MARA **-** Sez. A , Fg. 138 Map. 255, 257; **N.P.313** DUE MARI S.R.L., RODINO RICCARDO, RODINO REBECCA **-** Sez. A , Fg. 138 Map. 592, 593; **N.P.314** RODINO RICCARDO, RODINO REBECCA **-** Sez. A , Fg. 138 Map. 581, 586, 587, 589, 590, 591, 594, 595; **N.P.315** FRANCIOLI SILVANO, ALBIANI MARIA **-** Sez. A , Fg. 138 Map. 999; **N.P.316** GUERRINI NATALINO **-** Sez. A , Fg. 138 Map. 693; **N.P.317** SIRTAM S.P.A. **-** Sez. A , Fg. 138 Map. 558; **N.P.318** VIVIANI LUCIA, VIVIANI LAURA, GAMBINI GIOVANNINA **-** Sez. A , Fg. 138 Map. 220; **N.P.319** FABBRI ANNALISA, BALDINI ANNA MARIA **-** Sez. A , Fg. 138 Map. 221; **N.P.320** GIANNINI ANGIOLA, CANTALONI RITA, CANTALONI MARISA, CANTALONI DONATELLA **-** Sez. A , Fg. 138 Map. 29; **N.P.321** MARCHESINI LORENZO, BARBAGLI LORENA **-** Sez. A , Fg. 138 Map. 218; **N.P.322** MARCHESINI LORENZO, BARBAGLI LORENA **-** Sez. A , Fg. 138 Map. 649; **N.P.323** ARRIGUCCI SILVANA, ARRIGUCCI DOMENICO **-** Sez. A , Fg. 138 Map. 219, 616; **N.P.324** ARRIGUCCI SILVANA, ARRIGUCCI DOMENICO **-** Sez. A , Fg. 138 Map. 1002; **N.P.325** DAVERI FABIO **-** Sez. A , Fg. 138 Map. 578; **N.P.326** PAD MULTIENERGY S.P.A. **-** Sez. A , Fg. 138 Map. 583; **N.P.327** SASSOLI RICCARDO, SASSOLI CINZIA **-** Sez. A , Fg. 138 Map. 233; **N.P.328** ROSSI GABRIELLA, CARDETI MAURO **-** Sez. A , Fg. 138 Map. 187; **N.P.329** GALLAI CARLA, TANGANELLI ROBERTO, TANGANELLI RITA **-** Sez. A , Fg. 138 Map. 222; **N.P.330** CASINI LORENZO, FERRARI MARINELLA, CASINI FILIPPO **-** Sez. A , Fg. 138 Map. 576; **N.P.331** DROANDI FRANCESCA **-** Sez. A , Fg. 138 Map. 605; **N.P.332** DANA S.R.L. **-** Sez. A , Fg. 138 Map. 574; **N.P.333** FRANCIOLI SILVANO, ALBIANI MARIA, GUERRINI NATALINO, GIOVANNINI AMELIA, GIOVANNINI AMELIA, VANNUCCINI LORIANA, BERNARDINI CLAUDIO, SORINI FRANCO, SORINI ANDREA, FRANCIOLI FRANCESCA, FRANCIOLI FRANCESCA, STOPPONI IACOPO, SALVADORI MARCO, SALVADORI DEBORA, CERRETI MARA, CERRETI MARA, BONIFAZI DEBORAH **-** Sez. A , Fg. 138 Map. 230; **N.P.334** POLVERINI CESIRA, PICCHIONI ELIO **-** Sez. A , Fg. 138 Map. 606; **N.P.335** TANGANELLI ANNA, GALLAI CARLA, FRANCIOLI SILVANO, ALBIANI MARIA, GUERRINI NATALINO, MARCHESINI LORENZO, BARBAGLI LORENA, ARRIGUCCI SILVANA, VIVIANI LUCIA, VIVIANI LAURA, GAMBINI GIOVANNINA, GAMBINI GIOVANNINA, FABBRI ANNALISA, BALDINI ANNA MARIA, CONTEMORI EUGENIO, GIOVANNINI AMELIA, MATERAZZI DANIELE, FOROSETTI NADIA, FOROSETTI MARCO, FILAI DORINA, VANNUCCINI LORIANA, BERNARDINI CLAUDIO, SORINI FRANCO, SORINI ANDREA, FRANCIOLI FRANCESCA, FRANCIOLI FRANCESCA, STOPPONI IACOPO, SCIRGHI ANGIOLO, SALVADORI MARCO, SALVADORI DEBORA, ROSSI VITTORIO, MICCHI GUIDO, MAGNANI ENZO, MACCARELLI TERESA, GUIDELLI FRANCA, GALLAI CARLA, CERRETI MARA, CERRETI MARA, CACIOLI MARIA, BADII BRUNA, ARRIGUCCI UGO, TANGANELLI ROBERTO, TANGANELLI RITA, BONIFAZI DEBORAH **-** Sez. A , Fg. 138 Map. 234; **N.P.336** NOCENTINI PAOLO, NOCENTINI ALFREDO **-** Sez. A , Fg. 138 Map. 32; **N.P.337** MATERAZZI DANIELE, FILAI DORINA **-** Sez. A , Fg. 138 Map. 969; **N.P.338** MANGANI FERNANDO **-** Sez. A , Fg. 138 Map. 664; **N.P.339** MEYER EMILIA **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 113, 578, 579, 593, Fg. 138 Map. 658; **N.P.340** GIANNINI ANGIOLA, GHEZZI FRANCESCO **-** Sez. A , Fg. 138 Map. 54; **N.P.341** MORETTI MARIA GLORIA **-** Sez. A , Fg. 138 Map. 22, 25; **N.P.342** PACI SERGIO **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 40, Fg. 138 Map. 139; **N.P.343** BERTI LEOPOLDINO LEONARDO, DEL TONGO MARIO, DEL TONGO FIORELLA **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 86; **N.P.344** ROSSI GINA, NARDUCCI NICOLETTA, NARDUCCI EMILIO, NARDUCCI MAURIZIO, NARDUCCI GABRIELE, CARBONI FIORELLA **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 91, 92; **N.P.345** MAGNANENSI FABIO, CHECCONI PAOLA **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 574, 575, 983; **N.P.346** GADANI MARCO, BOFOLCI SONIA, PERUZZI ANNA MARIA, GADANI STEFANO, GADANI PATRIZIA, GADANI MARIA GABRIELLA, GADANI LUIGINA, GADANI IRENE, GADANI IOLE, GADANI GRAZIELLA, GADANI GLORIA, GADANI ELINA, GADANI ELEONORA **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 323, 630; **N.P.347** AMERIGHI MARIO **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 65; **N.P.348** GADANI MARCO, BOFOLCI SONIA, PERUZZI ANNA MARIA, GADANI STEFANO, GADANI PATRIZIA, GADANI MARIA GABRIELLA, GADANI LUIGINA, GADANI IRENE, GADANI IOLE, GADANI GRAZIELLA, GADANI GLORIA, GADANI ELINA, GADANI ELEONORA **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 965; **N.P.349** CAPACCIOLI IOLE, BOCCI PAOLA, BOCCI CARLO **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 883; **N.P.350** MAGNANESI LUIGI **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 985; **N.P.351** CAPACCIOLI IOLE, BOCCI PAOLA, BOCCI CARLO **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 39; **N.P.352** MENICHELLI PAOLO, CORSETTI LAURA **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 984, 986; **N.P.353** VITELLOZZI VINICIO **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 576; **N.P.354** AMERIGHI MARIO **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 1146; **N.P.355** MEUCCI RUGGERO, MEUCCI ANTONIO **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 417; **N.P.356** RUGGERI SERGIO, RUGGERI SERGIO, TENTI PATRIZIA **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 97, 520; **N.P.357** GIACCHERINI PAOLO, GIACCHERINI LUANA **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 90, 619; **N.P.358** MENICHELLI PAOLO, CORSETTI LAURA **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 519; **N.P.359** ZITO EUFEMIA, AMATI VITO NICOLA, AMATI VITO NICOLA **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 581; **N.P.360** CAMAITI ANTONELLA **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 66; **N.P.361** VALENTI DONATA, BARTOLINI LUIGI **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 993; **N.P.362** TIBERI STEFANO, SEVERI MARIA TERESA, SCIFO GIOVANNA, FARDELLI ANDREA, BOBINI ISABELLA, BRIGIDI MIRKO **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 213; **N.P.363** MAGRI ASSUNTA **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 415; **N.P.364** RUGGERI SERGIO, RUGGERI SERGIO, TENTI PATRIZIA **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 1196, 1197; **N.P.365** SEVERI MARIA TERESA **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 266; **N.P.366** TENTI MARIA ANTONIETTA, MORETTI DOMENICO **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 905, 906, 907, 908; **N.P.367** BARTOLINI GIULIO, BARTOLINI DIEGO ALFREDO, MUSTELIER BETTY, BARTOLINI UGO, BARTOLINI SANTI, BARTOLINI ANTONIO **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 622; **N.P.368** AGOSTINELLI FRANCO **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 585; **N.P.369** SERAFINI MARIO **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 99; **N.P.370** ROSI MARIA, BOSCHI UMBERTO **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 562; **N.P.371** BARBANERA ORAZIOLI FRANCO **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 559; **N.P.372** SESTINI MAURO, PAGLICCI SIMONETTA **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 1115; **N.P.373** SESTINI LAURA, SESTINI ALESSANDRO **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 1101; **N.P.374** BARTOLINI EMANUELA **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 596; **N.P.375** BARBANERA ORAZIOLI FRANCO **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 880, 1162; **N.P.376** CAMAITI ANTONELLA, COMANDUCCI ELISABETTA, CAMAITI ARGENTINO **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 994; **N.P.377** CAMAITI ANTONELLA, COMANDUCCI ELISABETTA, CAMAITI ARGENTINO **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 586; **N.P.378** SESTINI LAURA, SESTINI ALESSANDRO, SESTINI MAURO, PAGLICCI SIMONETTA **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 1100; **N.P.379** CARTOCCI TIZIANO, ARMATI MARIA, ARMATI MARIA **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 721; **N.P.380** NERI MONICA, NERI GIAN LUCA **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 100; **N.P.381** GUERRINI NATALINO, GUERRINI TIZIANA **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 41, 42; **N.P.381B** VALOCCHIA VANNA **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 603; **N.P.382** VLAD VLADIMIR **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 719; **N.P.383** CENNI PAOLO **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 492; **N.P.384** RANA CONGUAGLIO ZUCCHERO **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 711; **N.P.385** LA VILLATA S.P.A. IMMOBILIARE DI INVESTIMENTO E SVILUPPO **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 27; **N.P.386** BARTOLINI PIER GIOVANNI **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 160, 604; **N.P.387** BARTOLINI PIER GIOVANNI **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 161, 969; **N.P.388** NERI ALDO **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 1033; **N.P.389** MORETTI MARIA GLORIA, VALOCCHIA VANNA, NERI ALDO, PERUZZI FRANCO **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 1032; **N.P.390** SEVERI GIOVANNA, BIANCHI FRANCO, BIANCHI FABRIZIA **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 68; **N.P.391** SEVERI GIOVANNA, SEVERI GIOVANNA, BIANCHI FRANCO, BIANCHI FABRIZIA **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 69; **N.P.392** RUGGERI GABRIELLA, NOCENTI IOLANDA, MORELLI MARCO MARIA **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 429; **N.P.393** STANGANINI CARLO **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 365; **N.P.394** GIUSTI MARINA DONATELLA **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 1216; **N.P.395** RUGGERI GABRIELLA, NOCENTI IOLANDA, MORELLI MARCO MARIA **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 364; **N.P.396** PAGLICCI STEFANO, PAGLICCI ROBERTO, PAGLICCI MARIA CRISTINA, COCCHIERI CAROLINA **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 124, 621; **N.P.397** TAVINI LORETTA, TAVINI FABRIZIO, TAVINI ANNA MARIA, CECCARELLI GIOVANNA **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 125; **N.P.398** OCCHINI MARIA CATERINA, OCCHINI BERNARDINO, LA CAPRIA ALEXANDRA **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 620; **N.P.399** ORBATI ALESSANDRO **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 1237; **N.P.400** ORBATI MARIO **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 1153; **N.P.401** TOZZI ANGIOLINA, SERBOLI ADAMO **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 877; **N.P.402** TOZZI ANGIOLINA, SERBOLI ADAMO **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 1214; **N.P.403** MONTICINI ELDA, ALTERINI PAOLO, ALTERINI MARIANGELA **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 140, 141; **N.P.404** GIUSEPPI LINDA, SPADINI PAOLO, SPADINI GABRIELLA, SPADINI FABRIZIO, SPADINI ALESSANDRO, SARRI RITA **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 208; **N.P.405** NOCCIOLINI MARUSKA, NOCCIOLINI ALESSANDRO, FRANCESCHINI ERNESTA **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 235; **N.P.406** SISI DUILIO **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 129; **N.P.407** SISI DUILIO **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 136; **N.P.408** CASI SANDRA, CASI DINO, CASI DINO, CASI PAOLA **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 142; **N.P.409** CASI DINO, CASI PAOLA, VENTURINI FABIO **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 145;

N.P.410 FATUCCHI DANIELE, BARTOLINI EMANUELA **-** Sez. A , Fg. 140 Map. 572; **N.P.411** TINTI MASSIMO, PELONI MARIA ANGELICA **-** Sez. A , Fg. 140 Map. 9; **N.P.412** VAZZANO VINCENZA **-** Sez. A , Fg. 140 Map. 12; **N.P.413** TINTI MASSIMO, PELONI MARIA ANGELICA, PELONI MARIA ANGELICA, TINTI MICHELA, TINTI MAURO **-** Sez. A , Fg. 140 Map. 11, 476; **N.P.414** ORLANDI PATRIZIA **-** Sez. A , Fg. 140 Map. 465; **N.P.415** OCCHINI MARIA CATERINA, OCCHINI BERNARDINO, LA CAPRIA ALEXANDRA **-** Sez. A , Fg. 140 Map. 937; **N.P.416** COMUNE DI AREZZO **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 21, 22, 540, 542, 560, 584, 589, 590, 591, 699, 700, 701, 706, 707, 708, 709, 710, 712, 713, 714, 715, 717, 718, 722, 723, 724, 725, 726, 745, 746, 747, 748, 749, 1008, 1009, 1168, 1179, 1180, Fg. 136 Map. 917, 920, Fg. 138 Map. 13, 409, Fg. 140 Map. 475, Sez. B , Fg. 54 Map. 790, 792, Fg. 55 Map. 675, 677, 679, 719, Fg. 56 Map. 664, 667, 669, 727, Fg. 57 Map. 183, 304, Fg. 58 Map. 137, 255, 257, 259, 261, 263, 266, 268, 270, 272, 274, Fg. 60 Map. 375; **N.P.417** COMUNE DI AREZZO **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 1182; **N.P.418** DEMANIO DELLA REGIONE TOSCANA **-** Sez. A , Fg. 138 Map. 254, 349, 350, 962, 979, Sez. B , Fg. 36 Map. 154, Fg. 54 Map. 624, 625, 626, 627, 628, 629, Fg. 55 Map. 502, Fg. 58 Map. 117, Fg. 60 Map. 287, 292, 293; **N.P.419** DEMANIO DELLO STATO **-** Sez. B , Fg. 36 Map. 109, 242, 565, 591, 593, 594, 597, Fg. 58 Map. 301; **N.P.420** DIREZIONE GENERALE DEL DEMANIO-MINISTERO FINANZE **-** Sez. B , Fg. 36 Map. 80, 151, 152, Fg. 44 Map. 134, 135, Fg. 58 Map. 240, 241, 242; **N.P.421** DEMANIO DELLO STATO **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 236, 623, 624, Fg. 140 Map. 6, 7; **N.P.422** RETE FERROVIARIA ITALIANA - SOCIETA' PER AZIONI **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 625, Fg. 136 Map. 90, 170, Fg. 137 Map. 22, Fg. 138 Map. 9, 896, Sez. B , Fg. 35 Map. 901, Fg. 44 Map. 612, 613, 627, 628, 640, 641, 662, Fg. 45 Map. 192, Fg. 50 Map. 221, 227, 229, 237, 251, 276, 279, 282, Fg. 54 Map. 124, 636, 641, 642, 643, 650, 654, Fg. 58 Map. 171, 172, 173, 232, 236, Fg. 60 Map. 33; **N.P.423** RETE FERROVIARIA ITALIANA - SOCIETA' PER AZIONI **-** Sez. A , Fg. 136 Map. 541, 542, Sez. B , Fg. 45 Map. 468, Fg. 54 Map. 123, 679, 1130; **N.P.424** FERROVIE DELLO STATO S.P.A. **-** Sez. B , Fg. 35 Map. 904; **N.P.425** FERROVIE DELLO STATO ITALIANE S.P.A. **-** Sez. B , Fg. 45 Map. 590; **N.P.426** DEMANIO PUBBLICO DELLO STATO RAMO STRADE **-** Sez. A , Fg. 125 Map. 597, Fg. 136 Map. 186, 188, 189, 192, 197, 235, Sez. B , Fg. 45 Map. 352, 353, 354, Fg. 54 Map. 782, Fg. 57 Map. 247, Fg. 58 Map. 202, 204, 206, 208, 210, 220, 231, 235, 237, 239, Fg. 61 Map. 236.

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO
Massimo Simonini

Coppa Davis, ieri Belgio battuto 2-1

Italia da lacrime e cuore con l'Olanda si decide tutto

di **Paolo Rossi**



In lacrime Matteo Berrettini piange e abbraccia capitan Volandri dopo la vittoria contro Blockx

CLAUDIA GRECO/REUTERS

Che sospirone di sollievo ha tirato Filippo Volandri, capitano dell'Italia campione di Coppa Davis: il 2-1 di ieri sul Belgio tiene imbattuti gli azzurri nel Gruppo A della fase a gironi della Vecchia Insalatiera (ma con il nuovo format) che qualifica otto nazionali alle Final 8 di Malaga.

È stata una sfida molto dura, quella della Unipol Arena di Casalecchio di Reno, soprattutto dopo l'inizio della partita tra Matteo Berrettini e Alexander Blockx. Il belga, sconosciuto anche agli addetti ai lavori, ha sopreso il finalista di Wimbledon prendendosi il primo set 6-3. Sarà stata la vaga somiglianza con il numero uno al mondo Jannik Sinner (che arriva stasera a Bologna per salutare e tifare i compagni), in realtà «Primo: sono entrato in campo con un po' di dubbi, e non determinato come l'altro giorno. Può succedere, analizzeremo le cause con il mio allenatore e con tutti gli altri. Ma, secondo, non sapevo cosa aspettarmi da lui: è giovanissimo, non l'avevo mai visto nel circuito».

Momenti difficili, ma il romano ne è venuto fuori: «La cosa importante è come sono riuscito a reagire e aver usato il pubblico e i miei compagni come benzina». Così, facendo leva sulle emozioni, «perché la verità è che ero emozionato per un milione di motivi, inutile elencarli, e durante la partita non mi sono neanche sentito benissimo, quindi riuscire a competere nonostante tutto questo è stato ancora più speciale...», Berrettini ha pareggiato (6-2) l'incontro, «e poi ho sentito di essere superiore anche nel terzo set: ho avuto tante chances per *breakkarlo* e nel momento buono ci sono riuscito».

Esplosione di gioia, soprattutto per il tennista che si è commosso e non ha trattenuto le lacrime prima di abbracciare tutto lo staff azzurro. «Sono riuscito a portare il risultato a casa grazie al pubblico e ai miei compagni di squadra, ci tenevo a vincere per loro e così è stato».

Senza questo sfondo di cose sarebbe stato impossibile: «Non fosse stata una partita di Coppa Davis non sarebbe finita così. Il capitano dice che siamo una famiglia ed è vero, con molti di questi ragazzi siamo cresciuti insieme, alcuni li conosco da quando erano piccoli e altri conoscono me da quando ero piccolo così: giocare insieme per l'Italia è un sogno che diventa realtà e per questo anche tutta l'emozione».

Sull'1-0 Italia è entrato in scena l'altro romano, Flavio Cobolli. Un suo promettente inizio (3-1) è stato reso vano dalla reazione del belga Bergs (6-3) che, poi, nel secondo set, è andato a servire per vincere sul 6-5. Invece lo scatto d'orgoglio di Cobolli lo ha costretto perfino a perdere il tie-break. Ma nel terzo set l'azzurro è evaporato. «In quel momento, quando ho subito il break, ho iniziato a pensare troppo. Ma resto fiero del mio atteggiamento».

Allora è stato il doppio a decidere. E stavolta capitan Volandri non ha cambiato la formazione, confermando Bolelli e Vavassori, i doppisti designati. I quali hanno risposto alla grande, dopo i match point non sfruttati contro il Brasile. Lo sguardo più tignoso, gli azzurri non hanno offerto chance a Gille/Vliegen, anche loro specialisti, e l'hanno spuntata 7-6, 7-5. Pubblico felice, ma la qualificazione non è ancora conquistata, nonostante l'Italia sia a punteggio pieno. Oggi toccherà aspettare l'esito di Belgio-Brasile (tifando per i sudamericani), in attesa di affrontare domani l'Olanda. Solo la vittoria assicurerà la qualificazione.

Formula 1

Baku, oggi la pole con tanta voglia di Rosso Ferrari

di **Giuseppe Antonio Perrelli**





Alle 14 su Sky Charles Leclerc (in alto) cerca la sua quarta pole consecutiva sul circuito di Baku

No, non fermatevi al dettaglio, guardate il quadro complessivo. Il dettaglio, il venerdì di prove libere del Gran Premio d'Azerbaigian, rivela una Ferrari ancora davanti a tutti, come sul traguardo di Monza. Ma Charles Leclerc ha preceduto di soli sei millesimi Sergio Perez, specialista delle curve a novanta gradi di Baku, dove ha vinto nel 2021 e nel 2023. E il monegasco ha ottenuto il suo tempo quando la pista si era velocizzata, dopo essere andato a muro nella prima sessione e aver perso tempo per le riparazioni allo sterzo della sua monoposto.

Il quadro complessivo mostra invece contorni sempre più interessanti per la Ferrari. Leclerc ha ottenuto le ultime tre pole position sul circuito cittadino della capitale azera e può guardare con fiducia anche alla gara della settimana prossima, a Singapore, l'unica della scorsa stagione in cui non vinsero né Verstappen né Perez ma il suo compagno di team a Maranello, Carlos Sainz.

Un'ipotetica tripletta rossa prima del mese di pausa autunnale – si tornerà a correre nel weekend del 20 ottobre ad Austin, in Texas – avvicinerebbe la scuderia italiana al sogno del Mondiale Costruttori, dove adesso ha un ritardo di 39 punti dalla Red Bull e di 31 dalla McLaren, che a Baku è apparsa opaca, come ha ammesso Lando Norris, 17° nelle libere dopo aver rischiato una collisione in pista con la Alpine di Gasly: «Siamo dietro ai più veloci in pista di tre o quattro decimi, c'è ancora tanto lavoro da fare».

E poi sarebbe una bella soddisfazione, per la Ferrari, incastrare tra due successi l'annuncio di martedì scorso del matrimonio d'affari tra l'Aston Martin e Adrian Newey. Il geniale ingegnere inglese ha lasciato scivolare una frase solo apparentemente innocua: «Ho deciso di smettere di lavorare con la Red Bull ad aprile, dopo il Gran Premio di Suzuka». Come a dire che non ha nessuna responsabilità nella crisi – profonda e imprevista – in cui è piombata in questa estate la scuderia anglo-austriaca, incapace di conquistare vittorie nelle ultime sei gare.

Nelle libere in Azerbaigian in realtà il team campione del mondo ha dato segnali di ripresa, non solo con Perez ma anche con Verstappen: l'olandese ha ottenuto il sesto tempo ma è stato il più veloce di tutti nel settore centrale, il più tortuoso e difficile. In attesa della possibile svolta che arriverà con gli aggiornamenti di ottobre, su cui la scuderia ha impegnato parte del budget originariamente destinato al 2025, la Red Bull continua però a dare l'impressione di procedere per tentativi. Per adesso non sta dando i frutti sperati, in pista, il lavoro nella galleria del vento di Bedford, la più vecchia tra quelle utilizzate da chi partecipa al Mondiale di Formula Uno: progettata nel 1946 per lo sviluppo dei velivoli dell'aviazione britannica, è stata definita dal team principal Chris Horner "una reliquia della guerra fredda". Non un dettaglio, nell'equilibratissima seconda parte della stagione 2024. E i dettagli contano, in questo momento in cui il quadro complessivo potrebbe tingersi inaspettatamente di rosso.



Luna Rossa

Louis Vuitton Cup

Semifinali al via American Magic per Luna Rossa

di **Mattia Chiusano**

Si sono ritrovati allo stadio olimpico Lluís Companys, un tempo Montjuïc, il giorno prima di affrontarsi in mare. In rappresentanza di Luna Rossa Prada Pirelli e American Magic, i timonieri australiani Jimmy Spithill e Tom Slingsby. Anche dalle loro mani e dai loro sguardi sul mare dipenderà l'esito della semifinale di Louis Vuitton Cup a Barcellona, chi vince per primo 5 regate va nella finale di coppa contro la vincente di Ineos Britannia-Alinghi. Ma Spithill e Slingsby portano con sé anche un bel po' di storia. Non della vela, ma dello sport mondiale. Nel 2013 erano a bordo di Oracle, il catamarano volante di Larry Ellison, fondatore del colosso informatico. Spithill skipper, Slingsby stratega. Sfidavano New Zealand, che partì benissimo nella baia di San Francisco: 8-1. Ma quel che è successo dopo è scolpito nei libri di storia: la più grande rimonta di sempre, dall'1-8 del 18 settembre al 9-8 del 25 settembre.

L'Australia non c'è alla 37ª edizione dell'America's Cup, ma è ben rappresentata: sul gioiello Prada Spithill è l'unico non italiano a bordo, lui e Checco Bruni ormai sono una coppia consolidata e Jimmy ha pure imparato le parolacce. Luna Rossa arriva da favorita, anche se le ultime due sconfitte con Ineos qualche tarlo l'hanno lasciato. «Vedo davvero due squadre alla pari» è cauto (o furbo) Spithill. «È entusiasmante affrontare Tommy (Slingsby), sarà una semifinale fantastica». Slingsby si espone un po' di più: «Abbiamo una squadra che può battere Luna Rossa», anche se i dubbi di American Magic non si risolvono con le parole. Il team newyorchese non ha convinto molto nel round robin, con 4 vittorie e 6 sconfitte è rimasto sempre lontano dalla possibile eliminazione, si è preso la soddisfazione di battere Ineos ma con Luna Rossa ha perso due regate su due. Poi c'è il caso Paul Goodison, timoniere e campione olimpico, sparito dal 7 settembre per un infortunio mai del tutto chiarito. Il team si rifiuta anche di spiegare se il campione è in ospedale, se ha reali chance di tornare almeno per la seconda parte delle semifinali. Ci sono voluti giorni per sapere che Goodison è caduto in un pozzetto dell'imbarcazione, si parla di frattura di costole ma quel che stupisce davvero è l'alone di mistero calato dal team. Ora non c'è più tempo per i dubbi, si va in mare.

LINEAPELLE DESIGNERS EDITION

LEATHER FASHION WEEK • SS 25



FASHION, CULTURE AND SUSTAINABLE COMMITMENT TO CELEBRATE MADE IN ITALY LEATHER

SHOWS

FIERA MILANO RHO
Pad. 24 • T29

TUESDAY, SEPTEMBER 17

11.30 am **Invisible**
YEZAEL BY ANGELO CRUCIANI

2.30 pm **Boom**
DAQINGLIU

4.30 pm **B.B.: Et Dieu créa la femme ... et Alain**
ANTON GIULIO GRANDE

WEDNESDAY, SEPTEMBER 18

12.00 pm **Moon Safari**
DAVII

4.30 pm **Back to Black**
MARIO DICE DESIGNER

THURSDAY, SEPTEMBER 19

2 pm **Cinema's Chorus**
ALCHÈTIPO BY ANDREA ALCHIERI

LINEAPELLE DESIGNERS EDITION
Lounge Bar

Hair **Franco Curletto** | *Make Up* **Maurizio Calcagno**

EVENTS

SPAZIO LINEAPELLE MILANO
Piazza Giuseppe Tomasi di Lampedusa

WEDNESDAY, SEPTEMBER 18

12.30 pm **Special Guest - Fashion Show**
MARCO RAMBALDI

THURSDAY , SEPTEMBER 19

10 am | 6 pm **A lifetime journey**
JONUEL

FRIDAY, SEPTEMBER 20

5 pm | 9 pm **Trame di terra**
AMATO DANIELE

SATURDAY, SEPTEMBER 21

3 pm | 8 pm **Rebel Skin**
BRUTUS FACTORY

MONDAY, SEPTEMBER 23

10 am | 7 pm **Persia meets Roma**
PORSCIA YEGANEH







Cantiere Italia Lavoro

14 SETTEMBRE 2024

la Repubblica

L'INCHIESTA

ILLUSTRAZIONE DI JACOPO ROSATI

DALLA FLESSIBILITÀ ALLA PRECARIETÀ

Il record di occupati a 24 milioni non nasconde tutti gli altri ritardi Siamo primi in Ue per inattivi, part time involontario, basse retribuzioni, donne e giovani in cerca di un posto

di **Valentina Conte e Filippo Santelli**


Ventiquattro milioni di occupati in Italia: record storico. C'è da rallegrarsi, non fosse per quella distanza siderale dall'Europa e dai Paesi a noi vicini, come Francia, Germania e Spagna.

Non solo il nostro tasso di occupazione, al 62%, è di otto punti sotto la media europea. Ma vantiamo altri primati poco lusinghieri. Primi per inattivi, primi per donne e giovani senza lavoro, primi per part-time involontario, primi per retribuzioni basse, primi per scarsa produttività, primi per lavoro povero, primi per sommerso. E anche primi per lavoro autonomo, da vent'anni sacca fantasma di precarietà. «Il mondo deve sapere», gridava Michela Murgia dal suo blog nel 2006, poi libro e film fortunati. Raccontava la sua esperienza di «telefonista a progetto» in un seminterrato della provincia di Oristano, pagata 230 euro lordi al mese e 6 euro lordi in aggiunta per ogni appuntamento fissato con «ignare casalinghe» a cui vendere «l'aspirapolvere avveniristico». Non è cambiato molto. Anzi. Il mondo del lavoro italiano è peggiorato. Sacrificato sull'altare della *flexsecurity*, modello rivelatosi più flessibile che sicuro.

La scommessa di concedere flessibilità in cambio di maggiori opportunità si è rivelata un modo per rendere più precarie le vite di tanti

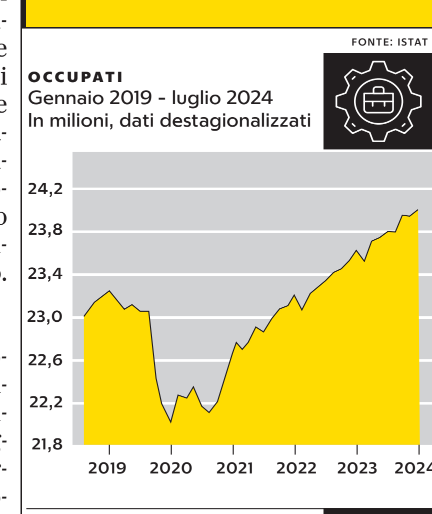
Giunchi al vento

Sono state le riforme degli anni Novanta e dei primi Duemila ad accompagnare l'Italia verso traguardi impensati per il mercato del lavoro, oggi esaltati dal governo Meloni. Riforme volute per portarci fuori dal modello degli anni Sessanta, figlio del boom e del bisogno di stabilità e protezione sociale. E per traghettarci verso l'Europa. «Dovevamo chiamarla flessibilità, non precarietà», scriveva Murgia nel 2016, dieci anni dopo l'esperienza nel call center. «Parola ambigua che a noi richiamava l'immagine di cose leggere e forti, il legno dell'arco e le chiome piegate dei giunchi al vento, ma non riuscivamo proprio a declinarla sulle nostre schiene e i nostri progetti di vita, che avremmo voluto assai meno oscillanti delle foglie dei giunchi».

L'OCCUPAZIONE

Il 62% è il massimo storico

FONTE: ISTAT





Cantiere Italia

UN MERCATO SPACCATO IN DUE

L'occupazione a tempo indeterminato, spiega l'Istat, è "aumentata solo tra gli over 50" da 3 a 6 milioni di persone mentre scende in tutte le altre fasce d'età Torna il fenomeno delle "finte" partite Iva

→ *segue dalla pagina precedente*



uel modello si prende però il Paese. E lo droga, anche nei numeri. «Le nuove generazioni avevano finalmente l'opportunità di vivere per anni motivate dalla prospettiva di non sapere se tre mesi dopo il loro contratto sarebbe stato rinnovato. Nessuno credette alla favola dell'aumento delle retribuzioni in cambio della perdita dei diritti», prosegue Murgia. Quella generazione, figlia dei tutelati del Dopoguerra, oggi ha quaranta e cinquanta anni. Uomini e donne «che la cattiva coscienza della classe politica italiana ama definire "generazione perduta" per potersene meglio dimenticare».

Le false partite Iva

Caterina Giannottu, classe 1982, è una di loro. Antropologa romana, lascia la ricerca accademica dopo il dottorato per diventare una freelance in comunicazione digitale. «Quasi mai la partita Iva è una scelta consapevole», racconta. «Quando ti dicono "o la apri o non ti pago" le alternative non esistono. Poi però scopri tante cose. La pensione, i diritti, le tutele che non hai. La rincorsa dei clienti per farti pagare, un tabù che salta. La sensazione che mi accompagna anche oggi di vivere sul baratro. Quella paura che il Covid ha fatto esplodere, di non sapere come mangiare. In quell'anno sono tornata a casa dai miei, non potevo vivere coi 600 euro una tantum mentre gli amici mi dicevano: "Hai scelto tu di fare la partita Iva"». E invece in Italia l'autonomia non si sceglie quasi mai. «La subisci, poi può andare bene o anche molto bene. Oppure male. Almeno la metà dei freelance che conosco sono tali perché licenziati. O donne diventate madri che pensano di conciliare con l'autonomia. Ma non è così. Anche perché noi autonome non siamo prese sul serio. Nonnismo, battute. Fatturiamo il 30% in meno degli uomini, a parità di incarichi. E poi non nascondiamoci: noi anni '70 e anni '80 siamo una generazione delle false partite Iva, costretti a fare i dipendenti senza malattie, ferie, maternità, disoccupazione».

Cosa dicono i numeri

Negli ultimi vent'anni l'occupazione italiana è cresciuta. In valore assoluto, da 22 a 24 milioni di occupati. Come tasso, dal 57 al 62%, da sempre uno dei più bassi in Europa: nello stesso arco temporale il tasso tedesco è salito di 13 punti. L'occupazione stabile, a tempo indeterminato, dice l'Istat nel suo Rapporto annuale, è «aumentata solo tra gli over 50», da 3 a 6 milioni di occupati, mentre scende in tutte le altre fasce d'età, anche per un fattore demografico: l'Italia invecchia, fa meno figli e le coorti degli anni '50-60-70 si spostano, trattenute al lavoro anche da riforme pensionistiche. Sale invece il lavoro a tempo determinato, da 1 milione e ottocentomila occupati del

Le forme di precarietà sono vasi comunicanti: voucher, somministrazione, contratti a progetto Quando ne sparisce una crescono le altre

2004 ai 2 milioni e ottocentomila di oggi, +53% contro il +13% dei permanenti. Il picco di 3 milioni a termine - toccato nel 2018-2019 e nel 2021-2022 - si è un po' sgonfiato per «le trasformazioni e la ripresa del lavoro autonomo». La domanda insoddisfatta delle imprese che cercano e non trovano lavoratori ha favorito nel post pandemia le stabilizzazioni. Ma il ritorno delle partite Iva non fa ben sperare.

Era già successo quando il Jobs Act aveva abolito nel 2015 il contratto a progetto, contabilizzato all'epoca come lavoro autonomo. Di lì a poco gli occupati a tempo non hanno smesso di crescere. Le forme di precarietà in Italia sono vasi comunicanti. Quando una sparisce o viene penalizzata (come l'imposizione della causale, poi fatta saltare dal governo Meloni, al con-

Nei contratti part time si nasconde una doppia vulnerabilità: precari pagati tra il 30 e il 60% in meno. Si alimenta una sacca di lavoro povero

tratto a tempo), riprende l'altra. È stato così con i voucher, con la somministrazione, il lavoro a chiamata, le collaborazioni occasionali. Tutte forme inventate dalla fine degli anni Novanta, legge Dini, alla riforma Biagi. Una flessibilità pensata come buona, per agevolare l'ingresso nel lavoro. Alla fine, scrive Istat, si è rivelato «un processo distorto e perverso e la sua deriva è stata la precarizzazione».

Gli autonomi erano 6 milioni vent'anni fa. Oggi stiamo tornando verso i 5 milioni. «Ma se escludiamo gli amministratori di società e quelli che lo fanno come secondo lavoro, siamo sui 900 mila con un reddito medio da 25 mila euro lordi all'anno e senza tutele», dice Giulio Stumpo, presidente di Acta, l'associazione che mette in rete i freelance. «I dati Inps sui parasubordinati non coprono neanche tutta la galassia di questo mondo di lavoratori, considerato davvero di serie B e C. Basta guardare il reddito medio dei dottorandi, 13 mila euro annui e quello dei collaboratori della Pa, 9.276 euro l'anno, per farsi delle domande».

Il part-time involontario

La quota di occupati a tempo in Italia, va detto, è in linea col resto d'Europa: 16%. Anche il part-time al 18% è più o meno nella media Ue. Dove eccelliamo è nel part-time involontario, quello che nessuno vuole e che tutti subiscono, anche una parte di chi ha contratti stabili. In Italia il 53% degli occupati a tempo parziale è imposta. Era poco più di un terzo vent'anni fa. La Germania, che ha il 28% di occupati part-time, dieci punti più di noi, può vantare la quota forse più bassa in Europa di involontarietà, appena il 6%. I tedeschi che lavorano poche ore scelgono, quasi tutti, di farlo. Nell'anomalia italiana si incista quella che Istat chiama "doppia vulnerabilità": contratti di collaborazione o a tempo determinato e anche a part-time. Questa parte dei lavoratori italiani è quella con i più bassi salari, sia orari che annuali, dal 30 al 60% in meno degli altri. È la sacca del lavoro povero, quella che sarebbe in parte beneficiata dal salario minimo. Senza uscire dal rischio - doppio, dice l'Istat - di piombare in povertà.

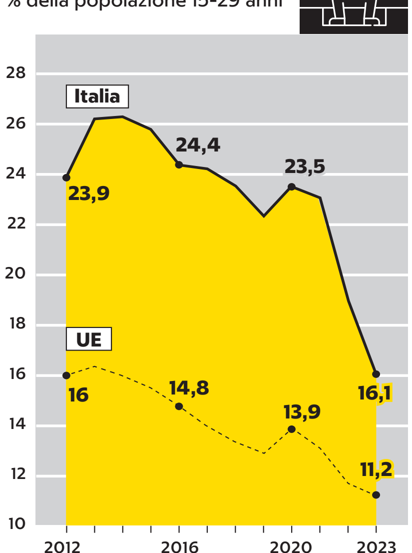
Il lavoro povero

Un bacino difficile da quantificare. «Saranno almeno 3 milioni di lavoratori in difficoltà», dice Maurizio Del Conte, giuslavorista, ex presidente di Anpal, l'Agenzia per le politiche attive del lavoro. «L'Italia purtroppo è rimasta ancorata al modello azzoppato di flexsecurity che abbiamo certo di copiare dall'Europa senza mai davvero realizzato. Ci troviamo la flessibilità, diventata precarietà cronica, senza sicurezza. Non abbiamo pensato abbastanza di dare più valore al lavoro. Siamo scivolati nella compe-

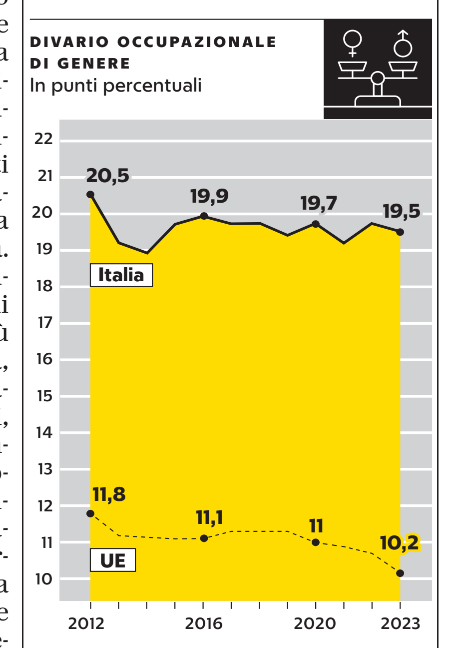
IL CONFRONTO

Restano i ritardi con l'Europa

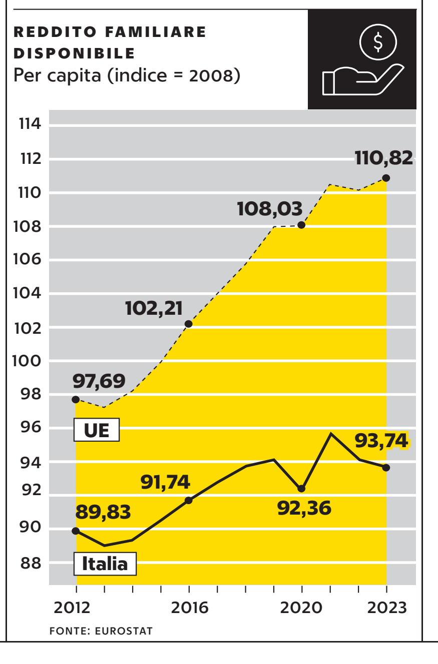
GIOVANI SENZA LAVORO, NE ISTRUZIONE NE FORMAZIONE
% della popolazione 15-29 anni



DIVARIO OCCUPAZIONALE DI GENERE
In punti percentuali



REDDITO FAMILIARE DISPONIBILE
Per capita (indice = 2008)



FONTE: EUROSTAT

Lavoro



> **Quasi mai la partita Iva è una scelta consapevole. Dopo scopri tutti i diritti che non hai: pensione, tutele, la certezza di essere pagato Vivi sempre sul baratro**
>
> CATERINA, ANTROPOLOGA FREELANCE

> **Il Jobs Act non ha avuto la forza di fare quello per cui era nato: graduare le tutele facendole crescere con l'anzianità**
>
> MAURIZIO DEL CONTE, GIUSLAVORISTA

> **Noi assumiamo una persona al giorno. Ma il vero collo di bottiglia sono le figure senior. D'altronde anche per crescere i costi sono doppi rispetto a un'azienda in Usa**
>
> ALBERTO DALMASSO, FONDATORE SATISPAY

tizione globale col dumping salariale, diventando fornitori di lavoro a basso costo. Senza mai fare un salto. Ci sono eccellenze che però non fanno massa critica. Ci siamo accontentati di avere tanto lavoro purchessia. Difficile stupirsi se abbiamo molta occupazione e poco Pil. Se il lavoro costa poco, dà poco, distribuisce poco. Fa crescere poco il Paese. La legge Biagi funzionava dal punto di vista teorico. Ma è stata perdente perché inseguiva le esigenze delle imprese. Avere decine di contratti non ha aiutato l'Italia. Anzi ha segmentato il mercato del lavoro tra chi sta bene e chi meno. Il Jobs Act poi non ha avuto la forza di fare quello per cui era nato: graduare le tutele al crescere dell'anzianità».

Perché i salari non salgono

Lavoro povero, bassi salari. Un «circolo vizioso», lo chiama Istat. Il problema però è più generale, non legato solo alla precarietà. Ma alla bassa produttività, piatta da decenni. Se la produttività non cresce, non si alzano neanche le retribuzioni. La maggiore flessibilità nei contratti era stata pensata proprio per consentire alle imprese di essere più efficienti, di calibrare meglio le esigenze di personale, recuperare spazi per investire, diventare più produttive e crescere. Non è successo. In compenso oggi il numero di occupati stabili, a tempo indeterminato, non è mai stato così alto nel nostro Paese.

> **Anche gli imprenditori sono convinti che la produttività non cresca solo riducendo il costo del lavoro. Carraro: "Rinnovare tecnologie e processi"**

Il punto è che il rapporto tra lavoro e produttività non è tanto diretto – come nella visione ottocentesca, o da Paese in via di sviluppo, per cui l'operaio deve montare il doppio dei bulloni nello stesso tempo – quanto indiretto: mediato appunto dalla capacità, la possibilità o la volontà delle imprese di investire in tecnologia, di immaginare prodotti ad alto valore aggiunto e alto valore percepito, di costruirsi posizioni di forza sui mercati. «Certo che il cuneo fiscale e contributivo è un problema in Italia, ma io sono convinto che non si può pensare di spingere la produttività agendo solo sul costo del lavoro, né tantomeno avvitando più bulloni all'ora», dice Enrico Carraro, presidente della multinazionale dei sistemi di trasmissione meccanica e di Confindustria Veneto. «La produttività si cambia agendo sui processi, implementando nuove tecnologie e nuovi prodotti. Ma proprio da questo punto di vista trovare le persone con le competenze giuste è davvero difficile».

È cambiato il mondo

Perché dalla pandemia in avanti sul mercato del lavoro italiano il paradigma è cambiato radicalmente. A lungo l'Italia ha avuto livelli di disoccupazione - e disoccupazione giovanile - elevatissimi che permettevano agli imprenditori di contare su quello che Marx definiva "un esercito di lavoratori di riserva". «Un'anomalia che ha consentito ad aziende poco competitive e non in grado di investire di sopravvivere grazie al taglio dei costi, senza cambiare modello di business», dice Francesco Seghezzi, presidente di Adapt, associazione di ricerca sul diritto del lavoro. In quegli anni il problema su cui ci si è giustamente concentrati era soprattutto quello dei posti di lavoro creati ed offerti, sul lavoro povero e i lavoretti, mentre ora, secondo Seghezzi, «la vera crisi, un'anomalia opposta, è sull'offerta, perché si comincia a sentire l'effetto demografico e il bacino di potenziali lavoratori si sta svuotando».

> **Le imprese denunciano che per quasi metà dei posti offerti risultano difficili da reperire profili adeguati, in più restano alti i vincoli burocratici**

Le imprese denunciano che per quasi metà dei posti offerti i profili adeguati risultano difficili da reperire, il cosiddetto "skill missmatch", il disallineamento tra competenze richieste e offerte, non è mai stato così elevato. Come si spiega allora il livello record di assunzioni a tempo indeterminato? «C'è il rischio che le imprese stiano assumendo profili non perfettamente in linea con quelli che cercano», risponde Seghezzi. Questo potrebbe anche spiegare i dati negativi sulla produttività, e il paradosso per cui nel nostro Paese i salari continuino a salire poco. «Da un lato i costi che le imprese affrontano per formare quei lavoratori una volta assunti sono maggiori», dice Seghezzi. «Dall'altro, in un Paese che ha ancora una quantità importante di lavoratori a termine, prima di alzare i salari le aziende hanno ancora la carta dell'assunzione stabile». Il posto fisso come benefit. «Quando anche questa sarà giocata il tema dei salari potrebbe emergere in modo importante».

Il baratto

«Noi assumiamo una persona al giorno». Satispay, con la sua piattaforma di pagamento sempre più utilizzata da negozianti e clienti, è l'emblema delle aziende che servirebbero di più all'Italia per fare un salto di qualità. Uno dei pochi unicorni tricolori, cioè le startup in grado di superare il miliardo di valutazione. Ma soprattutto una delle poche imprese "hyper growth", che raccolgono capitali per inseguire una crescita esponenziale, creando un'enormità di nuovi posti di lavoro qualificati e, almeno rispetto alla media nazionale, ben retribuiti. «Siamo arrivati a 650 persone, solo a settembre ne sono entrate quaranta», racconta Alberto Dalmasso, che l'ha fondata e la dirige. Assumere è difficile, spiega, il vero collo di bottiglia sono «le figure senior, che abbiano esperienza di come va gestito il percorso di crescita in aziende diventate enormi, che in Italia e in Europa sono pochissime. Senza di loro non ha senso assumere chi sta sotto».

Un paio di norme italiane l'hanno aiutato, per esempio i generosi incentivi fiscali per i cervelli di ritorno, ma anche quelli per le startup che pagano i dipendenti in stock option (e magari, se le cose vanno bene, li rendono ricchi). «D'altra parte i costi da affrontare per raddoppiare la tua struttura sono doppi rispetto a quelli che affronteresti negli Stati Uniti – spiega – considerando la complessità degli oneri burocratici e fiscali, che in Italia e in Europa sono in capo all'azienda, ma anche i costi che affronteresti se per esempio ti trovassi a dover ridurre la forza lavoro». È un paradosso solo apparente che si finisca a parlare (anche) di licenziamenti con un'azienda che assume ai ritmi di Satispay. Proprio questo era uno dei grandi argomenti nel dibattito sull'articolo 18: il costo del potenziale licenziamento è in realtà un costo di assunzione. «Avere una persona sbagliata in un team può compromettere la crescita, ed è un bel lusso poter affrontare questo rischio con l'idea che – se si sbaglia – si paga qualche mensilità e si cerca altro. Noi ce lo possiamo permettere perché abbiamo raccolto molti capitali, che sono la vera chiave, ma per tanti altri non è così».

> **Dopo le riforme degli anni '90 abbiamo barattato più stabilità con salari bassi perché il sistema di norme risponde alle esigenze dei più anziani**

Dalmasso ha 40 anni, è un Millennial come Caterina. Parte di quella generazione "mille euro" che in Italia si è affacciata al mondo del lavoro all'epoca del precariato galoppante e degli stage non retribuiti, con la retorica del lavoro come vocazione – da inseguire sacrificandosi, non essendo troppo "choosy" – ma con pochissime possibilità di realizzarla. «Io non vorrei vivere in Paesi dove si può licenziare da un giorno all'altro e non esiste una rete di welfare. Nella nostra azienda c'è una cultura che guarda alle esigenze dei lavoratori. Ma se penso a me stesso quando ho iniziato a lavorare o a tanti giovani che vanno a cercare fortuna all'estero, quello che li attira non sono sistemi più garantisti, bensì la possibilità di guadagnare bene, avere responsabilità, crescere. Questo mi fa dire che c'è una parte di popolazione a cui il nostro sistema del lavoro non risponde, che si potrebbe cercare una via di mezzo». Abbiamo barattato la stabilità con salari più bassi? «Penso che sia evidente, anche al di là dei rapporti di lavoro. Se non hai un contratto a tempo indeterminato le banche non ti danno un mutuo. Tutto ruota attorno a quello, a livello di sistema e di norme, perché questo è un Paese di anziani e viviamo nell'infrastruttura creata da quella generazione».

I SALARI NEI PAESI OCSE

Gli stipendi arretrano

VARIAZIONE % CUMULATIVA 4° TRIMESTRE 2019-1° TRIMESTRE 2024

CRESCITA ANNUALE AL 1° TRIMESTRE 2024

8 6 4 2 0 2 4 6

Corea
Messico
R. Unito
OCSE
Francia
Usa
Giappone
Germania
Canada
Spagna
Australia
Italia

FONTE: OCSE

UN AUTUNNO COME PIACE A ME

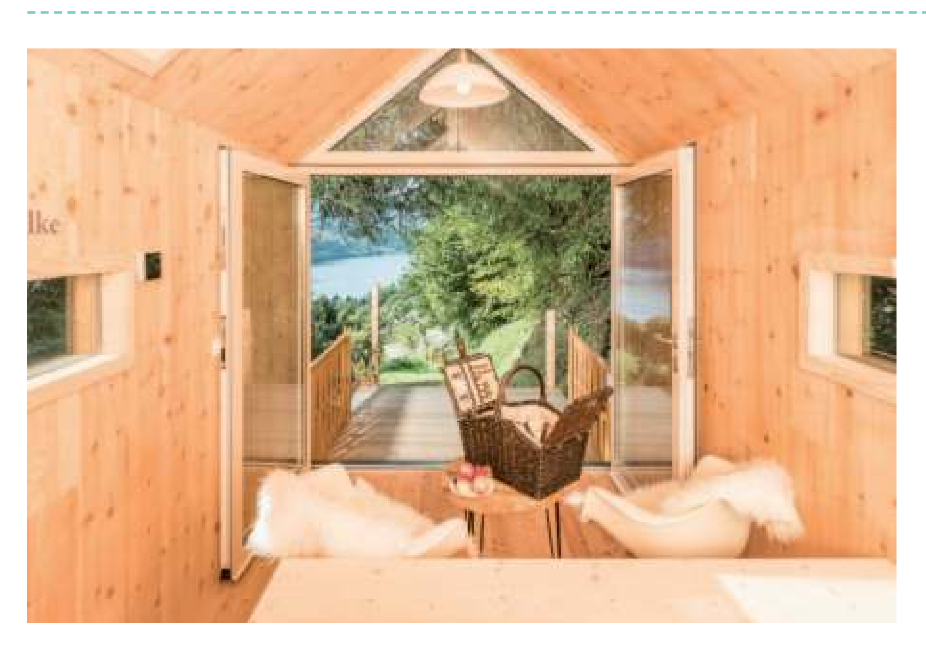
CARINZIA
It's my life!

Il sud dell'Austria

Vienna
A
Salisburgo
CARINZIA
I
Udine
Lubiana
SI
Trieste
Venezia

Noi non abbiamo fretta. E neanche l'estate ha fretta di finire qui sul versante meridionale delle Alpi Austriache. Anche l'acqua del lago è ancora calda! Il mio periodo preferito dell'anno è l'autunno. Più soleggiato, più colorato, più piacevole. It's my life. Carinzia.

www.carinzia.at



Una notte in due sotto le stelle al bivacco sul lago Millstätter See

Chi non va ogni tanto in cerca di un luogo dove rifugiarsi lontano da tutto? Un luogo dove stare in intimità? Dove poter sognare insieme sotto le stelle?

I "Biwak unter den Sternen. Rifugi sotto le stelle." sul lago Millstätter See in Carinzia sono proprio il tipo di alloggio romantico dove trascorrere momenti preziosi, vivendo intensamente momenti di serenità in due nella natura.

Informazioni e richieste
Millstätter See – Bad Kleinkirchheim – Nockberge Tourismusmanagement GmbH
Hauptstraße 4/2
9545 Radenthein
Tel: +43 4246 37444
E-mail: info@mbn-tourismus.at
www.biwaks.millstaettersee.com/it

Un pizzico di felicità

1 notte in bivacco sotto le stelle, 1 cestino gourmet con una bottiglia di spumante, 1 colazione genuina e l'utilizzo dell'area benessere dell'hotel
da € 209 per due persone



Thermenwelt Hotel Pulverer con termale e vacanze

L'ampia offerta relax e culinaria invita a rigenerarsi. Ricaricate le batterie nella natura dei monti Nockberge o nel mondo termale con tante saune diverse, nel sauna finlandese, nei bagni turchi o nelle cabine a infrarossi.

L'area benessere di 4.200 m² con acqua termale interna e di giardino offrono spazio per il relax. Con massaggi o trattamenti ayurvedici, puoi sentirti completamente. Inoltre, il nostro reparto cosmetico ti coccolerà dalla testa ai piedi.

Informazioni e richieste
Thermenwelt Hotel Pulverer
Thermenstraße 4
9546 Bad Kleinkirchheim
Tel: +43 4240 744
E-mail: hotel@pulverer.at
www.pulverer.at

Relax e terme

3 notti con mezza pensione, 1 spa-voucher di € 90 e Kärnten Card.
Da € 621 per persona per 3 notti.

Foto: Michael Stabentheiner, G.A.Service_MBN Tourismus, Thermenwelt Hotel Pulverer (Koppitsch Anja)